LA SOCIETÀ FRAGILE

CONSIGLIO DI CULTURA

Edizione:
CONSIGLIO DI CULTURA
ISTITUZIONE TERESIANA
Circolazione limitata.
Foto copertina: cottonbro
MADRID, 3 dicembre 2020.

LA SOCIETÀ FRAGILE

CONSIGLIO DI CULTURA: Manuela Aguilera (Spagna), Daniela Corinaldesi (Italia), Lurdes Figueiral (Portogallo), Isabel Pincemin (Argentina), Ana Velázquez (Spagna), Queti Zúñiga (Cile).

Collaborano: Pilar Gallego (Spagna), Olga Consuelo Vélez (Colombia).

PROLOGO 5

INTRODUZIONE 7

Manuela Aguilera

PRENDERE DECISIONI IN CONTESTI DI INCERTEZZA 10

Isabel Pincemin

Cosa può insegnarci la pandemia sul processo decisionale in situazioni di grande incertezza?....11

Decisioni bioetiche e risposta dei sistemi sanitari alla pandemia 15

Protezione del bene comune o autoritarismo politico durante il confinamento? 16

Il cristiano di fronte all'incertezza 18

LA SOCIETÀ ALLO SPECCHIO 20

Manuela Aguilera

LA GLOBALIZZAZIONE È LA RESPONSABILE DI QUESTA PANDEMIA?....20

Le 10 sfide che dovrà affrontate il mondo globalizzato 30

È IN PERICOLO LA DEMOCRAZIA?....32

COVID-19, migranti e rifugiati 39

LE CITTÀ, LA DEBOLEZZA DEL VIVERE INSIEME E LA FORZA DEL NON VIVERE ISOLATI? 41

L'era delle Smart City o città intelligenti....51

L'ERA DELL'INFORMAZIONE NON AFFIDABILE? 52

CHE STA SUCCEDENDO AI GIOVANI? 59

La pandemia mette alla prova i giovani nella famiglia 66

HA PEGGIORATO LE DISUGUAGLIANZE FRA DONNE E UOMINI? 68

Violenza contro le donne 70

Contro la cancellazione delle donne....74

DALLA SOCIETÀ DEL RISCHIO ALLA SOCIETÀ DELL'INDIFFERENZA....80

MODELLO NEOLIBERALE 93

Queti Zúñiga

1. La crisi del modello....93

2. Apprendimenti: Il bene comune è un'utopia? 97

3. Una prospettiva economica generata dal CEPAL....100

4. Cambiamenti in campo ecclesiale....101

COSTRUIRE IL FUTURO IN TEMPO DI PANDEMIA 104

Daniela Corinaldesi

RESILIENZA TRASFORMATIVA 104

ECOLOGIA INTEGRALE 108

Un nuovo paradigma di analisi della realtà 108

Interdipendenza e solidarietà. "Nessuno si salva da solo" 110

Guardare il mondo a partire dagli scartati 113

La ricca sobrietà, uno stile di vita contemplativo e profetico 115

QUANDO LA REALTÀ CI INTERPELLA 118

Ana Mª Velázquez Zambrano

1. Crisi ambientale. Alcune note 118

2. La cura dell'ambiente 123

3. Cosa ci ha insegnato il confinamento 130

4. Tempo di pandemia. Tempo di… 137

LA SFIDA AL MONDO DELL'EDUCAZIONE DA QUESTO MOMENTO PARTICOLARE 143

Lurdes Figueiral

Pilar Gallego

Introduzione 143

1. La Scuola, valore sociale e culturale riscoperto nel nostro oggi che è cambiato .. 148

2. La Scuola, sfide future nel nostro oggi incerto 153

3. Educatori per una nuova Educazione: Chi insegna a chi? 163

4. Uno stile proprio di "Educare ed Educarsi". I valori dell'umanizzazione di Poveda 167

INFLUENZA DELLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS NELLA CHIESA 177

Olga Consuelo Vélez

Rilevanza sociale dell'azione ecclesiale e la sua lettura della pandemia 178

Esperienza sacramentale, dimensione sociale della fede, emancipazione dei laici .. 179

PROLOGO

Diciamo spesso che ogni crisi può essere un'opportunità, se si riesce a viverla in modo lucido e profondo. Oggi ci si presenta come una sfida e un'opportunità la profonda crisi sanitaria, economica, politica e persino culturale in cui siamo stati trascinati a livello mondiale dal coronavirus, con l'enorme fardello di incertezza, preoccupazione e disagio che comporta.

Il COVID 19, un fatto tanto distopico quanto reale, locale quanto globale, letale quanto in rapida espansione, privo di volto quanto riconosciuto nei suoi effetti, ha messo in luce situazioni senza precedenti che hanno portato leader politici e religiosi, economisti, professionisti della salute, educatori, comunicatori, famiglie, insomma l'intera umanità, a risituarsi e intravedere un periodo di profondi cambiamenti, di nuovi apprendimenti, di "uscite" ed "esodi", di audacia e capacità di rischio per trasformare questa crisi in opportunità.

Mentre si cerca di far fronte alla pandemia con risorse, misure sanitarie, aiuti finanziari straordinari, ecc. ci sono Organizzazioni internazionali, Università, ricercatori, scienziati, teologi, mezzi di comunicazione sociale, ONG, gruppi e movimenti ecclesiali e molte persone che osservano la realtà e interpretano gli eventi che stanno accadendo; dalla prospettiva dello studio, dell'analisi e della riflessione, cercano vie d'uscita a un evento che segna un prima e un dopo nella nostra storia.

È in questa corrente di ricerca condivisa e solidale che, umilmente e responsabilmente, abbiamo voluto prendere posizione come Istituzione Teresiana (IT). Per questo il Consiglio di Governo dell'IT, nella prima ondata della pandemia, ha chiesto al Consiglio di Cultura una *riflessione sull'impatto del coronavirus* su quei gruppi e aree di missione in cui siamo più presenti, con cui camminiamo e dove operiamo: settori come l'istruzione, l'etica applicata alla salute, i sistemi politici ed economici, la comunicazione, la cura dell'ambiente, la pastorale, i giovani, le donne, ecc. nei quali desideriamo apportare un po' di luce e speranza attraverso i valori del nostro carisma. Il Consiglio di Cultura aveva già avviato uno studio in questo senso e la nostra richiesta ha significato uno stimolo all'urgenza già rilevata.

Il documento che abbiamo tra le mani, "La società fragile", è il frutto di tale lavoro preparato dai membri del Comitato Esecutivo del Consiglio di Cultura e da altri collaboratori. Affronta sette aspetti o realtà sociali, culturali, politiche ed ecclesiali viste nell'impatto con la pandemia.

Nasce con una vocazione al dialogo, aperto, in qualche modo incompiuto e senza pretendere di avere l'ultima parola. Chi lo legge, i membri dell'IT, i collaboratori e gli amici, sono invitati a continuare a riflettere, a dibattere, a porsi nuove domande. La consapevolezza che si tratta di questioni complesse, in evoluzione, che possono essere affrontate da diverse angolature e sensibilità, con le quali si può essere d'accordo o no, conferisce al documento lo scopo che si propone: azzardarsi a elaborare un pensiero, essendo aperti alla realtà plurale e diversa in cui ci muoviamo, per avanzare verso un desiderato futuro di fraternità.

Sono grata al Consiglio di Cultura per il suo sforzo e per aver svolto questo lavoro opportuno e serio per avvicinarci al momento presente. Mi auguro anche che possa avere diffusione presso il maggior numero di persone disposte a stare nel mondo con un attento sguardo di discernimento.

Maite Uribe Bilbao.
Direttrice Generale dell'Istituzione Teresiana.
3 dicembre 2020.

INTRODUZIONE

Ogni gruppo di credenti -o di non credenti- deve realizzare un'analisi socioculturale dettagliata del proprio tempo, e non una sola volta, ma quante più volte possibile, perché la realtà non è una fotografia fissa, ma è in continua evoluzione.

Il Consiglio di Cultura accoglie così la specifica responsabilità affidata a tutto il Popolo di Dio dal Concilio Vaticano II di "ascoltare, discernere e interpretare le molteplici voci del nostro tempo "(GS, 44a) in ogni momento storico, e quindi accogliere e realizzare il compito di conoscere e interpretare le culture e quei segni che caratterizzano il presente, esprimono i bisogni e le aspirazioni dell'Umanità e rappresentano una sfida per l'Istituzione Teresiana.

Consapevoli di questa responsabilità, ogni due anni ci assumiamo il compito di realizzare una analisi sociale, selezionando di volta in volta gli aspetti culturali che ci sembra più importante approfondire e che possono aiutarci a comprendere, guidare e riorganizzare meglio il nostro impegno.

Quest'anno, l'incertezza conseguente al coronavirus ha unito, su uno stesso orizzonte, sfide irrisolte che si sono manifestate/rese palesi, possibilità di cambiamenti sociali spontanei e indicazioni per trasformare la crisi in opportunità. In questo documento abbiamo cercato di tessere le trame del passato, del presente e futuro del COVID-19, per comprendere meglio le sfide che le società in cui viviamo devono affrontare senza indugio, secondo la nostra ottica.

La pandemia ha anche reso evidente che, nelle nostre società interconnesse, le vulnerabilità locali possono trasformarsi in minacce globali.

Il concetto di "cultura/e" che sta alla base di questo documento coincide con quello espresso dall'UNESCO: *La cultura ... può essere considerata come l'insieme di elementi distintivi, spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale. Essa, oltre alle arti e alle lettere, comprende, i modi di vivere, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi di valori, tradizioni e credenze.*

Insomma, secondo una celebre frase di Andrés Tornos[1]: la cultura è "il fondamento delle verità che ci guidano".

Da parte sua, José María Mardones[2] ha spiegato così la necessità dell'analisi delle culture: l*a fede è sempre un'opzione esistenziale situata. È ancorata a radici sociali e culturali determinate. L'analisi culturale appartiene all'esperienza del credente lucido.*

In ogni caso, occorre ricordare che prima di entrare a pieno titolo nell'analisi delle realtà culturali è importante avvertire di alcune questioni previe che potrebbero impedirci di vedere la realtà e di individuare le sfide che il mondo ci presenta oggi.

Ciò che vediamo della realtà è sempre percepito da un certo angolo visuale. Uno dei filosofi contemporanei che hanno prestato grande attenzione a questo aspetto è Paul Ricoeur. Tutto il suo sistema filosofico si basa sul presupposto che la conoscenza umana sia essenzialmente una **prospettiva**.

Ogni persona ha una verità "relativa", motivo per cui questa non è proprietà privata o assoluta di nessuno.

La realtà è inoltre poliedrica, non ha una sola lettura, più giri le diamo, più andiamo in profondità, e, di conseguenza, ci sentiamo spinti a osservarla di nuovo, a scoprire nuovi punti di vista, a collocarci da un diverso angolo di percezione, giungendo a soluzioni nuove.

Il grande filosofo greco Platone è stato forse il primo a riflettere sulla falsità del mondo conosciuto, già nel IV secolo a.C., quando scrisse la famosa allegoria del *Mito della caverna*.

Platone riteneva che la società vivesse nell'ignoranza, ingannata da poteri manipolatori, da pregiudizi e dalla sua propria vanità e codardia e, secondo lui, per uscire da quella caverna e raggiungere la libertà, l'individuo deve fare

---

[1] El P. Andrés Tornos, sj, (1927-2019), fu professore della Università Pontificia Comillas di Teologia, Filosofia e Psicologia. Ritiratosi dall'insegnamento, si dedicò alla ricerca nel campo delle migrazioni, e fu uno dei fondatori dell'Istituto Universitario de Estudios sobre Migraciones (IUEM) di quella Università.

[2] José María Mardones (1943-2006), Dottore in Sociologia e Teologia, filosofo della religione.

esercizio di riflessione, pensare in modo critico, mettere in discussione il sistema stabilito e sospettare dell'informazione che riceve.

Queste sono dunque le questioni più importanti, che non possiamo ignorare se non vogliamo essere incapaci di osservare e analizzare la realtà:

- che ogni approccio alla realtà è fatto da una prospettiva, da un luogo ...
- che il dialogo con le prospettive degli altri è per noi necessario per capire il nostro tempo.
- che uno sguardo non è mai neutro. Vediamo le cose non solo come sono, ma anche come siamo noi.
- che non qualsiasi luogo da cui guardiamo la realtà, è valido... Il sociologo Pierre Bourdieu diceva che, di fronte alla sofferenza e all'ingiustizia, "dobbiamo essere sempre obiettivi, ma mai neutrali". Non c'è neutralità morale di fronte alle vittime.
- E - importantissimo! - non devi lasciare che ti informino, devi informarti da solo. Dobbiamo essere in grado di distinguere tra spettacolo e informazione, soprattutto in questi tempi di pandemia.

Il premio Nobel Saramago, nel suo *Cecità*, sottolinea che la responsabilità maggiore dell'essere umano consiste nell'**avere occhi in un mondo di ciechi**.

Si tratta, quindi, di coltivare il senso di responsabilità che passa, prima di tutto, per il vivere consapevole, personalmente, di ciò che accade intorno a me.

"**Vedere**" e "**lasciarmi toccare**" sono momenti essenziali nel processo di analisi di qualsiasi realtà culturale, momenti essenziali, insomma, per un'azione trasformante.

Manuela Aguilera
Direttrice del Consiglio di Cultura

PRENDERE DECISIONI IN CONTESTI DI INCERTEZZA

Isabel Pincemin

Tutta la vita sembrava una sala d'attesa.
Albert Camus*, La peste.*

Ogni situazione umana presenta un certo grado di incertezza, ma il ventaglio di possibilità può andare da un primo livello di incertezza, in cui il contesto presenta comportamenti sufficientemente chiari che chi deve assumere una posizione strategica può farlo in risposta ad una situazione conosciuta, fino a livelli superiori in cui la molteplicità delle dimensioni di incertezza è tale da creare una situazione praticamente impossibile da prevedere. Ciò si riscontra quando non è possibile identificare una serie di possibili risultati e tanto meno la probabilità che ciascuno di essi si verifichi. Non sarebbe nemmeno possibile individuare, e tanto meno prevedere, tutte le variabili rilevanti che potrebbero contribuire a definire il futuro.

Questi vari livelli di incertezza possono sorgere sia nei processi collettivi sia in situazioni individuali in cui sono interessate in modi diversi la salute, l'equilibrio psichico e l'esperienza di fede di ogni persona

Il primo livello di incertezza rappresenta una situazione sufficientemente chiara per il processo decisionale; l'ultimo, il più rischioso, è caratterizzato da una totale ambiguità, senza alcuna base su cui prevedere per il futuro il comportamento delle variabili d'ambiente. Sono possibili tutti gli stadi intermedi. Senza la prospettiva di un vaccino o di una terapia sicura per il virus e con il problema lungi dall'essere risolto in gran parte del mondo, la pandemia COVID 19 ha significato dover affrontare, nel processo decisionale sociale e individuale, alti livelli di incertezza. Abbiamo potuto verificarlo sia nelle decisioni sanitarie che in bioetica, nelle decisioni ecclesiali e in altri casi.

Anche solo pensando alla dimensione sanitaria ed economica, ci troviamo di fronte a un livello di incertezza che non ha precedenti in almeno 4 livelli:

- Incertezza medica: letalità del virus, modalità di trasmissione, stagionalità, immunità, mutazioni, farmaci, vaccini ...
- Reazione in campo sanitario: resilienza delle istituzioni sanitarie, durata della quarantena, strategia di uscita, confini, scambi, pace sociale ...
- Reazione macroeconomica: aiuti immediati, spesa pubblica, politica monetaria ...
- Reazione microeconomica: consumi, investimenti, cambiamenti di comportamento ...

Se a ciò si aggiungono altre dimensioni sociali, possiamo valutare la situazione come caratterizzata da un alto livello di incertezza.

Cosa può insegnarci la pandemia sul processo decisionale in situazioni di grande incertezza?

Per prendere buone decisioni, di solito valutiamo il loro significato ed i rischi di ognuna, cosa non facile: a volte le sopravvalutiamo e a volte le sottovalutiamo in relazione alla loro probabilità. Un incidente nucleare può spaventarci in quanto molto rischioso, ma è improbabile che accada a noi.

Negli ultimi decenni, l'attenzione al processo decisionale è stata spesso oggetto di ricerca da parte di alcuni premi Nobel, soprattutto nel campo dell'economia. In quest'area e in molte altre, il destino di gran parte della popolazione dipende dal giusto processo decisionale.

I paesi colpiti dalla pandemia hanno reagito in modo diverso. Questa diversità è legata all'esistenza di precedenti modelli mentali che generano un pregiudizio cognitivo. Evocando i nostri precedenti modelli mentali, quando proviamo a capire un fenomeno per prendere una decisione, ci chiediamo a cosa somiglia. Alla luce degli eventi precedenti, valutiamo i rischi: i paesi del Sudest asiatico, che nel 2003 avevano sofferto per la SARS con un alto tasso di mortalità, hanno reagito rapidamente perché ricordavano questa precedente esperienza. In Africa, la malattia da virus Ebola ha evocato situazioni precedenti e più localizzate. In Occidente, invece, la reazione è stata più lenta, ricordando l'epidemia di H1N1 del 2009. In quell'occasione molti paesi hanno reagito con misure molto forti e, in definitiva, il virus non è stato molto letale. Pertanto, per evitare questo eccesso,

durante la pandemia di coronavirus questi paesi hanno reagito più lentamente e hanno sottovalutato i rischi dell'attuale pandemia, associandola a quella del 2009.

Durante le prime fasi della pandemia, alcuni analisti la consideravano un "cigno nero", vale a dire un evento imprevedibile di grande impatto[3]. Ma il confronto non trova d'accordo il creatore dell'analogia, lo statistico Nassim Taleb, che afferma che il SARS-CoV-2 assomiglia più a un "rinoceronte grigio", cioè una minaccia altamente probabile che viene ignorata nonostante le sue terribili conseguenze. Pochissimi eventi sono totalmente imprevedibili; i cigni neri sono molto rari. Dal punto di vista di Taleb, abbiamo ignorato le minacce quando avremmo potuto intravederle.

A questa difficoltà di comprensione del fenomeno se ne aggiunge all'inizio un'altra che consiste nella tendenza a pensare cominciando dalle differenze tra i paesi e non dalle somiglianze o da ciò che hanno in comune, il che rende difficile imparare dagli altri pensando che ciò che succede a loro non succederà a noi.

Forse, una delle prime lezioni che possiamo trarre dalla situazione attuale è che nel processo decisionale il contenuto della decisione è importante quanto il contenitore, cioè il modo in cui la decisione viene presa: curare il processo decisionale, prevederne i passaggi e le scadenze, per non farlo durare troppo a lungo.

In relazione a questo punto, uno dei primi elementi da tenere in considerazione è la percezione della complessità delle decisioni da prendere. Molti dei paesi che hanno dovuto affrontare la pandemia l'hanno affrontata come una questione quasi esclusivamente sanitaria e, nell'ambito sanitario, quasi esclusivamente infettivologico; e questo ha fatto sì che i consulenti chiamati si occupassero quasi esclusivamente di questo aspetto.

In relazione a questa complessità, potremmo fare il seguente sondaggio e provare a scegliere un'opzione fra le seguenti:

- Ritiene che la crisi sanitaria sia così importante che qualsiasi sfida economica debba passare in secondo piano.

---

[3] Esempi di "cigni neri" sono, ad esempio, l'inizio della Prima Guerra mondiale, l'influenza del 1918 o gli attentati dell'11 settembre 2001.

- Al contrario, pensa che la crisi economica che sta arrivando sarà peggiore della crisi sanitaria.
- Entrambe sono ugualmente preoccupanti e dovrebbero ricevere la stessa attenzione.

Forse all'inizio della pandemia avremmo risposto in un modo e, con il passare del tempo, in un altro. Se fossimo stati noi a dover prendere le decisioni politiche, ne sarebbero emerse conseguenze importanti per tutta la popolazione.

Se dovessimo pensare a scegliere la prima opzione del sondaggio, come all'inizio della pandemia, cadremmo in un errore di messa a fuoco e nell'illusione della concentrazione di interesse[4]. Quando i mezzi di comunicazione sociale parlano di questo argomento per il 90% del tempo di trasmissione, è difficile non considerare la crisi sanitaria come la cosa più importante del momento. Se pensassimo il tema in riferimento alla letteratura, lo potremmo mettere in parallelo alle vittime che appaiono ne *La Peste* di Albert Camus e in *Furore* di John Steinbeck. I morti non sono solo quelli prodotti dal COVID-19; una crisi economica raggiunge anche altre vite. Si propone un falso dilemma, da un lato, tra la riattivazione dell'economia come se ciò significasse principalmente arricchire gli azionisti senza volto e, dall'altro, salvare vite umane attraverso misure sanitarie. In realtà, potremmo pensare a questa falsa opzione: da un lato, salvare vite immediate e tangibili prodotte dal coronavirus, che ci porta a mobilitare tutti i mezzi per salvarle e, dall'altro, mettere in pericolo vite che oggi sembrano più astratte, perché non hanno ancora volti specifici, ma lo avranno a breve: la diminuzione dei consumi, la disoccupazione che sale a cifre molto superiori a quelle calcolate, l'impatto su una successiva crisi sanitaria dovuta a patologie non diagnosticate o non curate, morti fisiche e quelle legate alla salute mentale come depressione, suicidio, abuso di sostanze, divorzio, violenza domestica, solitudine spirituale. Sono vite da una parte e vite dall'altra e non c'è motivo di privilegiare le une sulle altre.

In relazione a questa indebita concentrazione di interesse, è molto interessante l'analisi della crisi sanitaria del 2008 svolta da Anne Case e Angus Deaton[5]. Il motivo per cui queste morti non dovute al COVID-19 non sembrano così evidenti a molti è perché da un lato abbiamo vite tangibili e immediatamente affette da

---

[4] Kahneman D., *Pensar rápido, pensar despacio*. Debate, 2016

[5] Deaton A., *Deaths of despair and the Future of Capitalism*, Princeton University Press, 2020.

COVID-19, con volti concreti, e dall'altro, vite non tangibili e immediate, vite che ci sembrano astratte e, quindi, tendiamo a non tenerne conto e ragioniamo come quando parliamo di sicurezza stradale e diciamo: in fondo, per un certo numero di vite all'anno che procurano gli incidenti stradali, vale la pena diminuire la velocità nelle strade? Li consideriamo anonimi e astratti, anche se sono molto reali. La pandemia ha evidenziato molti volti di molteplici disuguaglianze sociali. Dovremo imparare ad analizzare l'emozione che ci travolge nei confronti dei pazienti colpiti dalla pandemia per far sorgere anche la percezione della necessità di riattivare l'attività economica e sociale per non cadere nelle conseguenze disastrose della crisi sanitaria.

Potremmo imparare alcune lezioni sul processo decisionale in questo contesto di incertezza cercando di non ragionare per somiglianze ("mi fa ricordare l'influenza del 2009"), ma guardando i fatti. Quando confrontiamo, dobbiamo chiederci: se avessi confrontato con qualcos'altro, avrei tratto un'altra conclusione? Ciò amplierebbe la nostra visione e ci consentirebbe di valutare i fatti in modo diverso. L'umiltà di fronte ai fatti è la prima condizione per prendere buone decisioni. Oltre a ciò, per prendere delle decisioni efficaci sono necessari lo scambio, la diversità di idee, la collegialità, il dibattito che apporta altri punti di vista e fa evitare errori di interpretazione. L'esperienza della pandemia può aiutarci a rivedere il nostro modo di procedere quando dobbiamo prendere delle decisioni.

Nulla si guadagna nel farsi prendere dal panico e aspettarsi tutto dagli altri, soprattutto dalle persone che esercitano l'autorità: per quanto ci riguarda, conviene partecipare alla risoluzione dei problemi.

Come punto di partenza, dobbiamo accettare l'incertezza e proporre scenari molto più vari e flessibili. In queste circostanze non è possibile fare piani molto precisi. Tuttavia, in circostanze normali, la pianificazione è utile perché i processi pensati in precedenza possono aiutarci nelle crisi. È il caso, ad esempio, di un sistema sanitario ben organizzato o di una comunità parrocchiale dove c'è una buona comunicazione, poiché, anche se dobbiamo adattarli alla pandemia, queste entità funzioneranno in modo efficace. La speranza, nonostante l'incertezza, è una condizione fondamentale per andare avanti e impegnarsi nelle decisioni prese.

Decisioni bioetiche e risposta dei sistemi sanitari alla pandemia

In caso di emergenza sanitaria, si realizza un cambiamento nell'utilizzo delle risorse sanitarie di cui dispone una società, mentre si cerca di mantenere il livello standard di qualità delle situazioni normali. La situazione di crisi solleva problemi di giustizia distributiva nell'assegnazione delle risorse. In alcuni casi, l'accessibilità alle risorse può significare la vita o la morte delle persone, come nel caso delle unità di terapia intensiva (UTI) o delle misure di supporto vitale come la ventilazione meccanica (CMV).

In situazioni di pandemia, tutti i cambiamenti avvengono in tempi brevissimi e richiedono una ristrutturazione delle istituzioni e la necessità di chiedersi con quali criteri deve essere effettuata la distribuzione delle risorse tecniche e umane.

I criteri per l'ammissione a diversi trattamenti, ad esempio le unità di terapia intensive (UTI), devono essere chiari, trasparenti, prestabiliti e accessibili al pubblico. Dovrebbero essere evitate sia l'inutilità di un trattamento, quando è inefficace, sia l'ingiustizia quando a qualcuno non viene offerto un trattamento dovuto. Quest'ultima questione è stata discussa in molti paesi, soprattutto in riferimento all'età come criterio per escludere il trattamento.

La discriminazione nei confronti degli anziani è un fenomeno quasi globale che ha segnato la cultura occidentale; pertanto, è stato necessario prestare particolare attenzione a questo problema. L'età, in particolare nelle persone anziane, non dovrebbe essere un criterio per la rinuncia e/o il rifiuto dalla ventilazione meccanica (CMV). Dovrebbero essere valutate le condizioni cliniche del candidato in rapporto a questo supporto vitale. Lo stesso accade con le persone che soffrono di una disabilità, che non è di per sé un criterio di esclusione, ma va valutata la loro situazione clinica e le possibilità di guarigione attraverso i trattamenti proposti. Il principio guida in tutti i casi è la dignità di ogni persona umana e il dovere di fornire il trattamento più appropriato per ciascuna.

Ci saranno sempre persone che non devono ricevere cure intensive e trattamenti di supporto vitale, a cui però devono essere prestate cure palliative per il controllo dei sintomi e cure adeguate.

Le istituzioni che assistono i pazienti critici affetti da COVID-19 devono disporre di cure palliative, di personale specializzato e fornitura continua di elementi e farmaci

secondo gli standard della specialità in modo che nessuno rimanga senza cure mediche.

Uno dei problemi che ha causato più sofferenza in questa pandemia ai pazienti gravi ricoverati è stata la disumanizzazione delle cure per evitare il contagio. A volte le visite ai pazienti sono state totalmente sospese, anche negli ultimi giorni di vita, causando sofferenza ai pazienti e alle loro famiglie. In alcune situazioni, i membri della famiglia non sono nemmeno stati in grado di vedere i loro parenti defunti o condividere i riti religiosi, rendendo difficile la elaborazione del lutto.

I cappellani e gli assistenti spirituali hanno compiuto grandi sforzi per porre rimedio a questa situazione. In alcune istituzioni sanitarie sono stati creati protocolli per far sì che nessuno morisse da solo e per sostenere la famiglia in questa difficile situazione. In altri casi, i pazienti sono morti in totale abbandono emotivo e spirituale.

Da un punto di vista bioetico, è stato sottolineato che lo Stato e le istituzioni sanitarie hanno il dovere di disporre tutte le entrate finanziarie, le risorse disponibili e le tutele necessarie al personale sanitario, per ridurre al minimo le conseguenze negative che potrebbero originarsi nello svolgimento del loro servizio. Il personale sanitario ha sofferto situazioni di grande stress, paura di contagiarsi e di diffondere il virus alla propria famiglia e, in alcuni casi, anche la malattia e la morte.

Protezione del bene comune o autoritarismo politico durante il confinamento?

Si potrebbe pensare alle decisioni politiche che hanno risposto alla pandemia partendo dalla definizione classica dello scopo della politica come salvaguardia del bene comune. “Un […] contributo della filosofia politica aristotelica che ci viene in aiuto […] è la considerazione di sei condizioni senza le quali non è possibile realizzare il bene comune politico: cibo, lavoro, prosperità generale, potere alla polizia e all’esercito per la promozione della pace interiore ed esteriore, un'autorità legittima per giudicare ciò che è giusto e ciò che è buono e, per Aristotele, la cosa più importante: il culto divino[6]. Alla luce di queste sei condizioni, è evidente che la decisione del governo fin qui messa in atto di

[6] *Polit.* 1328 b 2ss.

proteggere da un contagio generalizzato, per quanto gravi possano essere le conseguenze, non solo non costituisce la salvaguardia del bene comune, ma nemmeno costituisce la salvaguardia del bene personale, poiché il bene di ciascuno dei cittadini non si limita alla salute infettivologica, e nemmeno è possibile parlare di salute sanitaria, quando vengono tralasciati molteplici aspetti che compongono la stessa salute organica, per non voler estendere l'analisi al bene personale del cittadino che includerebbe il suo benessere mentale, spirituale, sociale e religioso"[7]

In questo senso, alcuni filosofi contemporanei hanno espresso la loro preoccupazione. Giorgio Agamben ha pubblicato su *Quodlibet* un testo controverso, "L'invenzione di una pandemia". Questo primo saggio è seguito da almeno altri tre o quattro. Ma l'ipotesi che soggiace sotto tutti I testi è la stessa: che la pandemia da coronavirus ci abbia spinto verso un nuovo stato di eccezione. Lo stato di eccezione, scrive lo stesso Agamben in *Homo Sacer*, "è la forma giuridica di ciò che non può avere forma legale": la sospensione dell'ordinamento giuridico. Il problema è che questa sospensione dell'ordinamento giuridico, che è inclusa nella stessa prassi del diritto e che dovrebbe essere "provvisoria e straordinaria", è diventata ai nostri giorni un normale paradigma di governo". Quest'ultima è la tesi centrale del pensatore italiano in *Homo Sacer*. L'eccezione a cui ci spinge la pandemia da coronavirus è quella di uno stato di eccezione in senso stretto come intende Agamben: una sospensione dell'ordinamento giuridico di cui si può discutere il grado, la legittimità, la sua particolarità nei diversi paesi, etc. Questo è, se vogliamo, vero ed evidente quanto è infondata e frettolosa la sottovalutazione del pensatore italiano della minaccia della pandemia. "La sospensione dell'ordinamento giuridico, l'ovvia "lesione" alla nostra libertà e ai nostri più elementari diritti di circolare e di muoverci liberamente, per incontrarci collettivamente, soprattutto, alla libertà e ai diritti che sono senza dubbio uno dei pilastri delle nostre società contemporanee, si produce in nome della vita... La società stessa, ci ricorda anche Hobbes, è il prodotto di questa "vocazione" dell'essere umano a proteggere la sua vita: l'uscita dallo stato di natura che il filosofo inglese propone nel *Leviatano* è in effetti un patto in cui quella protezione, e con essa l'uso esclusivo della violenza, si delega al sovrano."[8] Ma che società è quella che non ha un valore maggiore della sopravvivenza? Si chiede Agamben.

---

[7] Lukac de Stier, M., *Pandemia coronavirus*, Sesión de la Academia de Ciencias Morales y Políticas, 2020.

[8] Martínez Olguín J.J., "Pandemia y estado de excepción", La Vanguardia digital, 27/4/20.

Anche se l'eccezione è legittima a determinate condizioni, è conveniente pensare agli effetti politici della quarantena: la limitazione degli spazi per la critica e l'esercizio della libertà, l'allontanamento sociale, la concezione dell'altro in termini di minaccia che può nuocerci. Ricordiamoci che il sovrano "è nei termini di Hobbes un 'dio mortale' che governa lo stato politico che nasce dallo stesso patto[9]. Il rapporto del sovrano con i sudditi è di protezione, a cui segue che i sudditi rispondano con obbedienza".[10]

La pandemia ha anche rivelato le diverse tradizioni e stili politici in termini di divulgazione di informazioni, di dibattito strategico e rispetto dei diritti individuali. Basta confrontare, ad esempio, alcuni paesi occidentali con la Cina.

In relazione alla globalizzazione e alla velocità di alcuni processi, colpisce positivamente l'apertura delle frontiere in termini di collaborazione scientifica e diffusione di informazioni che potrebbero essere utili per combattere la pandemia, al di là di interessi particolari.

Il cristiano di fronte all'incertezza

L'incertezza è irrequietezza e disagio, ma anche opportunità e sfida per tutti. "È una legge fondamentale del destino umano trovare ciò che è decisivo nella sua esistenza nella perpetua rivalità tra dubbio e fede, tra sfida e certezza. Il dubbio impedisce ad entrambi di essere ermeticamente chiusi in sé stessi e allo stesso tempo costruisce un ponte che li mette in comunicazione. Impedisce ad entrambi di chiudersi in sé stessi: avvicina il credente al dubbioso e al dubbioso lo rende credente; per uno è partecipare al destino del non credente; per l'altro il dubbio è il modo in cui la fede, nonostante tutto, sussiste in lui come esigenza".[11]

Nel contesto di questa pandemia, le varie dimensioni della Chiesa hanno potuto esprimersi; da una parte il suo essere intimo, cioè la koinonia-comunione, e, dall'altra, il suo modo di agire, che di solito definiamo diakonia-servizio. Proprio come Cristo è l'uomo per gli altri, la Chiesa è la Chiesa di Gesù solo quando esiste per gli altri. Varie sono state le risposte di innumerevoli cristiani e comunità

---

[9] Leviathan, cap. XVII, E.W.III.

[10] Lukac de Stier, M., *Pandemia Coronavirus*, Sesión de la Academia de Ciencias Morales y Políticas, 2020.

[11] Ratzinger J., *Introducción al cristianismo*, Ed. Sígueme, 2016

ecclesiali alla pandemia. A marzo, in Italia, un sacerdote di 72 anni affetto da coronavirus, Giuseppe Berardelli, è morto dopo aver rinunciato al respiratore, pur avendone bisogno, per donarlo a un paziente più giovane che, a suo avviso, avrebbe potuto superare la malattia. Era nella diocesi italiana di Bergamo, la più colpita dal COVID-19; rinunciò al respiratore precedentemente acquistato dalla comunità parrocchiale in cui esercitava il suo servizio. Innumerevoli testimonianze di fraternità cristiana di fronte alla sofferenza e all'impotenza, di preghiera e di professioni messe al servizio di questa particolare situazione, si sono manifestate in tutto il mondo. Allo stesso tempo, molte domande sono sorte riguardo al distanziamento fisico e alla limitazione delle attività pubbliche. Fino a che punto è giusto limitare la partecipazione alle celebrazioni liturgiche? Fino a quando? Come rendere lo spazio domestico uno spazio per la celebrazione della fede? Come insegnare ai bambini ad affrontare le situazioni di incertezza? Come sostenere gli anziani? Come dare un senso alle nuove realtà lavorative ed educative?

La nuova esistenza in Cristo è caratterizzata dalla triade: fede, speranza e amore. Ciò ci è confermato dal Nuovo Testamento e, soprattutto, dai testi paolini. Il segno distintivo della vita cristiana fa riferimento a tre dinamismi: credere, sperare e amare. Sono doni di Dio che rendono possibile una vita nuova in Cristo. J. Alfaro[12] articola le dinamiche dell'esistenza cristiana in diversi momenti e l'ultimo si riferisce fondamentalmente alla convergenza finale di questi tre dinamismi. In esso la fede, la speranza e la carità si manifestano nella loro dimensione di inclinazioni che esplicitano la tensione dell'essere umano verso Dio, in quanto “attratto” da Lui. L'esistenza cristiana si realizza, quindi, come un'unica dinamica che scaturisce dal dono di Dio. "Unificata nella radice comune della fiducia fondamentale, questa struttura si dispiega nei tre dinamismi del credere, sperare e amare, a partire dalla base insostituibile della fiducia della creatura in Dio”[13]. E cosa c'è di meglio in situazioni i incertezza e fragilità esistenziale come quella in cui viviamo?

---

[12] Alfaro J., *Actitudes fundamentales de la existencia cristiana*, En Cristología y antropología: temas teológicos actuales, Cristiandad, 1973.

[13] Martinez-Gayol Fernandez Nurya, “Virtudes teologales”, en *La lógica de la fe. Manual de teología dogmática* (Ángel Cordovilla ed.), 2013.

Manuela Aguilera

LA GLOBALIZZAZIONE È LA RESPONSABILE DI QUESTA PANDEMIA?

I poveri e i senzatetto sono ancora condannati a vivere
in un mondo di terribili ingiustizie, schiacciati dai magnati
economici irraggiungibili e apparentemente inattaccabili,
dai quali dipendono quasi sempre le autorità politiche, anche quando
sono formalmente democratiche.
Norberto Bobbio.

In mezzo allo tsunami che il coronavirus sta lasciando sulla sua scia, o anneghiamo tutti o costruiamo qualcosa di diverso, né migliore né peggiore, ma diverso sulla base dell'inquietante esperienza di un cataclisma dal quale ancora non sappiamo come uscire e in mezzo della distopia globale che ci circonda.

Ma, in breve, cos'è la globalizzazione? In termini generali, si tratta di un aumento dell'impatto sulle attività umane di forze che trascendono i confini nazionali. Tali attività possono essere economiche, sociali, culturali, politiche, tecnologiche o anche biologiche, come nel caso delle malattie. Tutte queste sfere di azione possono interagire. Ad esempio, il Covid-19 è un fenomeno biologico, ma colpisce ed è influenzato da forze economiche, sociali, culturali, politiche e tecnologiche a livello globale, regionale, nazionale e comunitario.

Nessuna pandemia è stata mai così improvvisa e di tale portata. Emerso solo 150 giorni fa in una lontana città sconosciuta, un virus ha già investito l'intero pianeta e ha costretto miliardi di persone a chiudersi nelle proprie case. Qualcosa di immaginabile solo in certi film di fantascienza...

La globalizzazione è arrivata ed è rimasta. Tuttavia, coloro che pensano che sia lei la colpevole di questa pandemia si sbagliano. Questo è falso, con mio grande dispiacere, poiché ho sempre rinnegato il feroce capitalismo che si nascondeva, e si nasconde, dietro la sua maschera.

Alcuni pensano che esista da secoli. Dobbiamo sapere che, in passato, la peste raggiungeva l'Europa dall'Est in poco più di 10 anni, mentre la gente si spostava in barche a vela, in carri o a piedi ... Nel 1520 bastò un solo portatore di vaiolo perché, dal Messico, la malattia si diffondesse in tutto il Centro America in meno di un anno, uccidendo un terzo della popolazione... Oggi, possiamo chattare attraverso una infinità di applicazioni con qualsiasi altro essere umano nel mondo; di solito acquistiamo prodotti Made in Taiwan o Made in India (anche se possiamo credere sempre meno nel Made in... perché i recenti cambiamenti nelle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ICT) e nei trasporti hanno reso più facile per le aziende dividere i processi di produzione a livello internazionale, a tal punto che sono molti i beni per i quali ogni fase del processo viene svolta nel Paese dove l'azienda ricava i maggiori benefici). Siamo anche preoccupati per la violenza e la violazione dei diritti umani da parte di alcuni governi in tante parti del pianeta; siamo abbonati a giornali virtuali e gestiamo app che ci inondano di informazioni, ecc. Sono tutte realtà legate alla globalizzazione. Nel bene e nel male è impossibile deglobalizzare il mondo, chi vorrebbe vivere nell'età della pietra?

Certo, oggi è facile che un virus si diffonda da Madrid a Manila passando per il Cile in meno di 24 ore. A questo punto nessuno ignora che la pandemia non è solo una crisi sanitaria. Questo è ciò che le scienze sociali qualificano come un "fatto sociale totale", nel senso che sconvolge l'insieme delle relazioni sociali e sconvolge tutti gli attori, le istituzioni e i valori.

L'umanità sta vivendo - con paura, dolore e perplessità - un'esperienza inimmaginabile e, quando tutto sarà finito, la vita non sarà più la stessa. I cittadini rivolgono gli occhi alla scienza - come in passato hanno fatto con la religione - sperando in un vaccino salvifico che ci riporti alla "normalità". E il pianeta scopre, stupito, che non c'è pilota che sappia guidarci in mezzo a questa oscurità...

Finora la partecipazione delle diverse istituzioni globali è stata difficile. L'OMS, screditata per la sua complicità strutturale con le multinazionali farmaceutiche, non ha avuto la capacità di diramare un preallarme in grado di moderare l'impatto del Covid-19 o di coordinare una risposta medica efficace... La debolezza della governance globale non favorisce la risoluzione dei problemi. Sono in questione tutte le istituzioni globali nate dopo la seconda guerra mondiale: il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (WB), le Nazioni Unite (ONU), l'Organizzazione degli Stati Americani (OAS), l'Organizzazione del Trattato

Atlantico (NATO)... Dopo la crisi del Covid-19, quella che chiamiamo globalizzazione continuerà in diverse dimensioni: tecnologica, produttiva, culturale, sanitaria..., ma continuerà a essere necessario costruire una governance globale che ci permetta di accompagnare l'interrelazione tra i cittadini e il mondo.

I *lockdown* e le quarantene dovrebbero essere effettuati in modo coordinato in tutto il pianeta. Ciò impedirebbe ai paesi più ricchi di appropriarsi di tutto (test, indumenti protettivi, respiratori, farmaci adeguati...). Gli Stati dovrebbero tendere la mano invece di trascurare le vittime... Il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha più volte condannato la "mancanza di leadership" nella lotta contro la pandemia da coronavirus e ha richiamato all'unità globale, poiché i casi salgono alle stelle in molti paesi e il mondo lotta per contenere il virus devastante molti mesi dopo la sua prima identificazione: Amici, - ha detto in uno dei suoi interventi - non commettete errori: la più grande minaccia che dobbiamo affrontare ora non è il virus stesso, piuttosto è la mancanza di leadership e solidarietà a livello globale e nazionale. Non possiamo sconfiggere questa pandemia con un mondo diviso.

La sfida è far che gli esseri umani si intendano l'un l'altro. Ma questo non sarà possibile senza rinunciare a parte dei propri diritti, oltre alla propria crescita e alla cultura dell'autocompiacimento e dell'individualismo, ma soprattutto scegliendo di essere l'uno per l'altro.

La globalizzazione mostra una grande capacità di frammentare le realtà, come ha espresso Jorge Luis Borges, con un ossimoro, una figura letteraria che consiste nell'applicare a una parola un epiteto che sembra contraddirla, così gli gnostici parlavano di una “dark light” e gli alchimisti di un “sole nero”. La globalizzazione frammenta le realtà che tocca, riorganizzando differenze e disuguaglianze senza sopprimerle. Il risultato è un mondo ineguale in cui sempre meno persone hanno la maggior parte della ricchezza.

Ignacio Ramonet[14] ha denominato la dimensione ideologica della globalizzazione pensiero unico, il cui principio fondamentale è che l'economia è al di sopra della

[14] Ignacio Ramonet è un giornalista spagnolo professore di teoria della comunicazione. È una delle figure principali del movimento *alterworld* (il movimento *altersystem*, talvolta chiamato *altermundismo* o *movimento anti-globalizzazione*, è un ampio insieme di movimenti sociali formati da attivisti di diverse correnti politiche, che alla fine del XX secolo convergono nella critica sociale al processo di globalizzazione)

politica, dando origine alla cristallizzazione delle teorie neoliberiste. Da parte sua, Ulrich Beck ha definito il termine Globalità come una caratteristica specifica dell'inizio del XXI secolo che ci colloca in un sistema mondiale interconnesso. Oggi possiamo sapere in tempo reale cosa sta succedendo a milioni di chilometri di distanza, e non solo sapere cosa sta succedendo, ma anche essere influenzati da eventi di natura ecologica, economica, politica, culturale, tecnologica...

Questa esperienza collettiva del COVID-19 dovrebbe servire a provocare una riflessione globale sul nostro futuro. Le malattie, infatti, sono state potenti leve del cambiamento storico. E sappiamo che la società globale era già in un profondo cambiamento, rapido e irregolare, prima dell'inizio della pandemia.

Ora si parla apertamente di nazionalizzare, rilocalizzare, reindustrializzare, di sovranità farmaceutica e sanitaria. Si torna a usare una parola che i neoliberisti stigmatizzavano: **solidarietà**. Ma l'economia mondiale è paralizzata dalle prime quarantene globali della storia. Circa 170 paesi (dei 195 esistenti) avranno una crescita negativa nel 2020. In altre parole, una tragedia economica peggiore di quella causata dalla Seconda Guerra Mondiale. Milioni di datori di lavoro e lavoratori si chiedono se moriranno di virus o di fame (il numero di persone che soffrono di fame grave potrebbe raddoppiare da qui a fine anno, superando la cifra di 250 milioni di persone ...).

L'implementazione di nuove tecnologie e le sfide che ne derivano, come l'intelligenza artificiale o l'informatica quantistica, la manipolazione genetica, l'esistenza di armi nucleari o l'attuale fabbisogno energetico, e soprattutto i cambiamenti climatici e le loro distruttive conseguenze, erano già sfide sufficienti per l'umanità prima della pandemia, ora senza dubbio riemergeranno nell'era post-Covid.

Anche se molti dicono che, in effetti, abbiamo sempre più strumenti per comunicare, ma meno cose da dirci, **la solitudine, il disincanto e l'isolamento** non sono stati risolti con la fibra ottica e tutti i suoi "giga". Abbiamo migliaia di amici che non visitiamo mai e siamo sempre più favorevoli a stabilire relazioni liquide, come le chiama il sociologo e filosofo polacco Zigmunt Bauman, cioè superficiali, senza consistenza né solidità.

Yuval Noah Harari (1976) professore di storia all'Università Ebraica di Gerusalemme e autore del libro, *Homo deus. Breve storia del futuro*, afferma che

una volta che l'essere umano avrà finito di affrontare le grandi calamità, fame, guerra e malattia, salirà a un livello superiore nella scala evolutiva, con la differenza che non dovrà attendere la mutazione casuale dei geni, ma forzerà i cambiamenti grazie alla biotecnologia, a**ll'intelligenza artificiale e alla nanotecnologia**. Attraverso protesi, impianti cerebrali, nano-robot e rigenerazioni genetiche, domineremo la natura e la nostra natura. Termineremo - dicono - di invecchiare e morire. Dopo non molto tempo non saremo più riconoscibili come Homo sapiens e dovremo cercare un'altra specie che ci identifichi: l'Homo deus, l'uomo-dio.

L'idea di Harari ha già un nome. Il processo si chiama **singolarità** e il risultato è ***transumanesimo***. E vi vengono investiti molti soldi. Anche Google ha istituito l'**Università della Singolarità**, dedicata esclusivamente a questa materia, e *Homo Deus* è tra i cinque libri consigliati da Bill Gates quest'estate...

Il confinamento ha anche costretto tutti noi nel mondo a ripensare alle relazioni sociali e al modo in cui lavoriamo. A medio e lungo termine, si pongono molteplici incognite. Fortunatamente Internet, risorsa globale, ha risposto adeguatamente alle richieste di traffico e i social network stanno contribuendo al mantenimento dei necessari legami sociali e all'universalizzazione del telelavoro. Il telelavoro, infatti, potrebbe cambiare il concetto di città, favorendo un maggiore decentramento ed evitando la necessità di grandi reti urbane, decongestionando il traffico e riducendo l'inquinamento.

Il XXI secolo è caratterizzato da una globalizzazione praticamente completa e da un accesso quasi illimitato alle informazioni, insieme alla presenza di fake news e *influencer*, che in molte occasioni diventano virali e seppelliscono fonti affidabili sotto cumuli di banalità, bugie e false dichiarazioni. Sta a noi articolare una risposta adeguata.

La crisi economica del 2008 ha portato alla comparsa di diversi movimenti cittadini come *15-M* in Spagna o *Occupy Wall Street* negli Stati Uniti. Più recentemente, gruppi populisti, estremisti e fondamentalisti sono emersi, o si sono rafforzati, in molte parti del mondo. La pandemia COVID-19 avrà probabilmente conseguenze simili, sia per la sua dimensione sociale che per la più che probabile grande crisi economica. Ma, allo stesso tempo metterà in questione gli attuali leader politici in tutto il mondo.

È tempo che le relazioni internazionali vengano riesaminate. Ora abbiamo, più che mai, l'opportunità di interrogarci su chi siamo e che tipo di società vogliamo. Siamo a un punto di svolta e l'equilibrio può ribaltarsi su entrambi i lati. Siamo di fronte a un cambio di paradigma sociale, abbiamo davanti a noi la possibilità di guidare una rivoluzione pacifica e civile, che dovrebbe iniziare dall'educazione, qualcosa che gli illuministi già hanno conosciuto nel XVIII secolo. Una formazione alla cittadinanza, e non per preparare elementi della forza lavoro. Un movimento in cui scienziati e intellettuali, insieme ad altri leader sociali, assumano un vero ruolo di primo piano. Quindi abbiamo l'opportunità di creare un mondo migliore, un mondo per le persone. Le cose non potranno continuare come prima. Gran parte dell'umanità non può continuare a vivere in un mondo così ingiusto, così diseguale e così "ecocida", come spiega Ramonet.

Questa esperienza traumatica dovrebbe essere utilizzata per riformulare il contratto sociale e muoversi verso livelli più elevati di solidarietà comunitaria e maggiore integrazione sociale. In tutto il mondo, molte voci ora chiedono istituzioni economiche e politiche più ridistributive, più femministe e una maggiore preoccupazione per le minoranze impoverite e discriminate e per gli anziani. Qualsiasi risposta post-pandemia deve essere basata, come suggerisce Edgar Morin, sui "principi di un'economia veramente rigenerativa, basata sulla cura".

Il commercio internazionale ha già mostrato segnali di rallentamento nel 2019, con un calo delle esportazioni mondiali del 3% in valore. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la perdita di forza delle catene globali di valore, il protezionismo, il *reshoring* (ritorno al paese di origine delle attività produttive che erano state delocalizzate), sono alcuni dei fattori comunemente citati per spiegare questa diminuzione del commercio. Con la pandemia si prevede un netto peggioramento. L'OMC prevede che il commercio mondiale diminuirà tra il 13 e il 32% nel 2020.

Più preoccupante, nel medio e lungo termine, è il fatto che questa crisi stia dando più munizioni ai nemici della globalizzazione, a chi pensa che sia andata troppo oltre, che abbia limitato l'autonomia dei paesi, che generi disuguaglianze.

Il COVID-19 ha evidenziato i rischi di fare affidamento su forniture esterne per prodotti strategici. Molti sostengono già la necessità di ridurre la dipendenza per quanto riguarda i beni essenziali. Sostengono che le catene del valore devono

essere rinazionalizzate o accorciate. I governi dovranno rivalutare quali sono i prodotti strategici per i quali è essenziale garantire la produzione nazionale, secondo questi approcci.

È prevedibile che si rafforzi la tendenza, già da tempo registrata, verso una regionalizzazione del commercio, o della produzione in prossimità, cioè in luoghi vicini e affidabili. In passato, le decisioni di delocalizzare erano basate su ragioni economiche: principalmente sulla riduzione dei costi, ora entreranno in gioco considerazioni di sicurezza nazionale, salute pubblica, geopolitica.

È difficile prevedere verso quale tipo di globalizzazione stiamo andando, ma quello che è certo è che siamo entrati in un processo di transizione, e che stiamo andando verso una globalizzazione diversa da quella che abbiamo conosciuto finora. Per ora, gli esperti dicono che la globalizzazione continua ad avanzare, ma i tradizionali flussi di commercio, capitali e persone sono stati sostituiti dalla globalizzazione di idee, dati, conoscenze.

Ricordiamo che per tutto il periodo storico occupato dalla Modernità (dal XVI al XX secolo), l'umanità ha creduto nel senso della storia, del progresso, dell'utopia... ma progressivamente, nel XX secolo, tutto ha portato alla costruzione di una società di massa che ci ha disumanizzati e trascinati nella sofferenza dell'individualismo. Poi sono arrivati gli anni '70 con tutta la loro follia libertaria che ha motivato la nascita della postmodernità, soprattutto nelle culture più occidentali, caratterizzata dal relativismo culturale, dal disincanto, dalla rinuncia alle utopie, dall'informazione trasformata in intrattenimento, dall'assenza di quelle che furono chiamate **le grandi narrazioni**... (cioè le grandi ideologie del XIX secolo emerse nel XX secolo, come il liberalismo, il socialismo, il fascismo, il totalitarismo, cioè tutti quegli "ismi" la cui aspirazione era di spiegare appieno la realtà).

Gianni Vattimo, importantissimo filosofo esistenzialista italiano, professore di filosofia all'Università di Torino e uno dei massimi teorici della postmodernità, descrive la postmodernità come uno stadio le cui caratteristiche salienti sono la perdita di fondamenti, l'indebolimento o l'assottigliamento dell'essere e il pensiero debole.

È nella postmodernità che ha iniziato a prendere forma la grande narrazione del multiculturalismo, nel campo del pensiero, mentre quella dell'interculturalità si sta ancora costruendo ... (l'interculturalità si costruisce sulla coesistenza di collettivi

culturali e si basa sulla generazione di un rapporto reciproco che ruota intorno al valore *dell'altro*, diverso da te. Suppone uno sforzo aggiuntivo per scoprire la parte di verità che esiste in ogni visione culturale estranea alla propria e, soprattutto, la parte di significato che la visione del mondo di altre culture, che vivono all'interno della propria, apportano al significato totale di questa società. Arrivarci significa aver scoperto che le culture sono sovrane, incomparabili e, quindi, non gerarchiche e, ovviamente, mai incomunicabili. L'interculturalità è un luogo di dialogo, soprattutto per quel dialogo che vuole conoscere l'altro, la sua realtà, i suoi sentimenti e il suo modo di essere. È uno spazio per l'amore. Ecco perché è utopistico ed è uno sforzo costante di creatività e comunicazione).

E ora dobbiamo fare un excursus attraverso la transmodernità, chiamata anche da Jameson "*tardo capitalismo*" o da Bauman "*modernità liquida*", da Zizek "*il deserto del reale*", da Lipovetsky "*ipermodernità*", in altre parole, il mondo connesso simultaneamente a livello globale e locale, caratterizzato da un'interattività multiculturale.

Per la transmodernità c'è una grande narrazione che è la **globalizzazione**, globalizzazione economica, politica, tecnologica, sociale, culturale, ecologica, dove tutto è interconnesso, configurando un magma diffuso, ma totalizzante, che molti hanno chiamato **pensiero unico**.

La cultura globalizzata legittima il piacere, la vita insignificante, la debolezza del pensiero, dà impulso al consumo, alla moda, al corpo, al denaro, al successo... allontana, espelle i più deboli ai margini. La globalizzazione ci fa credere che stiamo andando verso un mondo unico, quando, in realtà, comporta l'esclusione di gran parte dell'umanità poiché l'espulsione dal sistema fa parte della sua logica.

Dobbiamo riconoscere che il mondo è già entrato da tempo in una fase di deglobalizzazione (*slowbalization*, termine diventato di moda), che si prevede aumenterà con la pandemia. Con il COVID-19 si aprono nuove incertezze sul futuro e sulla struttura della globalizzazione.

Robert Skidelsky, storico e biografo di Keynes, sulla base delle interpretazioni di quest'ultimo, distingue tra incertezza epistemologica, secondo la quale ci si aspetta che con una maggiore quantità di informazioni l'incertezza si riduca a rischio calcolabile, e incertezza ontologica, che è quella che non può essere eliminata. Con le parole di Skidelsky: "Il futuro non è là fuori che aspetta che lo

conosciamo, ma noi stessi stiamo influendo sulla creazione di quel futuro". Eppure, nonostante questa incertezza, dobbiamo avere fiducia che la vita deve andare avanti. Dobbiamo riconoscere che abbiamo paura e questo è nella "normalità". La paura fa parte, insieme alla speranza, della responsabilità di fronte a qualsiasi catastrofe. Sarà uno degli elementi necessari e sempre presenti nella società del rischio in cui viviamo.

Per approfondire:

http://revistadefrente.cl/la-pandemia-y-el-sistema-mundo-de-ignacio-ramonet-director-de-le-monde-diplomatique

In italiano: Lo speciale di Ignacio Ramonet: di fronte all'ignoto … La pandemia e il sistema mondiale – THINGS CHANGE / LE COSE CAMBIANO (amicuba.altervista.org)

https://www.wto.org/spanish/news_s/pres20_s/pr855_s.htm

Cristianismo y Justicia. Cuaderno nº 69: *¿No hay nada que hacer?*

INFOGRAFÍA La **globalización** es un proceso con múltiples impactos: tiene efectos fundamentales en las esferas cultural, económica, social y política. Es un fenómeno que se fue extendiendo y profundizando a partir de la segunda mitad del siglo XX, y adquiere cada vez mayor fuerza.

ALGUNOS EJEMPLOS DE GLOBALIZACIÓN

1. Todas **las redes sociales**.

   La bolsa de comercio de **Wall Street**.

   Las canciones más escuchadas en las radios.

2. Los **tratados de libre** comercio entre países.

   Las **series** que se ven en la **televisión** en todos los países, o por Internet.

3. El **uso de nuevas comunicaciones**, como la telefonía celular o informática.

   La **posibilidad de explotar recursos naturales** en áreas distantes.

4. La **reducción de los controles migratorios** en muchos países, en parte revertida en los últimos años.

   Los **campeonatos mundiales de fútbol**.

5. La **incorporación de las mujeres al mercado laboral**. El reconocimiento de sus derechos.

   El problema de **narcotráfico**.

   Trafico de armas.

6. **La extensión de la democracia** en el mundo.

   Los **call centers** que trabajan de manera remota.

7. La dedicación de **países como Taiwán como proveedores de insumos electrónicos** en casi todo el mundo.

   Los **negocios de comida rápida en ciudades**.

8. La **caída de los movimientos de tendencia ultranacionalista**.

   Las **compras por Internet** a todo tipo de empresas.

9. **Suiza como centro de depósitos bancarios** importantes de ciudadanos de todo el mundo.

   Los **shoppings** con los locales de marcas internacionales.

10. **Organismos crediticios internacionales**, como el Banco Mundial o el Fondo Monetario.

Le 10 sfide che dovrà affrontate il mondo globalizzato

Ecco una sintesi delle dieci tendenze che daranno forma ai dibattiti globali nei prossimi mesi:

1- La disuguaglianza	Il divario fra i redditi si allarga in Asia e in America, persiste in Europa e minaccia la crescita in Africa. La povertà, il degrado ambientale, la disoccupazione, l'instabilità politica e la violenza continueranno ad essere grandi sfide.
2- La persistenza della disoccupazione	Secondo Larry Summers, professore all'Università di Harvard, il termine crescita persistente della disoccupazione si riferisce al fenomeno per cui le economie che stavano uscendo dalla recessione inizieranno a diminuire il loro livello di occupazione.
3- Deficit di leadership	Di cosa avranno bisogno i leader per riconquistare la fiducia della loro gente? La somma di diverse virtù: una prospettiva globale e interdisciplinare, pianificazione a lungo termine, forti capacità di comunicazione, priorità della giustizia sociale e del benessere rispetto alla crescita finanziaria, coraggio, moralità e capacità collaborativa. Una grande richiesta, senza dubbio, che non viene apprezzata dagli attuali dirigenti, sia in politica che in azienda.
4- L'indebolimento della democrazia	Il barometro di Edelman rileva una preoccupante mancanza di credibilità delle istituzioni, sia pubbliche che private, nei loro leader e nei loro processi. La sfiducia si diffonde, soprattutto tra i più giovani, e minaccia la sopravvivenza delle istituzioni preposte all'amministrazione della democrazia. L'ascesa del populismo in Europa è l'espressione di una delusione collettiva circa il funzionamento di un sistema parlamentare che discute molto e risolve poco. La democrazia rappresentativa deve modernizzarsi e coinvolgere attivamente i cittadini nei processi decisionali.
5- L'aumento dell'inquinamento nel mondo in via di sviluppo	La soluzione all'inquinamento richiede una rivoluzione tecnologica e intellettuale, forse la seconda è più difficile della prima. Inoltre, alle sfide poste dal cambiamento climatico si è ora aggiunto l'inquinamento nocivo nelle grandi città, già responsabile di un decesso su otto. I paesi sviluppati hanno tre modi per aiutare le economie emergenti a ridurre le loro emissioni di carbonio e sostanze nocive per la salute: aumentare il flusso di finanziamenti verso il mondo in via di sviluppo, sostenere il finanziamento di un cambiamento di politiche e cooperare all'innovazione delle tecnologie a bassa emissione di CO2.

6- La maggiore frequenza di catastrofi naturali	Direttamente correlata al cambiamento climatico, la soluzione ai gravi fenomeni meteorologici sta più nella prevenzione che nella reazione. Un esempio di ciò è la capacità degli scienziati di valutare gli effetti del riscaldamento globale, anticiparne le conseguenze e prevedere eventi meteorologici di forte impatto.
7- L'avanzata dei nazionalismi	Il nazionalismo avanza secondo la corrente, non solo quella che circola lungo il percorso della domanda di indipendenza attraverso l'appello a un nuovo Stato, ma anche dai paesi stessi attraverso politiche protezionistiche.
8- L'accesso all'acqua	A causa di una combinazione di problemi, come la rapida crescita della popolazione, le restrizioni all'approvvigionamento idrico e gli alti livelli di povertà, paesi come India, Bangladesh, Indonesia e Nigeria saranno duramente colpiti da questo flagello.
9- La crescente importanza della salute per l'economia	Oggi, la guarigione è una sfida per tutte le nazioni, non solo per le meno sviluppate. Nel bel mezzo del dibattito sulla privatizzazione della sanità, almeno della sua gestione, è curioso vedere come quando c'è un grande allarme sanitario i cittadini guardano alle pubbliche amministrazioni, chiedono che il Governo affronti e risolva la crisi. È chiaro che la salute è una delle decisioni principali e più strategiche di qualsiasi governo. È impossibile progredire quando la malattia mina alla base la piramide che alimenta la classe media.
10- Il sentimento anti-immigrazione	L'analisi delle tendenze si conclude con una preoccupazione, non ancora incorporata nell'agenda globale, ma che bussa alle sue porte: l'aumento dei tassi di rifiuto dell'immigrazione. "Il razzismo, la xenofobia, l'intolleranza e l'islamofobia stanno avanzando", avverte José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea fino alla metà del 2014. Il politico portoghese sottolinea che "il sentimento anti-immigrazione può essere diluito solo attraverso una forte leadership".

Fonte: Agenda Global

È IN PERICOLO LA DEMOCRAZIA?

Manuela Aguilera

In questa trance oscura, dovremmo combattere il virus
come se la democrazia non avesse importanza
e proteggere la democrazia come se il virus non avesse importanza.
Non vi è alcuna garanzia di successo. Ma abbiamo l'obbligo di provarci.
Kevin Casas Zamora.[15]

Il Covid-19 porta con sé profonde conseguenze politiche che dobbiamo affrontare in modo particolare. Le vittime più importanti di questa crisi non possono in alcun modo essere i sistemi democratici.

Nella fase iniziale dell'epidemia di Covid-19, le forze militari pattugliavano le città di vari paesi in tutto il mondo. Mentre alcuni dichiaravano diversi livelli di stato di emergenza limitando le libertà di movimento e di riunione, in altri lo Stato monitorò i movimenti dei cittadini infetti attraverso i loro telefoni cellulari. In poche settimane, siamo passati da manifestazioni di massa in varie parti del mondo (Hong Kong, Iraq, Cile, Ecuador, Colombia e Libano, tra gli altri) a strade vuote, sorvegliate dalla polizia e dagli eserciti. La presenza militare sarebbe logica se, come sostenevano quasi tutti i governanti, questa crisi fosse "una guerra".

Le catastrofi sanitarie non compaiono sempre dopo le guerre, come nel caso di quella ingiustamente chiamata spagnola del 1918, che probabilmente era iniziata in Kansas e finì per colpire circa cinquecento milioni di persone, un quarto della popolazione mondiale all'epoca. La nostra pandemia è il prodotto di un tempo di pace e questo è uno dei motivi per cui molti sono impegnati a negarla, sicuri che tutto sia un inganno, un'esagerazione dei mezzi di comunicazione, la cui falsità sarà presto rivelata.

In questa nuova pandemia, anche i capri espiatori sono diversi. Migliaia di ebrei furono uccisi nel XIV secolo in Europa dopo che i governi municipali, i vescovi e l'imperatore del Sacro Romano Impero Germanico li accusarono di diffondere la peste bubbonica. Gli ebrei furono nuovamente indicati nel primo discorso di

[15] Kevin Casas Zamora, politologo costaricano, è segretario generale del Instituto Internacional para la Democracia y la Asistencia Electoral (IDEA Internacional), con sede a Stoccolma.

Hitler, tenuto nel 1919 a Monaco, accusati di "bramare denaro e dominio" e di diffondere "la tubercolosi razziale tra le nazioni". Gli obiettivi di oggi non hanno incluso ebrei, musulmani o neri. I disabili, i poveri e la comunità LGBTI sono stati liberati. Anche se ci sono già prove inquietanti che i primi frutti del pregiudizio sono maturati per mesi.

Gli anziani di diversi paesi sono ora soggetti a misure volte a scaricare la pressione dei sistemi sanitari pubblici sovraccarichi; ci sono state anche insinuazioni agghiaccianti, in particolare da parte del vicegovernatore del Texas Dan Patrick, secondo cui i "nonni" dovrebbero essere disposti a sacrificarsi per l'occupazione e la crescita economica. A Londra, Bruxelles, Copenaghen e in altre città, affermazioni infuocate sul virus di Wuhan hanno provocato insulti e percosse a cinesi...

La peste di Albert Camus (1947) e il Saggio sulla cecità di José Saramago (1995) ci ricordano che i tempi di crisi tirano fuori il peggio dell'umanità. Crescono l'indifferenza verso gli altri, la violenza verso le donne, l'avidità.

Tra le grandi lezioni di questa epidemia c'è il fatto che l'era di quattro decenni di neoliberismo non è solo responsabile di elementi di decadenza, come il crescente divario tra ricchi e poveri, l'austerità obbligatoria dopo un collasso quasi totale del sistema bancario, il riscaldamento globale e la distruzione delle specie. Ora, vediamo che i governi, ciecamente favorevoli al mercato, hanno sul loro bilancio la rovina dei sistemi sanitari pubblici e il trasferimento dei rischi e dei debiti per la salute agli individui e alle famiglie. Il risultato scandaloso è che, in molti luoghi, compresi i paesi più ricchi del pianeta, la medicina pubblica è poco preparata e sovraccarica.

In un istante, senza preavviso, le strutture che consentono la divisione dei poteri e il funzionamento della democrazia sono state ignorate. "Quando vai in guerra, vai completamente", ha detto Emmanuel Macron. E i parlamenti che potrebbero fungere da primi rilevatori e rappresentanti della comunità sono stati sospesi. Sono stati chiusi anche cinema, ristoranti, locali, palestre, moschee, sinagoghe, chiese e templi e oggi in gran parte del mondo funzionano parzialmente. Gli eventi pubblici sono stati cancellati. Non ci sono comizi elettorali. Il governo dello stato dell'Uttar Pradesh in India ha utilizzato una legge sull'epidemia di epoca coloniale per reprimere i dissidenti. In Kenya, il coprifuoco dal tramonto all'alba è stato rafforzato con manganelli e gas lacrimogeni. Probabilmente è vicino il

momento in cui sentiamo che le elezioni generali programmate ovunque devono essere rinviate o eliminate.

Queste giustificazioni per i governi di emergenza sono pericolosamente ingenue e ignoranti. Nascono come misure temporanee e diventano facilmente disposizioni permanenti. Lo stato di emergenza rende le persone abituate alla subordinazione.

Il coronavirus sembra favorire governi e politici autoritari. Mentre molti di loro inizialmente non credevano nella gravità della pandemia, ora se ne servono per tagliare le libertà democratiche, dare nuovi ruoli ai militari, chiudere i confini alla migrazione ed esaltare il nazionalismo di fronte alla cooperazione e alla solidarietà tra i paesi.

L'assedio alla democrazia è iniziato molto tempo prima, ma ora si sta diffondendo come il virus stesso. Negli ultimi mesi abbiamo visto Viktor Orbán in Ungheria estendere lo stato di emergenza senza una data di scadenza. Il Dipartimento di Giustizia dell'amministrazione Donald Trump ha chiesto al Congresso degli Stati Uniti il potere di chiedere ai giudici di trattenere le persone a tempo indeterminato durante un'emergenza. Nel Salvador, Nayib Bukele è riuscito ad approvare leggi per sospendere temporaneamente la tutela costituzionale di alcuni diritti fondamentali. I soldati dell'esercito peruviano hanno pattugliato silenziosamente le strade di Lima... L'elenco potrebbe continuare ed è lungo.

Certamente, non sarebbe logico negare ai governi la possibilità di limitare le libertà o i diritti - temporaneamente e sotto la stretta supervisione di legislatori e giudici - durante un'emergenza o una catastrofe. Ciò che è preoccupante è che questo diventi la norma nei regimi democratici, non solo perché i leader autoritari lo richiedono, ma perché una cittadinanza spaventata acconsente.

Questo uso della paura, come mezzo di controllo della popolazione, è stato già denunciato da George Orwell nel suo libro 1984, dove presenta una popolazione che vive sotto il dominio assoluto di una sovrastruttura di potere chiamata Grande Fratello. Questa entità, che funziona come un dio onnipresente, sottomette la società spaventandola con la guerra e la schiavitù. Il famoso motto di questo romanzo riassume l'ideologia che conviene alle classi dominanti diffondere: "La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza". Se si farà in modo che la popolazione interiorizzi queste idee, sarà facile controllarla e sottometterla.

Una società sopraffatta dalla paura è una società che non osa mettere in discussione il sistema stabilito né è in grado di riflettere. Quando regna la paura, il pensiero critico scompare. Perché il pensiero critico è pensiero libero e la libertà è incompatibile con la paura. È vero che in questi tempi di pandemia i nostri cuori sono pieni di angoscia e che viviamo frantumati e divisi da innumerevoli paure. Ognuno conosce le sue: da chi ha paura di camminare per strada temendo di essere contagiato, a chi vede la fine del mondo come qualcosa di imminente, da chi ha paura di salire da solo in ascensore o chi ha paura di aprire il portone di casa sua per non essere aggredito, a quelli che vivono nel terrore per non essere riconosciuti per le loro qualità e valori... La nostra paura è un peso che ci impoverisce e ci consuma. Ci sembra che il più grande atto di coraggio a cui siamo chiamati sia perdere la paura della morte, quando il compito più importante e urgente, a portata di mano, è perdere la paura della vita. Per perdere la paura, quindi, non è mai essenziale cambiare ciò che si teme, ma piuttosto il nostro modo di vederlo.

In ogni caso, la paura non è né buona né cattiva; tutto dipende dall'uso che si fa di questa passione umana elementare. La sua prima e indispensabile funzione è quella di garantire l'autoconservazione degli individui, mantenendo vivo in essi il ricordo della loro vulnerabilità. La nostra grande sfida consiste nel trasformarla in una forza costruttiva che ci permetta di conoscere noi stessi e comprendere meglio la realtà. Occorre andare d'accordo con le nostre paure e gestire la doppia dimensione che le caratterizza: puoi rimanerne paralizzato, ma puoi anche organizzare strategie difensive e costruttive. La paura non è solo paralizzante, ma organizzativa. La paura può servire a uscire dalla passività autodistruttiva o conformista e riguadagnare la forza di mobilitazione contro le avversità o la catastrofe.

Lungi dall’optare per la paura o per l'autoritarismo, ciò che è urgente è adottare misure, compatibili con la democrazia, che forniscano ai sistemi politici e alle istituzioni una maggiore efficacia nel fornire beni e servizi pubblici, gestire l'incertezza e affrontare le crisi.

Non si tratta di rinunciare alle libertà fondamentali, ma di preparare le democrazie a rispondere alle richieste dei cittadini.

Oggi ci sono più paesi democraticamente costituiti, ma la qualità della democrazia si è andata deteriorando in modo inarrestabile in questi paesi, e in particolare in

quelli che sono stati i modelli di riferimento fino ad ora, come il Regno Unito, gli Stati Uniti o i paesi dell'Europa occidentale che hanno iniziato negli anni Cinquanta del secolo scorso il processo di costruzione di quella che sarebbe diventata l'Unione Europea.

Tutti i sistemi politici sono revisionati nei momenti di crisi. Quella che ha generato il Covid-19 sta per diventare una minaccia per la democrazia, superiore a tutte quelle conosciute in precedenza. Né il nazionalsocialismo né il comunismo sovietico possono essere paragonati ad essa. Quelle erano minacce esterne. Erano vere guerre. Questa non è una guerra. Nessuno sta attaccando. Ciò che il Covid-19 chiama in causa non è solo la ripresa economica, ma anche, e soprattutto, la forma di organizzazione politico-giuridica della nostra convivenza. Le misure che i governi adottano per affrontare la pandemia possono mettere a repentaglio le libertà. Tenere d'occhio il potere è un requisito essenziale per evitare che il dispotismo diventi la nuova normalità.

Come ha spiegato Aurora Mínguez, giornalista al mattino di RNE, “vediamo da un lato i leader di governo molto preoccupati per il loro basso livello di popolarità, dall'altro la diffusione di bufale e fake news, insieme a voci che accusano i governi di non dire tutta la verità, di nasconderla, di essere confusi e disorientati e di calpestare le libertà democratiche con le regole della reclusione. Questo è ciò che alcuni hanno già definito "l'*infodemia*", che si diffonde come il virus e compete con i mass media "seri". Quei leader stanno guardando, con più o meno inquietudine, i tentativi di dividere ulteriormente le nostre società da parte di complottisti, come negli Stati Uniti, dove alcuni - compreso il presidente - puntano il dito contro la Cina o Bill Gates o George Soros come i colpevoli di tutti i mali... "

Non solo i negazionisti sono su questo nuovo fronte di rifiuto, ma sono emersi anche i no-vax, gli estremisti che invocano la disobbedienza civile, delegittimano i politici e avvertono di una crisi economica imminente che aggraverà ancora di più le differenze sociali.

Su un altro fronte ci sono coloro che sono altrettanto convinti che nulla cambierà, né in meglio né in peggio, che subito dimenticheremo tutto e che torneremo alla "normalità". Per costoro lo slogan è recuperare la normalità e il concetto di "nuova normalità" è un alibi per giustificare chissà cosa.

Infine alcuni elementi che avranno i loro pro e contro saranno: la scoperta della fragilità, il ritrovato prestigio dell'interventismo pubblico, il ritirarsi difensivo dello Stato-nazione.

E probabili elementi che condividono aspetti di opportunità e anche di minaccia. La consapevolezza della fragilità ci rimanda alla possibilità di assumere l'importanza della cura nella produzione e riproduzione della vita. E questa è la connessione fondamentale tra le richieste del femminismo e dell'ambientalismo. Ma, a sua volta, la sensazione di fragilità può portare alla paura, terreno fertile per l'odio e la reazione, per i nazionalismi radicali e i movimenti di estrema destra.

Qualcosa di simile accade con l'interventismo pubblico. Mentre la perdita di ciò che è pubblico ci porta al caos e alla disuguaglianza, la sua affermazione può avere una soluzione democratica, ma anche una autoritaria.

Senza dubbio, il vecchio dibattito tra libertà e sicurezza assumerà nuove forme, anche se in fondo discuteremo della stessa cosa:

- Questa nuova paura del contagio giustifica la rinuncia a parte delle nostre libertà? Certamente no.
- Possiamo accettare le affermazioni di coloro che sostengono che i regimi autoritari sono meglio preparati ad affrontare i pericoli che ci minacciano? Certamente no.
- Staremo facendo il gioco dell'avversario se riteniamo che i paesi indiscutibilmente democratici, che hanno governi progressisti, non possano costruire nuove risposte che garantiscano sicurezza e libertà? Certamente no.
- E nella direzione opposta, possiamo rimanere impassibili quando le forze conservatrici cercano di presentare questi governi come minacce alla libertà? Certamente no.

Per approfondire:
https://es.statista.com/grafico/19319/paises-y-territorios-clasificados-segun-el-indice-de-democracia-global/

Via libera agli autoritari

Secondo l'Organizzazione Non Governativa Freedom House, dal 2006, quasi il doppio dei paesi ha visto le loro democrazie minate. E la pandemia COVID-19 sembra essere l'argomento perfetto per alcuni leader autoritari, che, approfittando di questa situazione di emergenza, hanno allungato i loro tentacoli di potere.

Viktor Orban, il primo ministro ungherese, prendendo come esempio le misure che si stavano imponendo in Europa, ha approvato una legge che consente di mantenere lo Stato di allarme a tempo indeterminato, consentendogli di governare per decreto, annullare le elezioni e punire le emittenti di informazione, cioè i giornalisti che vuole.

Benjamin Netanyahu, in Israele, ha ordinato la chiusura della maggior parte dei tribunali, il che significa che il suo processo per corruzione è stato rinviato. Inoltre, è riuscito a distruggere la coalizione del suo rivale Benny Gantz, che avrebbe potuto rimuoverlo dal potere. Allo stesso modo, ha implementato il controllo tramite drone della mobilità dei cittadini e dei loro movimenti tramite un'applicazione nel telefonino.

Evan Gerstmann, professore di scienze politiche alla Loyola Marymount University, in California, ha raggruppato le restrizioni, che i governi hanno implementato per frenare la pandemia, in quattro categorie: poteri di sorveglianza, sospensione dei diritti, controllo sulle informazioni e ritardo delle elezioni.

Xi Jinping non ha avuto problemi a utilizzare i sistemi di geolocalizzazione per rintracciare gli infetti. Nonostante le controversie, la strategia si è dimostrata efficace e altri paesi asiatici hanno deciso di attuarla con successo.

Anche in Occidente, la pandemia ha spinto i governi a prendere decisioni vicine all'autoritarismo. Negli Stati Uniti, Donald Trump ha attribuito poteri incompatibili con il sistema federale creando una crisi costituzionale. Nel Regno Unito, Boris Johnson è passato dall'ignorare il virus per settimane all'approvazione di una legge di emergenza che gli consente di chiudere i locali commerciali e gestire le forniture sanitarie durante la crisi. Come il Regno Unito, molti dei suoi vicini, come l'Italia, la Germania o la Spagna, hanno modificato il loro modello politico con il consenso di tutti gli organi di potere e dei loro cittadini, mentre la pandemia diminuiva.

Nella situazione attuale, quasi tutti i governi dell'America Latina hanno adottato misure eccezionali per cercare di fermare l'avanzata incontrollabile del virus - con l'eccezione del Nicaragua -, sia in termini di stati di eccezione sia in termini di emergenza sanitaria. Di fronte a ciò, è comprensibile la paura di abusi di potere e di violazioni dei diritti umani, in un continente con una terribile storia di dittature civili o militari che hanno utilizzato gli stati di eccezione per perseguitare gli oppositori politici e i leader sociali e coprire con un mantello di impunità gravi violazioni dei diritti umani o una grande corruzione.

Inoltre, un gran numero di paesi come l'India, la Cina, la Thailandia o l'Egitto, ha reso illegale per i media e per i giornalisti pubblicare informazioni sul coronavirus senza previa autorizzazione del governo, con pene che vanno fino a cinque anni di carcere. E nelle Filippine, il presidente Rodrigo Duterte ha ordinato di "sparare per uccidere" su coloro che disobbediscono alla quarantena.

In circostanze come queste, è vero che la diffusione di false informazioni, che potrebbero alterare la procedura di controllo, deve essere controllata, ma punizioni come il carcere o la censura o sparare, sono tipiche dei regimi totalitari.

COVID-19, migranti e rifugiati

L' Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ha affermato che le misure adottate per controllare il coronavirus stanno colpendo i migranti di tutto il mondo. “Sono esseri umani, sono nostri vicini, sono famiglie, sono persone che i nostri figli conoscono a scuola. Sono colpiti nello stesso modo in cui siamo tutti colpiti da questa emergenza sanitaria pubblica. E crediamo che il messaggio più importante sia trattare le persone con dignità e ricordare che il pieno rispetto dei loro diritti umani non cambia in queste circostanze ", ha detto a ONU News il portavoce dell'Organizzazione, Joel Millman.

Millman ha affermato che coloro che subiranno le conseguenze peggiori saranno coloro che lavorano nel settore della ristorazione, dell'edilizia e di altri mestieri tradizionalmente svolti, per lo più da migranti, che interesseranno anche le rimesse*, da cui dipendono molte famiglie nei paesi in via di sviluppo.

Millman dichiara inoltre che l'agenzia è preoccupata che, come è successo prima, la pandemia sia associata agli stranieri, ai viaggiatori o ai migranti: "Lo abbiamo visto con l'AIDS negli ultimi decenni e con la tubercolosi, così vediamo che accade anche ora in tutto il mondo. Questo non solo demonizza i migranti, ma mette a rischio i loro cittadini. I migranti evitano di andare in ospedale per paura, o se ci vanno non vengono curati, e questo fa male a tutti”, dice il portavoce.

Molti paesi hanno deciso di chiudere i propri confini per impedire la diffusione della pandemia di coronavirus.

Millman ha aggiunto che, in generale, le chiusure dei confini incoraggiano gli attraversamenti clandestini, il che potrebbe avere un impatto maggiore rispetto alla migrazione regolare e ordinata in questo momento in tutti i paesi: "Se attraversano clandestinamente di notte in luoghi non legali, e se sono colpiti da una malattia, sarebbe anche peggio, perché non solo questo dà profitti ai criminali che li aiutano ad attraversare, ma costituirebbero un pericolo ancora più grave nascondendo intenzionalmente le condizioni di malattia”.

Secondo la Croce Rossa, il devastante equilibrio economico della pandemia da Covid-19 nel mondo corre il rischio di scatenare nuove ondate migratorie una volta riaperte le frontiere. "In molti paesi stiamo assistendo sempre più agli effetti secondari della pandemia sui mezzi di sussistenza e sulla situazione alimentare", spiega Jagan Chapagain, segretario generale della Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (IFRC).

Anche Jagan Chapagain, capo dell'IFRC, teme che le disuguaglianze sanitarie di fronte alla pandemia costringano più persone a emigrare. "Le persone possono sentire di avere maggiori possibilità di sopravvivere dall'altra parte del mare", dice, aggiungendo che un altro fattore importante in questi movimenti sarebbe "la disponibilità di vaccini". L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) lavora per ottenere "un accesso universale, rapido ed equo" ai futuri vaccini contro il coronavirus, ma alcuni paesi hanno intrapreso una vera e propria corsa ai vaccini, come gli Stati Uniti che hanno ordinato in anticipo milioni di dosi. Chapagain ha recentemente condannato gli sforzi compiuti da alcuni paesi per garantire che la loro popolazione sia la prima ad essere vaccinata. Inoltre, ha sottolineato che "il virus attraversa i confini", e che vaccinare solo la popolazione di un paese senza vaccinare quella

degli altri allo stesso tempo, non ha alcun senso".

E nel mezzo dell'emergenza per il Coronavirus, rifugiati, sfollati e richiedenti asilo sono popolazioni vulnerabili. Alcuni non hanno nemmeno un posto dove vivere e altri sono in campi affollati, dove non è possibile eseguire né una quarantena né l'isolamento.

Queste misure sembrano impossibili da attuare nei campi profughi come quello di Kutupalong, a Cox's Bazar, in Bangladesh, dove vivono migliaia di rifugiati per chilometro quadrato e più di cinque migranti dormono in tende larghe non più di tre metri. Lavarsi costantemente le mani come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) è difficile in luoghi come Lesbo, in Grecia, dove c'è un solo rubinetto ogni 1.300 rifugiati...

In questo momento in cui il COVID-19 pone tra le vittime anche i cittadini privilegiati dei Paesi più ricchi, uno sguardo più umano dovrebbe portarci subito a comprendere la tragedia di ciascuna di queste persone, persone come noi, con vite, bisogni e sogni molto simili, ma per le quali concetti come vita dignitosa, casa, diritti, stabilità, benessere, sicurezza ... sono solo parole vuote attualmente. Persone che sono state costrette a lasciare il proprio luogo di residenza per mettere in salvo la loro vita in un altro paese a seguito di un conflitto violento o di un alto livello di instabilità, come è accaduto a 13,2 milioni di siriani (metà popolazione negli ultimi nove anni di guerra) a 3,6 milioni di venezuelani, a 2,7 milioni di afgani, a 2,2 milioni di sud sudanesi o 1,1 milioni di birmani.

_____

*Sono definite *rimesse* le quantità di denaro che gli emigranti inviano nei loro paesi d'origine.

FUENTE:

https://www.elcomercio.com/actualidad/cruz-roja-crisis-coronavirus migraciones.html.

Per approfondire:

Panoramica delle tendenze: Informe anual 2019 del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Refugiados (ACNUR).

Rifugiati a Moira Grecia. ©ACNUR. Achileas Zavallis.

LE CITTÀ, LA DEBOLEZZA DEL VIVERE INSIEME E LA FORZA DEL NON VIVERE ISOLATI?

Manuela Aguilera

Le città come i sogni
sono fatti di desideri e paure...
Italo Calvino.

Entro 15 anni, il 60 per cento della popolazione mondiale vivrà in grandi centri urbani. Che succede e che succederà in futuro a una grande città? Non dipenderà dalla sua dimensione, ma dalla sua possibilità di cambiamento.

In questa crisi le città sono in vetta alle aree di maggior contagio, ma in esse risiede anche il capitale umano e materiale per guarire le persone. Il Covid-19 è nato in una città, ha viaggiato per il mondo di città in città ed è nelle città che sta causando il caos maggiore. Alcuni epidemiologi confermano che questo virus, e altri di origine simile che lo hanno preceduto in Asia o in Africa, sono il risultato della guerra che si sta combattendo alla periferia del mondo urbano, tra gli spazi naturali e la crescita dell'attività umana.

Nessuno ha voluto ascoltare gli scienziati quando hanno detto che questo sistema di sviluppo stava mettendo a rischio la vita del pianeta. Quasi 200 milioni di persone si sono trasferite nelle aree urbane dell'Asia orientale durante il primo decennio del XX secolo. Wuhan, il ground zero della pandemia, una città le cui origini risalgono a 3.500 anni fa, è cresciuta negli ultimi decenni a spese di questo movimento umano.

Le città, così come le conosciamo, sono sane e sicure per viverci?

Quali misure si stanno prendendo in tal senso nelle diverse città del pianeta, nel momento in cui ci stiamo preparando a un ritorno a una nuova normalità?

Colgo l'occasione per chiarire che lo spazio e la distanza sono una costruzione sociale. Per questo, parlare di distanza sociale come misura di protezione significa parlare della distanza fisica alla quale siamo al riparo dalla diffusione del virus, sebbene entrambi i termini siano assimilabili.

Recentemente, infatti, l'OMS ha cambiato la terminologia per iniziare a utilizzare il termine distanza fisica, che si riferisce esclusivamente alla necessità di mantenere una distanza in metri, mantenendo contatti e legami sociali.

Il concetto di distanza sociale viene da George Simmel (1858-1918), un sociologo tedesco che per primo ha parlato dell'esperienza della vita sociale in città sulla base della distanza. Fu Simmel a definire la distanza sociale come un modo per preservare il necessario anonimato nelle città di fine Ottocento, e per qualcosa di ancora più importante per definire l'esperienza della vita urbana: la figura dell'estraneo, qualcuno vicino fisicamente, ma socialmente distante.

In Messico, il secondo paese più popoloso dell'America Latina, hanno inventato la figura di un'eroina dai super poteri, Susana Distancia, il cui nome funziona come un gioco di parole "la tua sana distanza", la quale stendendo le braccia crea un spazio di 1,5 metri che mantiene la distanza regolamentare.

Ma tutti sanno che ci sono problemi più urgenti. Un esempio: più della metà della popolazione in America Latina vive dell'economia informale. Venditori ambulanti, musicisti, e milioni di persone devono uscire ogni giorno per sostenere numerosi membri della loro famiglia. A loro volta, molte persone non hanno una casa con acqua corrente, a cui 34 milioni di persone nella regione non hanno accesso. La campagna #ParaQuedarteenCasaHayQueTenerUna#, organizzata da 62 organizzazioni e 207 attivisti e accademici, rivendica proprio questo: una vita dignitosa in città.

Cosa ci riserverà il futuro?

- Una società in cui la salute sarà ancora più una componente essenziale, richiederà la creazione di città più sane e rispettose della natura. Non c'è dubbio che le priorità economiche, a breve termine, saranno il rilancio di un'economia che rimarrà praticamente in "coma". Ma gli investimenti sostenibili saranno protagonisti nel medio termine, perché saranno più frequenti le crisi dovute a catastrofi, fenomeni meteorologici o imprevisti naturali.

- Le professioni in cui è prevalente la presenza femminile sono quelle che stanno combattendo la battaglia della cura e della salute contro la pandemia. La società riprenderà la sua lotta per l'uguaglianza più che mai,

la voce delle donne si solleverà con più legittimità che mai per chiedere la piena uguaglianza, e continueremo ad assistere impotenti ad un mondo patriarcale che continuerà a ricorrere alla violenza per mantenere il suo predominio sulle donne.

- La sicurezza continuerà ad essere essenziale nelle città, ma lo sarà con un concetto più ampio, non solo quello legato alla criminalità, alle mafie o all'insicurezza dei cittadini. Sin dai Giochi Olimpici in Brasile, a seguito della crisi della FIKA, tutte le organizzazioni internazionali hanno visto la sicurezza diffondersi in aree come la salute, il cibo o la sicurezza informatica.

- E i movimenti migratori continueranno ad essere inarrestabili, generando pressione sulle città che saranno, come già sono, la maggiore fonte di tensione sociale.

- Ci stavamo già avventurando in un mondo di tecnologia inarrestabile; aziende, famiglie e individui sono stati costretti a dotarsi della capacità di muoversi tramite essa. Ora, la tecnologia è essenziale per poter continuare le nostre attività da casa, o per mantenere rapporti commerciali, o per accedere a servizi pubblici e privati, o per preservare le nostre relazioni sociali. La digitalizzazione era già nell'agenda urbana e la necessità di confinamento sociale ed economico ha accelerato il processo.

La verità è che viviamo nell'era dell'immediato, della tecnologia e delle città sempre più affollate. Ma poi arriva una pandemia e le cose cambiano: i cittadini cercano appartamenti con terrazzo, il mondo rurale si rafforza e il turismo potrebbe cambiare nel breve periodo. Il coronavirus modifica la vita delle persone e le grandi città saranno quelle che più noteranno i cambiamenti.

La pandemia di Covid-19 è un campanello d'allarme, ma forse anche un'opportunità per costruire società e città migliori e più sostenibili. Oggi abbiamo l'opportunità di riflettere e riadattare il modo in cui viviamo, ci relazioniamo e ricostruiamo le nostre città.

Le stime diffuse a luglio 2020 dalle Nazioni Unite prevedono che entro il 2030 passeremo da 7.300 milioni di persone sul pianeta a 8.400 milioni.

E il numero salirà a 9,7 miliardi entro il 2050 e a 11,2 miliardi entro il 2100.

Gli esperti prevedono che, riflettendo le tendenze attuali, un numero crescente di persone vivrà nelle città.

Man mano che l'agricoltura diventerà più efficiente, le persone abbandoneranno i lavori in quel settore e lavoreranno invece nella produzione urbana o nei servizi.

Questo è ciò che sta accadendo già da diversi decenni. Nel 1930 solo il 30% della popolazione mondiale viveva nelle città, rispetto al 55% di oggi.

Nel 1990, il pianeta aveva dieci megalopoli con più di 10 milioni di abitanti. Oggi sono già 28 e nel 2030 più di 40 avranno raggiunto quella dimensione.

Si stima che circa la metà della popolazione mondiale vivrà in città da mezzo milione a tre milioni di residenti. Il resto sarà nelle megalopoli situate in paesi in via di sviluppo o emergenti, come Cina, India e Nigeria.

Gran parte della futura crescita della popolazione avverrà in Africa, che, dal numero attuale di 1 miliardo di persone, salirà alle stelle, a oltre 4 miliardi entro il 2100.

"Le proiezioni africane sono davvero spaventose", afferma John Bongaarts, vicepresidente del Population Council, un'organizzazione no profit con sede a New York. Il problema, ha aggiunto Bongaarts, è che le grandi città africane e, in una certa misura, le città asiatiche non sono attrezzate per assorbire l'afflusso di così tante persone. Luoghi come Lagos, Dhaka e Mumbai affrontano già oggi enormi sfide.

Il futuro della specie umana nei prossimi decenni si gioca nelle grandi aree metropolitane dei cinque continenti. Da qui alla fine del XXI secolo, sarà necessario trovare un alloggio per quei 3 miliardi di uomini e donne di cui aumenterà la sovrappopolazione della terra, fino a raggiungere quel numero in rosso di 10 miliardi.

La necessità di espandere le aree coltivabili per nutrire questa popolazione in crescita costringerà sicuramente a un ripensamento approfondito delle città. È

molto probabile che stiamo assistendo a una contrazione o ritiro delle città, essenziale affinché la Terra non muoia per esaurimento.

Le città, gli spazi urbani, sono costantemente attraversati da tensioni non solo ambientali, ma anche sociali, economiche, territoriali, culturali e religiose. La complessità delle città, la crescente urbanizzazione, la pressione che subiscono per la diminuzione delle risorse, le fratture socioeconomiche visibili nel loro tessuto sociale, ecc., mostrano la vulnerabilità dello spazio urbano oggi.

E se la città è così brutta, così stressante, così inquinante, così alienante, che ci facciamo tutti qui? Sappiamo che c'è un grande interesse a tornare nelle zone rurali in questa pandemia. Fuori città non c'è tanto inquinamento (7 milioni di persone muoiono ogni anno nel mondo a causa di questo inquinamento). C'è anche una migliore qualità della vita: meno chimica e più buon cibo naturale, meno fretta, meno stress, più sicurezza, si dorme meglio ... Ma la città ci attrae e ci seduce: ci sono più offerte di lavoro, più libertà individuale, più vita sociale (anche se generiamo relazioni più impersonali, che a volte portano a grande solitudine e abbandono).

In questo nostro mondo di social network e di informazione istantanea, cresce la preoccupazione per la loro governance, la loro crescente importanza nei confronti degli Stati e la molteplicità contorta e complessa dei problemi che interessano il territorio: nuove sensibilità, nuove identità, nuove esigenze socio-economiche, culturali, ecologiche e tecnologiche, la mobilitazione dei cittadini nei rapporti con le amministrazioni locali, la gestione della sicurezza, degli alloggi, delle sfide energetiche, delle infrastrutture, dell'uso degli spazi pubblici, l'economia locale, la cultura, il tempo libero, l'accessibilità, le aree verdi e la loro biodiversità, la gestione delle risorse idriche, il miglioramento della qualità dell'aria, la tassazione, la sua bellezza e la qualità della vita dei suoi cittadini.

Viviamo nel mondo più urbanizzato della storia - scrive Moisés Naím nel suo libro *La fine del potere*[16]*- Dal 2007 le persone che vivono in città sono più di quelle che stanno in campagna (…), il che ha portato a tre rivoluzioni: quella del "di più", quella della mobilità e quella della mentalità. Chiama la rivoluzione del "di più" la consapevolezza che oggi c'è di più di tutto: ci sono più paesi, ci sono più persone, c'è più tecnologia, più partiti politici, più prodotti, più aziende, più organizzazioni*

[16] Naím, Moisés. *La fine del potere*. Mondadori 2013.

non governative, più terroristi, più filantropi, più di tutto (…) Ciò travolge il potere ed è uno dei fattori che abbassa le barriere. Chiama rivoluzione della mobilità il fatto che oggi le persone si muovono di più nel mondo, il che rende più difficile il controllo. La rivoluzione del di più e della mobilità ha generato e genera una profonda trasformazione della mentalità: cambiamenti di valori, aspettative, aspirazioni che cambiano il rapporto delle persone con il potere.

Le megalopoli sono un segno del nostro tempo. "Mostri ingovernabili." Le città più grandi del pianeta sono organismi complessi che si moltiplicano senza limiti e, nella maggior parte dei casi, senza uno schema omogeneo. San Paolo, Messico, Bogotá, Lima, Buenos Aires, Rio, Tokyo, Nuova Delhi, Shanghai, Pechino, New York, Il Cairo, Lagos, Kinshasa, Dehli, Seoul, Manila, Mumbai, Mosca, Londra, Istanbul, e un lungo eccetera, già superano i 15 milioni di abitanti e molte li superano. Urbanisti e architetti concordano sul fatto che le sfide future consistono nel trasformare queste grandi città in spazi sostenibili e più vivibili.

La creazione di insediamenti adeguati, equi, pacifici e inclusivi dovrebbe essere un compito fondamentale sotto il chiaro impegno dell'inclusione; spazi in cui si articolino diritti umani e giustizia; dove non entrino le periferie e la segregazione sociale; città per donne, uomini, giovani, popolazione autoctona, immigrati... Porre fine, insomma, a quei ghetti che persistono come flagelli sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli sviluppati.

C'è, tuttavia, un problema più serio, che non è stato ancora menzionato: la povertà. Il flusso di un gran numero di persone sovraccarica le città. La sua infrastruttura non è in grado di far fronte a così tante persone e il mercato del lavoro non può fornirne il numero di posti necessario. Il risultato è povertà e, per estensione, cattiva salute e senzatetto. Più di 600 milioni di persone nelle aree urbane delle regioni in via di sviluppo (circa il 28% della popolazione urbana del mondo in via di sviluppo) non possono soddisfare i loro bisogni primari di riparo, acqua e salute con le proprie risorse. Quasi la metà della popolazione delle città nei paesi più colpiti vive al di sotto dei livelli ufficiali di povertà, con donne e bambini che sono le persone più povere del pianeta. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che potrebbero esserci 100 milioni di bambini di strada in tutto il mondo. Altri 100 milioni di persone sono senzatetto e fino a 100 milioni vivono in abitazioni inadeguate.

In tutte le epoche le città sono state i crogioli del progresso della civiltà, mortai in cui si integrano persone di culture, lingue e religioni differenti, luoghi di tolleranza e convivenza. Oggi, sebbene siano sinonimo di socialità democratica, sono spesso anche sinonimo di esclusione, razzismo, xenofobia e violenza. In tutta Europa c'è una profonda unità di processi e di logica che porta all'odio, alla paura e ad un aumento dell'incapacità di riconoscere e accettare l'alterità.

Se non si interverrà per fermare questo passaggio dall'integrazione alla segregazione, le città saranno divise in settori separati: da un lato aree superprotette e, dall'altro, aree pericolose, ghetti e "zone al margine della legge".

D'altra parte, la scienza e la tecnologia sono componenti essenziali del futuro delle città. In un mondo altamente interconnesso in cui la competitività dipenderà fortemente dalla capacità di generare e utilizzare conoscenza, le capacità scientifiche e tecnologiche influenzeranno fortemente il modello di sviluppo urbano e dei servizi e la gestione sostenibile delle città. I progressi della scienza e della tecnologia hanno creato opportunità senza precedenti per il miglioramento degli standard di vita. Tuttavia, questo progresso nel benessere materiale, per una frazione crescente della popolazione mondiale, coesiste con la stagnazione e persino con il deterioramento del tenore di vita della maggioranza della popolazione povera. Il conflitto tra le aspirazioni crescenti e la realtà della povertà diffusa è diventato una fonte di tensione sociale.

Le città e la loro gestione sono sotto i riflettori perché sono in piena trasformazione. Il ricercatore e saggista americano Benjamin Barber non molto tempo fa ha pubblicato una sorprendente dichiarazione sulla necessità e possibilità che, nel prossimo futuro, i sindaci governino il mondo. Barber sostiene che l'attuale crisi della politica mondiale ha a che fare con il fatto che gli stati-nazione, oltre ad essere troppo grandi per consentire l'effettiva partecipazione dei cittadini, sono artefatti istituzionali progettati per la concorrenza, la separazione e l’indipendenza, esattamente l'opposto di ciò che è necessario in questi tempi di interdipendenza. Viviamo nel XXI secolo, con i problemi e le sfide di un mondo transnazionale che cerchiamo di gestire con le istituzioni politiche del XVII secolo. La sua proposta è quella di cambiare il soggetto, smetterla di parlare di nazioni, di Stati con confini, e iniziare a parlare di città, convinto che le istituzioni locali siano in grado di affrontare molto meglio i problemi, avendo la giusta prospettiva per

vedere e sperimentare la loro collettività come totalità e riuscendo a connettersi meglio con le esigenze della cittadinanza.

Il filosofo italiano Massimo Cacciari teme le devastazioni economiche e sociali che la pandemia lascerà: *Nessuna specie ha accelerato la propria estinzione come gli esseri umani, avverte.* Cacciari (Venezia, 1944) è stato sindaco della sua città natale e membro del Parlamento europeo per l'ex gruppo di Liberali, Democratici e Riformisti, preoccupato per le restrizioni e il confinamento, ha scritto: *Le città sono **punti di incontro**, di scontro e di relazioni, le città vuote non sono città, sono anticittà. Da un punto di vista psicologico è uno stress enorme perché la città non può essere disabitata. Non possiamo prolungare questa situazione, non è possibile. Non lo è né dal punto di vista psicologico né da quello economico.*

E lui stesso racconta che il primo tempio eretto a Roma fu in onore del dio Asilo... Un'immagine straordinariamente suggestiva: la città come rifugio, come spazio protettivo, come luogo di accoglienza, senza esclusioni. Un'utopia ancora da costruire.

Per approfondire:

Rapporto: COVID-19 in un ambiente urbano

https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/sg_policy_brief_covid_urban_world_july_2020.pdf

Guardando il cielo

La maggior parte degli specialisti, siano essi urbanisti, architetti, ecologisti o ingegneri, concordano sul fatto che le città del futuro, e quasi del presente, dovranno inevitabilmente crescere verticalmente. Gli abitanti delle città vivranno in edifici che raggiungeranno altezze vertiginose, in case che, oltre a svolgere la funzione residenziale, saranno anche ufficio e laboratorio, e che avranno piccoli orti e serre per rifornire una parte della loro dispensa. Alcune di queste cose stanno già accadendo. Ci sono, ad esempio, le case progettate dal Massachusetts Institute of Technology (MIT), nate dall'unione di moduli trasformabili e polivalenti che permettono, con una semplice operazione, di trasformare un ufficio in una palestra, la sala da pranzo in un salone per feste o la camera da letto in un soggiorno.

I difensori della metropoli che cresce verso l'alto invece che in ampiezza credono di avere forti argomenti a loro favore. Sostengono che le città verticali facilitano un uso più efficiente delle risorse: sono meno costose per il rifornimento di acqua e di energia, così come per la raccolta dei rifiuti. Spiegano inoltre che questo tipo di habitat favorisce l'ottimizzazione di una risorsa sempre più scarsa e preziosa come il suolo, che favorisce l'uso dei mezzi pubblici, delle biciclette e quell'abitudine felicemente recuperata di camminare, perché gli spostamenti, siano essi per motivi di lavoro, di studio, commerciali o di svago, diventano più brevi. E sono convinti che questa vicinanza fisica tra l'uno e l'altro sarà uno stimolo per una maggiore integrazione sociale: non avendo bisogno di tanto tempo per spostarsi da un luogo all'altro, gli esseri umani avranno più tempo libero e, in definitiva, potranno coltivare di più le relazioni.

C'è anche chi immagina le città del futuro come enormi formicai popolati da esseri bipedi e razionali. Gli utopisti della crescita underground seguono da vicino alcuni progetti come quelli che, ancora incipienti, si stanno sviluppando come simboli di una nuova modernità come Singapore. Questo cucciolo di tigre asiatico, la città-stato che occupa una superficie simile a quella dell'area metropolitana di Barcellona (meno di 700 chilometri quadrati) e in cui vivono 5,5 milioni di persone, dopo aver guadagnato spazio dal mare, cerca ora il modo per crescere sottoterra, procurandosi una buona manciata di ettari di profonde grotte destinate a immagazzinare i milioni di barili di petrolio che lavora e raffina. È un primo passo, non a scopo residenziale. Ma chissà se il futuro di una parte dell'umanità passa attraverso un ritorno alle caverne? In ogni caso, il prezzo che da pagare non sarebbe piccolo: costruire sotto terra, nel migliore dei casi, triplicherebbe il costo di farlo in superficie.

Grandi città

L'aumento della popolazione urbana della seconda metà del XX secolo, che ha moltiplicato più di cinque volte i 750 milioni di abitanti delle città del 1950, non sembra rallentare. Nel 1990, il pianeta aveva dieci megalopoli di oltre 10 milioni di cittadini. Oggi sono già 28. Tokyo è in testa alla classifica, con 38 milioni, seguita da Delhi (25), Shanghai (23) e Messico, Bombay e San Paolo (21 milioni ciascuna). Si stima che entro il 2030 il numero di queste gigantesche città sarà già più di quaranta. La capitale giapponese, che inizierà a stabilizzarsi e persino a perdere popolazione in questo 2020, potrebbe continuare in cima alla lista, con circa 37 milioni di abitanti, ma con Delhi alle calcagna con ben 36 milioni. Allo stesso modo, entro 15 anni, la Terra avrà 63 città con un numero di abitanti da cinque a dieci milioni (20 in più rispetto a oggi), 558 città tra uno e cinque milioni e 731 tra 500.000 e un milione.

Bangkok. Tailandia

L'era delle Smart City o città intelligenti

La grandezza delle cifre che spiegano il fenomeno urbano dà senso a un concetto che negli ultimi tempi è diventato di moda. Stiamo già inaugurando l'era delle smart city, della tecnologia al servizio del miglioramento della qualità della vita e della sostenibilità del pianeta, dell'Internet delle cose (Internet of things in inglese, IoT abbreviato, è un concetto che fa riferimento a un'interconnessione digitale di oggetti di uso quotidiano con Internet; in breve, la connessione a Internet con oggetti piuttosto che con persone), dell'interconnessione di oggetti di uso quotidiano, delle città ubiquitarie, con tutti gli impianti tecnologici interconnessi.

Nelle città del presente-futuro, le informazioni fornite da una rete di migliaia di sensori e la gestione di quell'enorme mole di informazioni dovrebbero servire a ottimizzare tutte le operazioni, dalla ricerca di un parcheggio per un veicolo elettrico al controllo dell'intensità luminosa dei lampioni passando per il miglioramento della viabilità, la raccolta dei rifiuti, la sicurezza dei cittadini o il monitoraggio della qualità dell'aria. La fondazione di nuove città avverrà, necessariamente, sulla base di quell'intelligenza applicata alla vita quotidiana, come pure la reinvenzione delle metropoli esistenti.

In diverse parti del mondo la sperimentazione di città intelligenti, smart al cento per cento, è già iniziata. È il caso di Masdar City, a 20 chilometri da Abu Dhabi, in mezzo al deserto, dove sorge la città post-petrolifera, un modello basato sulle energie rinnovabili e con un sistema di trasporto pubblico a richiesta, con vagoni per non più di quattro passeggeri che si muoveranno lungo un sofisticato e complesso sistema di binari magnetici. Oppure Songdo, in Corea del Sud, a 60 chilometri da Seoul, dove la multinazionale Cisco ha progettato The City of the Future su un terreno bonificato dal mare. In esso tutti i sistemi informativi, attraverso reti wireless e identificazione a radiofrequenza, interagiscono gestendo in termini di massima efficienza le informazioni provenienti da abitazioni, centri commerciali, aziende, strade pubbliche ...

Le infrastrutture dati, la gestione delle informazioni, saranno la chiave per le città di un futuro ricco di opportunità e, ovviamente, di pericoli. Più che mai nella storia umana, il potere cadrà nelle mani di chiunque controlli quelle informazioni. L'ombra del Grande Fratello orwelliano si ingrandisce in un modello urbano composto da milioni di pupille che lavorano al servizio del Grande Occhio che vede tutto. In definitiva, dall'invenzione di meccanismi democratici che consentano ai cittadini e ai loro rappresentanti di avere il potere di gestire tutte queste informazioni dipenderà che il futuro di milioni di esseri umani, che vivranno nelle città della seconda metà del XXI secolo, non sia quello di burattini mossi dai fili delle grandi corporazioni private.

L'ERA DELL'INFORMAZIONE NON AFFIDABILE?

Manuela Aguilera

Non sappiamo cosa succede? Bene, questo è quello che succede.
José Ortega y Gasset.

I tentativi di manipolare i cittadini non hanno limiti geografici né un'unica origine. Possono provenire dagli Stati stessi, oppure essere strumento delle strategie di individui o gruppi motivati a promuovere una particolare visione del mondo, per un interesse economico o può essere, semplicemente, che non abbiano altro obiettivo che intossicare e provocare caos.

Il COVID-19 ha amplificato le vulnerabilità di un mondo iperconnesso. Il nostro bisogno di risposte all'incertezza che viviamo in questa pandemia ci ha sommersi in una sovraesposizione informativa che è stata afflitta da fake news, bufale, pseudoscienza o teorie del complotto, a tal punto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ci ha dichiarati vittime, non solo del Coronavirus, ma anche dell'*infodemia*, cioè di un sovraccarico di informazioni inaffidabili che si va diffondendo rapidamente tra la popolazione.

La digitalizzazione dello spazio pubblico e, soprattutto, le possibilità di diffusione e di condizionamento che offrono i social network, hanno aggiunto complessità al nostro rapporto con la verità. Viviamo in un tempo caratterizzato da un crescente disincanto e da sfiducia e diffidenza nei confronti della scienza, delle istituzioni o delle narrazioni ufficiali. Quali interessi ci sono dietro questa disinformazione? Questa è l'era della "contro-conoscenza" - come viene definita dal giornalista ed editore Damian Thompson - dove "le (dis)informazioni sono confezionate in modo da sembrare fatti". La verità è una questione di percezioni.

La tecnologia ha trasformato la nostra esperienza di immediatezza, ci ha immersi in un'infinità di possibilità informative e ha accelerato i tempi giornalistici. Il consumo diretto di informazioni da Internet ha aumentato il nostro accesso a tutti i tipi di contenuti e compaiono nuovi intermediari. Una dopo l'altra, le fake news sul COVID-19 si sono diffuse in tutto il mondo, diventando una seconda epidemia: le bufale hanno trovato il terreno fertile ideale per nascere, crescere e moltiplicarsi. Sono false informazioni dalla loro origine, invenzioni deliberate, ma avvolte in una

verosimiglianza che dà loro una certa credibilità e divulgate in modo premeditato con qualche obiettivo.

In questi mesi abbiamo visto e letto di tutto e i nostri dubbi si sono moltiplicati: il COVID-19 è un'arma biologica fabbricata in Cina? O è stato prodotto negli Stati Uniti? Perché i politici mentono sui morti dichiarati in questa pandemia? Chi è meglio equipaggiato per affrontare una pandemia: le democrazie liberali o i regimi autoritari con la loro capacità di imporre misure drastiche alle loro popolazioni? Chi scrive così tante false comunicazioni annunciando misure eccezionali molto prima che vengano proposte?

E la domanda di fondo che tutto ciò ha suscitato è questa: esiste il diritto a mentire? Come viene protetta la verità? Uno dei maggiori rischi dell'incerta lotta alla disinformazione è la limitazione della libertà di espressione e il conseguente danno ai diritti umani.

I governi non possono obbligare gli individui a creare qualcosa contro la loro volontà, o limitare il loro diritto di scegliere come informarsi. Tuttavia, la disinformazione approfitta dell'erosione della verità per attaccare l'idea stessa di obiettività e fiducia.

È umano mentire quanto rifiutare la menzogna. La natura umana ha la sua intrinseca contraddizione nella verità e nelle bugie. Avvicinarsi alla definizione di verità, nel senso di qualità di veridicità, porta a inutili ripetizioni da cui non è facile uscire. La menzogna è presente per tutta la storia dell'umanità, dal punto di vista etico, morale, religioso, politico e giuridico, e la sanzione in tutte queste aree risponde al danno che la menzogna produce nei rapporti umani, dal momento che è impossibile concretizzare giustizia, uguaglianza, libertà, rispetto e solidarietà nelle relazioni umane in un contesto di continuo sospetto, inganno, manipolazione e menzogna.

Ma la grande differenza tra il coronavirus e tante altre epidemie che hanno cambiato il corso della storia sta proprio nella capacità di viralizzare la paura e la confusione che provoca. La velocità di diffusione di bugie e falsità oggi, nel contesto dei social media, è travolgente. La capacità di penetrazione delle fake news è stata moltiplicata non solo dal potere amplificante dei social network, ma anche dalla predisposizione di molti utenti a crederci e condividerle. È necessario ripristinare le nostre difese, riguadagnare la credibilità delle informazioni e delle

fonti che le generano. Il ripristino della salute pubblica passerà anche attraverso il ripristino della salute informativa.

Se andiamo all'origine della falsa notizia - precisamente alla persona che l'ha inventata - possiamo trovare interessi diversi, che possono andare dal più elaborato o sofisticato al più stupido. Tra questi ultimi ci sono quelli che lo fanno per pura irresponsabilità, per "prendere in giro" come puro teppismo. In altri casi possono esserci intenzioni molto più consapevoli ed elaborate. L'obiettivo finale ha sempre a che vedere con provocare un danno a qualcuno, a qualcosa o a qualche causa.

Non si può esercitare una libertà o un diritto allo scopo di ostacolare l'esercizio di un altro diritto o libertà.

Certamente, la libertà di espressione è il diritto fondamentale che le persone hanno di dire, esprimere e diffondere liberamente ciò che pensano senza essere molestate. In quanto tale, è una libertà civile e politica, relativa alla sfera della vita pubblica e sociale, che caratterizza i sistemi democratici ed è essenziale per il rispetto di altri diritti. Ma la libertà di espressione comporta doveri e responsabilità speciali.

D'altra parte, la libertà di informazione consiste nel diritto a comunicare liberamente o ricevere informazioni veritiere con qualsiasi mezzo di diffusione, oppure è il diritto dei media (stampa, radio e televisione, sia tradizionali che digitali) a indagare, informare e diffondere informazioni senza alcun tipo di limitazione, come censura preventiva, molestie o intimidazioni.

Le libertà di espressione e di informazione sono strettamente collegate. Queste libertà sono uno dei fondamenti essenziali della democrazia, perché sostengono e rendono possibile la formazione di un'opinione pubblica libera attraverso un dibattito pubblico aperto, plurale e diversificato. Nel caso della libertà di informazione, riguarda inoltre l'intero ciclo della comunicazione, in quanto consente non solo di comunicare (attivo), ma anche il diritto di ricevere informazioni (passivo). La sfida per la libertà di informazione oggi sta nel modo di affrontare o gestire le menzogne.

Saremo più predisposti a dare credibilità alle bufale se siamo persone impreparate, se non siamo abituati a verificare le informazioni che ci arrivano. Il fatto di non conoscere a fondo come funzionano certe strutture, o l'ignoranza giuridica, politica, informativa o sociale, condizionano al momento di dare o meno credibilità alla falsa notizia. È quello che capita ad un enorme numero di persone acritiche, disinformate e di scarso livello culturale che, con grande facilità, accettano come vere le cose più assurde, solo perché appaiono sui social.

La cosiddetta post-verità, un altro modo di chiamare la menzogna nel contesto della comunicazione politica, richiede volontari creduloni. Ma cos'è la post-verità? La post-verità non è solo menzogna. È una distorsione della verità, caricata, soprattutto, di intenzionalità. È la deliberata distorsione di una realtà, che manipola credenze ed emozioni per influenzare l'opinione pubblica e gli atteggiamenti sociali.

Nella post-verità, il bugiardo conosce la verità e cerca attentamente di distogliere l'attenzione da essa distorcendo i fatti, sezionando le parole per alterarne il significato e usando tattiche e astuzia per confondere la realtà. Dai fatti costruisce, abilmente e consapevolmente, distrazioni e farse. Maschera le bugie come verità e fabbrica fatti su cui cerca di costruire la propria credibilità.

Il termine post-verità è stato coniato dal sociologo americano Ralph Keyes nel 2004, riferendosi soprattutto ai discorsi dell'ex presidente degli Stati Uniti George W. Bush. La parola è stata aggiunta nel 2016 all'Oxford Dictionary per designare circostanze in cui i fatti oggettivi influenzano meno delle emozioni e delle credenze nella formazione dell'opinione pubblica. Oggi, il più grande esponente della post-verità è il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che fa riferimento alla "verità alternativa" (alternative facts) per designare fatti con i quali semplicemente non è d'accordo.

In pochissimo tempo siamo passati dal celebrare l'empowerment dei social media, la democratizzazione dell'informazione e della conoscenza, nonché le possibilità dell'era digitale, al dover temere la manipolazione da parte di pochi. Come pubblicato dalla società di consulenza Gartner nel suo rapporto Previsioni tecnologiche per il 2018, nel 2022 la maggior parte delle economie mature consumerà più informazioni false che vere.

Le fake news non sono qualcosa di nuovo o tipico di quest'epoca. Fanno parte della comunicazione umana e, quindi, sono fortemente mediate da fattori sociologici e psicosociali. Ciò non significa che non debbano essere temute e combattute: devono essere prese in considerazione e neutralizzate. La loro influenza è molto dannosa e non possiamo mai essere sicuri della grandezza del potere che possono raggiungere.

Anche i fatti sono vulnerabili. Hanno bisogno di testimoni affidabili, hanno bisogno di individui che distinguano tra realtà e finzione. La verità non ammette di essere manipolata, perché cessa di essere vera. Anche fatti o dati verificabili, a seconda di come sono confezionati, possono creare visioni distorte. La verità non è la stessa cosa dell'obiettività e dell'accuratezza. Gli esseri umani si muovono sempre in un ambiente di interpretazione, emozione e gestione dell'apparenza.

Non reagiamo tutti allo stesso modo agli stessi input, perché le nostre risposte sono influenzate dalle nostre convinzioni, dal nostro sistema di valori. Quindi la menzogna - che può essere involontaria - è una categoria che appartiene alla sfera della moralità.

Le false informazioni devono essere contrastate dal basso, dai cittadini stessi, dalle stesse società di social media, come Facebook e Twitter, che non ci riescono del tutto, e dai governi, nonostante il loro discredito. È necessario approfondire questo fenomeno nelle Facoltà di giornalismo, cominciando anche dall'istruzione di base, per formare cittadini - non solo utenti - preparati a queste possibili manipolazioni.

Un'altra parte della risposta contro le menzogne viene dal giornalismo di qualità. Ma questi media, qualunque piattaforma utilizzino, hanno i loro problemi: mancanza di risorse di bilancio, poiché quasi tutti sono in crisi, meno specialisti, meno corrispondenti, meno capacità di giornalismo investigativo e verifica dei dati e meno indipendenza. Negli Stati Uniti, secondo Gallup[17], la fiducia degli americani nei mass media tradizionali è passata dal 72% nel 1976 al 32% oggi.

Questa fondamentale eccezionalità che il Coronavirus ci ha portato a metà del 2020 ha amplificato non solo le nostre fragilità, ma anche l'importanza delle informazioni, l'affidabilità delle fonti e la necessità di proteggerci dalle bugie.

---

[17] Società indipendente di ricerche di mercato specializzata nella ricerca pubblicitaria

Nonostante tutte le informazioni disponibili, sta diventando sempre più difficile sapere cosa è vero, falso o fino a che punto qualcosa è vero o falso. L'irruzione politica, mediatica e sociale di concetti come post-verità, fake news e disinformazione ha raggiunto tutti i paesi.

Aristotele ha scritto nella sua Metafisica: "Tutti gli esseri umani per natura desiderano sapere". E Hannah Arendt ha anche scritto, "desidera vedere e aver visto". Non è questo l'antidoto alla post-verità: voler vedere la Verità?

Non possiamo lasciare che svanisca in noi quel "desiderio", il desiderio di interrogarci e interrogare quelle grandi parole che ci abitano e in cui abitiamo, che ci sfuggono e che, in molte occasioni, aspettano una risposta da noi. Parole come Bene, Male, Amore, Destino, Dio..., Verità, ecc., sono parole antiche che rivendichiamo quotidianamente per dare contenuto, consistenza, profondità e significato alla vita che ci è stata data

Per saperne di più:

https://www.ifj.org/fileadmin/user_upload/Fake_News_-_FIP_AmLat.pdf

https://kaosenlared.net/fake-news-las-mentiras-de-la-posverdad-y-el-riesgo-para-el-periodismo-y-la-sociedad-global/

L’individuo connesso

Nelle attuali reti “sociali” possiamo affermare che viviamo l'evoluzione dell'essere umano verso un nuovo tipo di individuo, che potremmo chiamare “Iperindividuo” o “Individuo Connesso”, che, in generale, non assomiglia ai suoi predecessori in aspetti importanti della loro socializzazione, sviluppo cognitivo, processo di individualizzazione e sviluppo morale. Manuel Castells ha detto che non siamo gli stessi da quando siamo sui social network.

Di fronte a possibili ragionamenti tecnofobici, dobbiamo ricordare, prima di tutto, che ci sono molti progressi che sperimentiamo oggi come tecnologie praticamente naturali, ma che in passato abbiamo anche considerato dirompenti. La lingua, ad esempio, è stata una tecnologia sociale, determinante per la costituzione di ciò che intendiamo oggi per civiltà, cultura, comunità. I vestiti, l’abbigliamento, hanno aumentato le possibilità di regolazione termica del nostro corpo, gli occhiali hanno aumentato la precisione e la portata della nostra visione, i farmaci hanno migliorato la nostra salute, solo per citare alcuni esempi da una lista infinita. Fin dall'antichità, sin dall'invenzione del fuoco stesso e dei primi strumenti, siamo stati dei cyborg, un misto di essere umano e tecnologie destinate ad accrescerci, ad aumentare le nostre possibilità. Con Internet abbiamo inventato una tecnologia che soddisfa, come mai prima d'ora, due delle esigenze e potenzialità più importanti dell'essere umano: la socialità e la voglia di conoscere, di sapere.

Contro le fake news

Nessuno è completamente immune dalle fake news o false notizie, ma ci sono alcune caratteristiche che devono essere coltivate per prevenirne gli effetti:

- Coltivare il pensiero critico: essere analitici, prenderci la briga di mettere in discussione e comprendere a fondo il significato di certe informazioni.
- Ricorrere a diverse fonti di informazione e, se possibile, buone (affidabili): valutare non solo le informazioni, ma il rigore con cui sono espresse e anche da chi provengono. È qualcuno a cui diamo credito, che di solito è ben informato, che è attento, che non tende a diffondere la notizia solo perché lo vuole?
- Studiare. Raggiungere un alto livello culturale: più informazioni siamo abituati a considerare in modo ordinato e a comprendere, più abbiamo la capacità di confronto, cioè più competenza, più saggezza, in un certo senso, più intelligenza. È importante avere elementi di riferimento, un bagaglio di informazioni solide e di qualità - non tonnellate di dati sconnessi e ammucchiati-, ma una quantità sufficiente di informazioni correttamente elaborate e ordinate, informazioni rigorose e di qualità, che servano come riferimento per confrontare i nuovi dati che ci arrivano.
- Essere riflessivi: non cadiamo nel retweet (rimandare un messaggio tweet) automatico di qualsiasi cosa, nel condividere tutto “perché sì”, solo perché cattura la nostra attenzione o perché ci sembra rilevante. Controlliamo i nostri automatismi, pensiamo a quale effetto può avere la diffusione incontrollata di certi dati, soprattutto quelli che sembrano strani.

CHE STA SUCCEDENDO AI GIOVANI?

Manuela Aguilera

Li vedo camminare per la strada senza mascherina, quasi sempre in gruppo, oppure seduti nel parco senza mantenere le distanze, come se fossero immunizzati contro il virus, come se quello che stiamo vivendo non li riguardasse. A volte con una radio o un cellulare che emette *reggaeton*, circondati da bottiglie, inchiodati ai loro cellulari o in coda per entrare a feste affollatissime dove dicono di andare a divertirsi, cioè a negare la realtà (divertirsi, etimologicamente significa "guardare dall'altra parte"). *Youtuber* e *influencer* sono i loro eroi e i loro interessi sono pochi.

Gli adulti si chiedono: "Perché sono così poco solidari?" A cosa si deve la loro mancanza di empatia e di rispetto per gli anziani?

Naturalmente ce ne sono molti che non sono così. Non va dimenticato che il mondo giovanile è uno spazio eterogeneo e complesso perché vi convivono innumerevoli modi di essere giovani. Oggi, i giovani vengono denominati spesso in modi diversi. Alcuni li classificano come "post-millennials", un termine che evidenzia la loro più grande empatia con gli ambienti digitali, la loro grande capacità di svolgere contemporaneamente vari compiti ed essere amanti dell'immediatezza e dell'apprendimento attivo. Sono quelli nati tra la fine degli anni '90 e gli anni prima del 2010. Si stima che le persone di questa generazione costituiscano il 23,7% della popolazione mondiale.

Una delle principali differenze rispetto all'impatto della tecnologia sulla vita delle diverse generazioni è che non è possibile per i *Nativi Digitali* separare la tecnologia dalla loro vita personale, in quanto considerano il mondo virtuale come una parte essenziale del loro ambiente naturale e quindi reale come il mondo fisico.

I giovani e gli adolescenti manifestano uno stile di vita in cui l'unica cosa che conta è quello che sente il cuore in ogni momento. Desiderano il comfort e il profitto, aspirano ad avere la migliore casa, l'auto più potente o qualsiasi altro oggetto che metta in mostra quanti soldi hanno e come hanno "avuto successo" nella vita (ovviamente questo in Occidente). Mancano di mete ed obiettivi e quasi nessuno sa cosa vuol fare in futuro, o verso dove sono diretti. Hanno sempre meno interessi

sociali. E non è mai stato richiesto loro nulla, perché i genitori sono permissivi e non vogliono passare per duri e poco coinvolti... pertanto, non sono in grado di impegnarsi in nulla o di assumersi responsabilità. È la generazione che meglio gestisce le nuove tecnologie e sono sempre connessi a Internet, la loro grande macchina sociale, ma la verità è che non leggono né scrivono. Per loro aprire un libro e leggerlo è qualcosa che appartiene ad un'epoca passata, un gesto arcaico e noioso da cui non ottengono una soddisfazione immediata. Abituati ad accedere alle informazioni e alla conoscenza con un solo clic, sembra che non coltivino più la memoria... Certamente tutto questo è vero, ma, come dice Umberto Eco, la lettura completa la memoria. "I libri la sfidano e la migliorano, non la narcotizzano."

Sarà anche per questo che, secondo gli ultimi studi, i più giovani non usano che un centinaio di parole in qualsiasi conversazione quotidiana?

Questa è la generazione che alcuni sociologi, in relazione alla pandemia che stiamo vivendo, hanno chiamato "generazione confinata". Non ricordano la vita senza Internet. Sono cresciuti connessi, con l'ADSL in funzione a pieno ritmo. Non sopportano l'attesa, tutto ciò che vogliono è a portata di click (il 70% dei giovani confinati ne ha abbastanza della convivenza in una situazione di confinamento a cui sono stati sottoposti in quasi tutto il pianeta...). Non vogliono parole inutili, fuggono dalla sequenza lineare dell'informazione, vogliono intervenire nel processo, fare clic per seguire i loro interessi. Non sono consumatori passivi di contenuti, ma attivi: creano contenuti, inviano video, foto che ritoccano, editano, sono molto creativi; ecco perché la TV inizia a sembrare loro una cosa superata, anche se è su schermo piatto... Tornano a casa, si siedono davanti al computer e mentre si connettono alla loro rete di amici, guardano un video su YouTube, oppure chattano con gli amici mentre scaricano una canzone o una puntata della loro serie preferita. Cioè, prestano parziale attenzione a diverse cose contemporaneamente. Questo fenomeno è stato nominato da alcuni come una certa capacità di multitasking.

Quando parliamo di multitasking stiamo parlando di un mito: non è vero che i cosiddetti nativi digitali possono prestare attenzione a più di un compito alla volta. Ciò che di solito fanno è eseguire diversi compiti simultaneamente che richiedono basse dosi di attenzione, ma quando studiano o hanno bisogno di concentrarsi, il compito secondario, apparentemente parallelo, si rivela ripetitivo, monotono,

banale. Il cervello non può elaborare due compiti ad alta domanda cognitiva contemporaneamente. Nella migliore delle ipotesi, se entrambe le attività sono impegnative, è possibile alternare tra le due, o poco di più.

Uno dei grandi pensatori della rivoluzione digitale, Nicholas Carr, nel suo libro , *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*[18] , osserva che "il multitasking, favorito dall'uso di Internet, ci allontana da forme di pensiero che richiedono riflessione e contemplazione, ci rende più efficienti nell'elaborare le informazioni, ma meno capaci di approfondire tali informazioni e, così facendo, non solo ci disumanizzano poco a poco, ma anche ci uniformano".

I giovani sono sempre stati un gruppo da tenere in grande considerazione, non solo per il loro potenziale commerciale, in quanto sono continuamente incoraggiati a consumare, e se possono, sono ottimi consumatori, ma perché affrontano e interagiscono molto presto con il mondo degli adulti. Oggi, un terzo dei giovani di età compresa tra i 12 e i 18 anni è sessualmente attivo. Iniziano anche a bere prima e lo fanno con maggior frequenza. Alcol, droghe, sesso, violenza, aggressività... tutti gli argomenti del mondo degli adulti fanno parte dell'agenda quotidiana di molti giovani e molti adolescenti.

I giovani e gli adolescenti considerano facilmente, come una noia mortale, il copione che la società adulta ha scritto per loro. Quindi, è essenziale per loro avere strategie di sopravvivenza che siano articolate su tre assi fondamentali.

–In primo luogo, non sentendosi a proprio agio, cercano avidamente il contatto con i propri pari, con i propri compagni di fatica, con coloro che vivono le stesse difficoltà, usano il loro stesso linguaggio e la stessa prospettiva per interpretare il futuro. Questa generazione confinata ha bisogno tredici volte al minuto dell'ossigeno che, per sopravvivere, viene loro fornito dai loro coetanei (anche solo attraverso un semplice clic di cellulare).

–Unitamente a ciò, i canali digitali aprono loro le porte come un immenso spazio di comunicazione e di espressione, di ricerca di emozioni e di sensazioni. I confini sono sfocati, la divisione tra reale e virtuale è finita (infatti, tutto sembra più reale e più emozionante quando si accede al percorso digitale; pensate, ad esempio, al

[18] Raffaello Cortina Editore, 2011.

fenomeno del *sexting*. Il sexting è l'attività di invio di foto, video o messaggi a contenuto sessuale ed erotico attraverso dispositivi tecnologici, sia utilizzando applicazioni di messaggistica istantanea, social network, e-mail o un altro strumento di comunicazione. La parola sexting è un acronimo inglese composto da "sex"(sesso) e “texting” (scrivere messaggi).

–Infine, un'ultima strategia di sopravvivenza è ridurre al minimo il contatto con la routine del mondo degli adulti. Da qui l'attrattiva che ha per loro non solo la cultura della propria camera, della propria stanza, ma anche di tutti i dispositivi (gadget) che permettono loro di isolarsi dalla routine, dalla vita ordinaria (cellulare, iPod, ecc.). Non si tratta più di "evadere" da un mondo noioso e soporifero, ma di non entrarvi o di farlo il meno possibile.

Nonostante questa visione apparentemente negativa, la verità è che tutte le istituzioni civili, commerciali, religiose... vogliono ottenere la loro attenzione per vendere loro prodotti, offrire loro servizi o convincerli di qualcosa. Senza dubbio questo è il motivo per cui i giovani e gli adolescenti tendono ad essere facili prede dei commercianti di immagini, di coloro che vendono superficialità e frivolezza.

Dove dovremmo indirizzare i nostri passi per raggiungerli? Come possiamo capirli? Come possiamo entrare in contatto con loro dato che sono così sfuggenti? Cominciamo accettando che siano diversi, una generazione che è nata in un mondo completamente diverso dal nostro. E cerchiamo di essere comprensivi, ascoltiamoli, impariamo e teniamo presente l’affermazione di Pedro Poveda: i giovani possono tutto e possono conquistare il mondo.

Alcuni dicono che, anche se nel mondo stanno avvenendo cambiamenti radicali e la Storia trema dalle sue fondamenta, i giovani, racchiusi in se stessi, non lo avvertono, che il frastuono della loro musica, dei loro interessi o della ricorrente tendenza all’indolenza, non permette loro di rendersene conto... Io non sono tra quelli che la pensano così.

Ma ci sono anche coloro - e con questi mi sento in sintonia - che pensano che oggi i giovani sorridono del rumore delle menzogne che crollano e delle maschere dei bugiardi che cadono, del rumore dei politici egolatri o corrotti che precipitano, della scomparsa di valori già stantii e delle promesse inutili. Molti di loro - moltissimi - non si lasciano ingannare da vecchi flagelli dai volti nuovi: razzismo, populismi, integralismi ideologici, fondamentalismi religiosi...

Pensiamo che questa generazione, quella tra i 15 e i 24 anni, soffrirà probabilmente meno della malattia che terrorizza noi adulti, ma subirà gli effetti economici del Coronavirus per tutta la vita. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), un giovane su sei nel mondo ha perso il lavoro dall'inizio dell'epidemia e coloro che ancora lavorano hanno visto il loro orario di lavoro ridursi del 23%, afferma l'Agenzia. "È una generazione che sarà segnata dal virus", afferma l'OIL, aggiungendo che gli effetti di questa crisi si estenderanno nel corso dei decenni. Quattro aree della vita dei giovani, dicono, saranno colpite dall'attuale pandemia: (1) l'interruzione dei programmi di studio e di formazione; 2) la perdita del loro posto di lavoro, o la diminuzione dell'orario di lavoro, e quindi di tutto o di parte del loro reddito; 3) maggiori difficoltà nell'inserimento professionale; e 4) ricorrenti episodi di ansia o depressione.

La realtà è che non ci sono mai stati tanti giovani al mondo prima d'ora, eppure sono ancora esclusi dal processo decisionale e sono il settore più vulnerabile delle crisi economiche. Le differenze intergenerazionali sono esacerbate dal punto di vista dei diritti e delle opportunità, mentre il 43% della popolazione giovanile attiva del mondo è senza lavoro o sono lavoratori che vivono in povertà. La disuguaglianza economica limita la mobilità sociale o la possibilità che, nel corso della loro vita, un giovane possa farsi strada per raggiungere una condizione economica migliore.

Saskia Sassen[19] rivela che quando valutiamo le analisi sull'esclusione, sulla disuguaglianza e sulla povertà possiamo perdere l'orizzonte d'insieme se ci limitiamo solo ai dati descrittivi. Usa il termine "espulsioni". Questo termine è molto vicino a quello usato da Papa Francesco[20] per definire la nostra cultura attuale come "cultura dello scarto": "Abbiamo iniziato la cultura dello "scarto", che viene oltretutto promossa. Non è più solo il fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma qualcosa di nuovo: con l'esclusione viene intaccata alla radice l'appartenenza alla società in cui si vive, perché non si è più in basso, in periferia, o senza potere, ma si è fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati", ma rifiuti, "avanzi".

---

[19] S. Sassen, *Expulsiones: brutalidad y complejidad en la economía global*. Katz, 2015.

[20] *Evangelii Gaudium*, nº 53.

Questa cultura dello scarto, questa logica dell'espulsione costituisce un mondo che produce materiale umano in eccedenza. Non si tratta solo di un aumento della povertà e dell'esclusione, ma di una vera espulsione di persone e di popoli.

Prima della crisi, la situazione occupazionale dei giovani era già critica. La disoccupazione era in aumento. In tutto il mondo tre giovani lavoratori su quattro lavoravano nell'economia informale. In questo contesto, il COVID-19 ha aggravato la situazione. In termini di occupazione, è il settore giovanile che mostra gli impatti più pesanti. Nel bel mezzo della grande crisi del coronavirus, i giovani hanno iniziato a interrogarsi sul loro futuro lavorativo da un lato e, dall'altro, sui loro studi: cosa c'è dopo l'università? Questo futuro sarà difficile per i giovani che hanno una certa cultura, ma sarà impossibile per coloro che non l'hanno. Nonostante il complesso scenario che la realtà dipinge, c'è una sola certezza: l'unica porta d'accesso al futuro, in un mondo che ha fatto della conoscenza la sua ossatura e il suo corpo, è l'educazione, questa è la strada.

Una legge inesorabile di tutte le crisi economiche è che quando la società intraprende la strada della ricostruzione dopo un disastro come quello che stiamo vivendo, la ripartizione dei costi legati all'uscita dalla crisi ricade negativamente sui più deboli e sui più vulnerabili: donne colpite dalla disuguaglianza salariale, immigrati sottopagati e precari, giovani anch'essi malpagati e che subiscono la precarietà del lavoro e la disoccupazione.

Per quanto riguarda gli effetti sociali della crisi, il sociologo americano Richard Sennett[21] l'aveva percepito bene: "Non avendo un lavoro, i giovani rimangono senza carattere (vale a dire, senza personaggio). Non hanno alcun ruolo da interpretare... In tutte le crisi li hanno ridotti, a tutti gli effetti, ad essere una generazione invisibile. Non hanno alcun ruolo nella commedia sociale, né una tribuna da cui parlare di sé stessi (altri, più anziani e più saggi, lo fanno per loro). Non sono nemmeno un soggetto definito. Somigliano a quelli che alcuni economisti degli anni '60 chiamavano il gruppo latente. Non sono nessuno. Non esistono."

[21] Richard Sennett (Chicago, 1947). Sociologo. Insegna nella New York University e nella London School of Economics.

Nel 2013, l'economista inglese Guy Standing pubblicò il libro *Precari. La nuova classe esplosiva*[22] (*The precariat: the new dangerous class*); si riferisce a una classe sociale emergente, prodotta del nuovo ordine economico e alle trasformazioni globali degli ultimi decenni. Per Standing, il precariato è una classe pericolosa nel senso che rifiuta le antiche ideologie politiche del XX secolo. Egli descrive questa nuova classe sociale, rappresentata principalmente dai giovani, come soggetti che devono accettare lavori precari, senza una narrazione professionale per la loro vita. Definisce anche alcuni effetti soggettivi associati a questa nuova classe sociale, che chiama le quattro "A": anomia (sensazione di disperazione), ansia (di fronte all'incertezza), alienazione (sensazione di non poter fare ciò che vorrebbero fare) e rabbia (nei confronti di un sistema iniquo, in inglese: *anger)*.

I giovani continuano a preoccuparci. Ci mettono tanto a disagio quanto ci ossessionano. Spesso, vengono additati come frivoli e superficiali, per un culto esacerbato dell'immagine e dell'autocompiacimento; la verità è che molti, moltissimi, sono caratterizzati dal loro enorme impegno politico, sociale, ambientale ed economico. Secondo i dati forniti da WGSN (Worth Global Style Network), il 95% dei giovani è interessato a problematiche sociali, l'84% ha collaborato concretamente a volte a favore di alcune e il tasso di volontariato è cresciuto del 20% negli ultimi anni. Temi quali la conservazione delle risorse naturali, l'uguaglianza, la lotta contro la discriminazione, lo sfruttamento infantile o sessuale sono tra le loro principali preoccupazioni.

Diffidano degli adulti, ma, allo stesso tempo, cercano relazioni significative con loro. Questa generazione, ancora in piena pandemia, non è altro che una degna erede di quelle che l'hanno preceduta, che li ha resi estremamente vulnerabili, riflesso di quel malessere diffuso che ha legittimato il piacere e la vita immanente, che ha vissuto immersa negli scenari del consumo, della moda, del corpo e del denaro. Ed è che gli esseri umani, siamo come uno specchio: se ci mettono davanti amore, rispetto, dialogo e speranza, rifletteremo amore, rispetto, dialogo e speranza; altrimenti non avremo nulla da riflettere.

È assolutamente fondamentale conoscerli, avvicinarsi a loro e, soprattutto, fidarsi di loro. La fiducia è vitale, perché se nessuno si **aspetta** nulla da nessuno, non ci si sforzerà mai di corrispondere a quella **speranza**.

---

[22] Il Mulino 2014

La pandemia mette alla prova i giovani nella famiglia

Negli ultimi anni la perdita di rilevanza dei classici parametri di riferimento per costruire un senso di appartenenza e di identità è cambiata enormemente per i giovani. In tutti i sondaggi gli antichi riferimenti generatori di significato, come la politica e la religione, hanno raggiunto le percentuali più basse, mentre la famiglia e gli amici continuano ad avere un'alta rilevanza, rispettivamente del 99% e dell'82%.*

La politica è importante solo per il 33% dei giovani e non vi sono grandi differenze tra gli aspetti più apprezzati dai giovani e dagli adulti; l'eccezione è la religione, che viene considerata importante da una percentuale chiaramente più alta di adulti.

In questi momenti di incertezza, ogni giorno ci troviamo coinvolti in un turbine emotivo: abbiamo abbandonato abitudini e preoccupazioni quotidiane, le tecnologie ci hanno inondato, e la crisi economica che abbiamo di fronte fa sì che alla gran parte della popolazione venga a mancare il necessario... Le famiglie hanno avuto bisogno e continuano ad avere bisogno di un adattamento a questi cambiamenti e di sapere come affrontare la paura, la tristezza, il senso di colpa, l'ansia e lo scoraggiamento ed imparare di nuovo a dialogare per ridurre l'alto grado di stress personale, familiare, sociale e lavorativo che respiriamo.

Il COVID-19 ha portato via i rituali funebri in quasi l'intero pianeta. Senza questi rituali, secondo gli esperti, i lutti sono stati più lunghi e più intensi.

L'istruzione è stata data da casa. Così è stato, sotto molti aspetti, in tutte le parti del mondo. E sebbene la famiglia sia l'educatore principale ed è a casa dove vengono appresi il linguaggio, l'espressione corporea, i valori, le norme basiche di comportamento..., mentre viene lasciato alla scuola il compito di formalizzare, di canalizzare, di amplificare, di istituzionalizzare quelle conoscenze e di fornirne altre, come affermano coloro che fanno ricerca sulla trasmissione del sapere, resta il fatto che, durante il confinamento, la famiglia e la scuola hanno dovuto andare di pari passo nell'educazione. Una sfida per coloro che non erano preparati per questo tipo di insegnamento.

Insieme alla famiglia ci sono anche le altre istituzioni che educano, come la comunità, i media, le istituzioni culturali, sportive, religiose e, naturalmente, ai nostri tempi, e più ancora in questo momento, Internet.

Ma Internet ha bisogno di strumenti che consentano l'accesso a quello spazio. Lo smartphone, il computer, il tablet e altri strumenti richiesti dalla tecnologia /istruzione formale di oggi sono fondamentali. Il divario tra coloro che li hanno e coloro che non li hanno ha ulteriormente ampliato le differenze sociali.

Se alcuni anni fa c'era un progressivo consenso sulla necessità di proteggere le famiglie come elementi fondamentali e come unità essenziali della società, questa crisi sanitaria riafferma questo consenso. Le famiglie, nella pandemia, continuano a plasmare il nostro sviluppo sociale, economico, politico e culturale, svolgendo anche un ruolo decisivo come fattore di sostegno e strumento di coesione sociale, come meccanismo trainante della solidarietà intragenerazionale e intergenerazionale e come canale unico per il libero sviluppo della personalità dei cittadini.

È chiaro che nella situazione attuale c'è molto dolore nelle famiglie. La pandemia ha causato gravi sofferenze per la morte dei propri cari, tensioni psicologiche di fronte alla paura del contagio, difficoltà economiche, aggressività generata dal confinamento, stanchezza dovuta a maggiori responsabilità di assistenza, soprattutto di bambini e anziani, e persino diverse forme di abuso e di violenza sessista. Ma in alcune famiglie si sono generati anche dinamismi positivi di solidarietà, comprensione, dialogo e maggiore unione.

Usciremo dalla crisi sanitaria ed economica, se saremo in grado di rafforzare e sostenere le famiglie rendendole ciò che sono sempre state, la colonna su cui poggia l'intera società: o l'uscita dalla crisi passa attraverso la famiglia o non ci sarà via d'uscita.

_____

*Patricio Olivera y Daniel Valencia. *Identità e atteggiamenti dei giovani in relazione alla discriminazione e alla tolleranza. Modifica SM Foundation ed ECLAC.*

IL COVID-19 HA PEGGIORATO LE DISUGUAGLIANZE FRA DONNE E UOMINI?

Manuela Aguilera

Chiaramente, dobbiamo combattere il virus per tutta l'umanità, con particolare attenzione alle persone, specialmente a quelle più colpite: donne, anziani, giovani, lavoratrici e lavoratori a basso salario, piccole e medie imprese, il settore informale e i gruppi vulnerabili.
Antonio Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite.

I focolai dell'epidemia colpiscono le donne e gli uomini in modo diverso e spesso peggiorando le disuguaglianze per le donne e le ragazze, come evidenziato da un rapporto pubblicato dal Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA). Nei paesi con sistemi sanitari e di protezione sociale più deboli e un peso maggiore dell'economia informale, queste situazioni di vulnerabilità sono molto più aggravate. Durante l'ultima epidemia di Ebola in Africa occidentale (2014-2016), secondo l'UNFPA, il ruolo predominante delle donne come *caregiver* nell'ambiente familiare e come operatrici sanitarie in prima linea, le ha esposte in modo sproporzionato al virus. Nel caso dell'epidemia di Zika (2015-2017) in America Latina, alle malformazioni congenite e ad altri problemi derivanti dalla gravidanza, si è unita la disattenzione alle necessità di salute sessuale e riproduttiva delle donne.

Sebbene i dati analizzati fino ad oggi sembrino mostrare un più alto tasso di mortalità da Covid-19 negli uomini, le donne rappresentano oltre il 70% degli operatori sanitari e sociali, per cui sono più esposte al contagio. Ma l'impatto economico e sociale della pandemia sarà maggiore sulle donne. Secondo un rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), le donne sono per lo più impiegate in un mercato del lavoro di qualità inferiore e più precario, il che riduce le loro risorse economiche per affrontare la crisi.

D'altra parte, i ruoli di genere, che definiscono l'assistenza come un compito quasi esclusivamente femminile, fanno sì che siano loro che sostengono il peso fondamentale del sistema di cura. Nel complesso, si stima che il tempo che le

donne trascorrono in attività domestiche e cura è il triplo di quello dedicato dagli uomini.

I primi dati delle valutazioni socioeconomiche mostrano una maggiore perdita di reddito e di occupazione nelle donne e un aumento della precarietà dell'economia informale.

Ma probabilmente la conseguenza più devastante del confinamento è stata l'aumento del numero di casi di violenza sessuale, fisica e psicologica. E l'impossibilità di segnalare aggressioni durante la quarantena e, quindi, ricevere protezione.

Infine, nonostante lavorino in prima linea nel sistema di assistenza, le donne sono sottorappresentate nelle posizioni decisionali. Un esempio è il Comitato di Emergenza dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per il Covid-19, che ha il 24% di rappresentanza femminile. Lo stesso vale per la sfera politica: secondo l'Unione Interparlamentare e secondo l'ONU, solo 10 dei 152 capi di Stato eletti sono donne; gli uomini rappresentano il 75% del personale parlamentare e il 76% di quanti appaiono nei principali media. Ancora più evidente è la visibilità disomogenea che è stata data da questi stessi mezzi di comunicazione ai pareri di esperti e di esperte. Secondo i dati di febbraio 2020 pubblicati da Women in Global Health, per ogni tre uomini citati in tutto il mondo durante la copertura mediatica del Coronavirus, viene citata solo una donna.

PER APPROFONDIRE:

• La risposta delle donne delle Nazioni Unite alla crisi Covid-19, DONNE DELLE NAZIONI UNITE.
• L'impatto del sesso e del genere nella pandemia di COVID-19, Commissione Europea (maggio 2020).
• Parità di genere al tempo del COVID-19, Nazioni Unite.

Violenza contro le donne

Le pressioni sociali ed economiche, combinate con le restrizioni alla circolazione e con la precarietà delle famiglie, stanno causando un aumento della violenza di genere. Prima della pandemia, si stimava che una donna su tre avrebbe avuto violenza nel corso della sua vita; una violazione dei diritti umani che ha anche un costo economico di 1,5 trilioni di dollari. Molte di queste donne sono ora intrappolate a casa con i loro abusatori e sono a maggior rischio di altre forme di violenza perché i sistemi sanitari sono sovraccarichi e i servizi giudiziari interrotti in molti paesi.

_____

Fonti:

Relazione politica del Segretario generale delle Nazioni Unite: l'impatto del COVID-19 sulle donne.

Donne delle Nazioni Unite (ONU Mujeres).

La salute delle donne

La sanificazione e l'igiene delle mani sono elementi fondamentali per prevenire la diffusione del COVID-19. Nonostante ciò, 3 miliardi di persone, o il 40% della popolazione mondiale, non hanno impianti di lavaggio delle mani con acqua e sapone a casa, secondo le ultime stime globali dell'OMS e dell'UNICEF. La popolazione in estrema povertà, 689,4 milioni di persone, di cui più della metà sono donne e bambine che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno, sono sfollati e rifugiati in tutto il mondo e sono in situazioni di alto rischio imminente.

Gli effetti sulla salute possono essere catastrofici, specialmente nelle comunità rurali, emarginate e e con bassi livelli di alfabetizzazione, dove le donne hanno meno probabilità di accedere ai farmaci di base, alla copertura assicurativa o a servizi sanitari di qualità e accessibili dal punto di vista culturale. Prima della pandemia, circa 810 donne morivano ogni giorno per cause evitabili legate alla gravidanza e al parto - il 94% di questi decessi si verificava nei paesi a basso e medio reddito. Altre pandemie hanno mostrato tassi più elevati di morbilità e mortalità materna, di gravidanze adolescenziali e casi di HIV e altre malattie sessualmente trasmissibili. Diverse disuguaglianze interconnesse, come lo status socioeconomico, l'etnia, la nazionalità, la disabilità, l'età, la razza, la posizione geografica e l'orientamento sessuale, tra gli altri, possono amplificare ulteriormente questi effetti.

Fonte: Rapporto politico del Segretario generale delle Nazioni Unite: l'impatto del COVID-19 sulle donne.

Risorse correlate: Sotto i riflettori: l'uguaglianza di genere è importante nella risposta al COVID-19.

Disastri economici

Quando scoppia una crisi, le donne e le ragazze ne risentono maggiormente gli effetti economici. In tutto il mondo, le donne generalmente guadagnano e risparmiano meno, rappresentano la maggior parte delle famiglie monoparentali e occupano lavori sproporzionatamente più insicuri nell'economia informale o nel settore dei servizi, con meno accesso alle protezioni sociale. Ciò significa che sono meno in grado di far fronte ai disastri economici rispetto agli uomini. Per molte famiglie, la chiusura delle scuole e le misure di distanziamento sociale hanno aumentato il peso dei lavori domestici e delle cure non retribuite svolte dalle donne a casa, rendendo loro difficile accettare lavori retribuiti o mantenere l'equilibrio tra le due attività. La situazione peggiora nelle economie in via di sviluppo, dove una percentuale maggiore di persone ha un lavoro nell'economia informale che offre molte meno protezioni sociali, come l'assicurazione sanitaria, le assenze per malattia retribuite, ecc. Sebbene l'occupazione informale a livello globale sia una fonte di lavoro maggiore per gli uomini (63%) che per le donne (58%), nei paesi a reddito medio-basso c'è una percentuale più alta di donne rispetto agli uomini che lavorano nell'economia informale. Nell'Africa subsahariana, ad esempio, circa il 92% delle donne occupate lavora nell'economia informale, rispetto all'86% degli uomini. È probabile che la pandemia provochi un prolungato calo del reddito e della partecipazione delle donne alla forza lavoro.

I lavoratori informali, i migranti, i giovani e le persone più povere del mondo, tra gli altri gruppi vulnerabili, sono più suscettibili ai licenziamenti e al ridimensionamento. Ad esempio, secondo i risultati dell'indagine del'ONU Women, Asia Pacific, le donne perdono i propri mezzi di sussistenza più velocemente degli uomini e hanno meno alternative per generare reddito. Allo stesso modo, negli Stati Uniti, la disoccupazione maschile è passata da 3,55 milioni a febbraio a 11 milioni nell'aprile 2020, mentre la disoccupazione femminile - che era inferiore a quella maschile primi della crisi - è cresciuta da 2,7 milioni a 11,5 milioni nello stesso periodo, secondo il Bureau of Labor Statistics degli USA. Il panorama è ancora più desolante per i giovani, donne e uomini fra i 16 e 19 anni, il cui tasso di disoccupazione è passato dall'11,5% di febbraio al 32,2% di aprile.

_____

Fonti:

Rapporto sulle politiche del Segretario Generale delle Nazioni Unite: l'impatto del COVID-19 sulle donne.

Organizzazione Mondiale della Sanità, 2018.

IL COVID-19 e il mondo del lavoro: ripercussioni e risposte politiche, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 18 marzo 2020.

Migranti

In tutto il mondo, i migranti sono la spina dorsale dei sistemi sanitari e delle economie emergenti - come dottoresse/dottori, infermiere/i, personale scientifico e di ricerca, imprenditrici/ imprenditori, personale essenziale, ecc. - e si trovano in prima linea nella risposta al COVID-19.

Le lavoratrici migranti, già alle prese con forme di disuguaglianza e discriminazione interelazionate, soffrono delle restrizioni specifiche di genere delle politiche migratorie, possono avere un accesso limitato a servizi sanitari di base, sensibili a questioni culturali in diverse lingue e hanno maggiori probabilità di subire abusi e sfruttamento economico e sessuale con misure di movimento più severe, sia all'interno dei paesi che ai confini. Inoltre, le lavoratrici migranti hanno maggiori probabilità di trovare lavori precari nell'economia informale, specialmente in lavori essenziali a bassa retribuzione, come lavoratrici domestiche, addette alle pulizie e lavanderie. In generale, essendo escluse dalle protezioni sociali e dai sistemi assicurativi, il loro accesso all'assistenza sanitaria è limitato o impedito, con conseguente perdita dei benefici di reddito e altre reti di sicurezza socioeconomica. Per molte delle 8,5 milioni di lavoratrici domestiche migranti, la pandemia ha significato la perdita del loro reddito e del lavoro, spesso accompagnata dalla mancanza di attenzione al loro benessere, salute e sicurezza. La recessione economica ha provocato la diminuzione del denaro che le lavoratrici migranti inviano nei loro paesi d'origine, come sostentamento per le famiglie e le comunità, soprattutto durante i periodi di crisi.

Fonte: Rapporto sulle politiche del Segretario Generale delle Nazioni Unite: l'impatto del COVID-19 sulle donne.

Fonte: Rapporto sulle politiche del Segretario Generale delle Nazioni Unite: l'impatto del COVID-19 sulle donne.

Contro la cancellazione delle donne

Non possiamo ignorare la battaglia che attualmente sostiene il femminismo globale nella lotta contro le teorie *queer* che, in questioni come la transessualità, negano l'esistenza del sesso biologico.

Il **femminismo**, come dice Nuria Varela[23] ha il compito di mettere in discussione l'ordine costituito. In questo modo, questa autrice lo definisce come una teoria e pratica politica articolata da donne che, dopo aver analizzato la realtà in cui vivono, prendono coscienza della discriminazione che subiscono per il solo motivo di essere donne e decidono di organizzarsi per metter fine ad esse e per cambiare la società. Pertanto, il femminismo si articola come teoria politica e, allo stesso tempo, come movimento sociale, ma sempre con l'obiettivo di raggiungere pari opportunità per donne e uomini.

Dato il gran numero di aspetti e sistemi teorici che si sono sviluppati nel tempo, oggi è più corretto usare il termine **femminismi**, al plurale, per racchiudere tutta una serie di movimenti volti a rendere visibili le donne, a lottare per i loro diritti e rivendicare un ruolo di primo piano nelle società attuali e nella storia umana.

La **teoria femminista**, di pari passo con i movimenti per la difesa dei diritti delle donne, è stata quella che ha messo sul tavolo la disuguaglianza esistente tra donne e uomini e i sistemi che operano e perpetuano questa disuguaglianza.

---

[23] Nuria Varela Menéndez (Turón, 1967) è una scrittrice spagnola, esperta di femminismo e violenza di genere, professoressa e reporter. Fu Direttrice del Gabinetto de la ministra Bibiana Aído, partecipò alla messa in marcia per la IX Legislatura del primo Ministerio de Igualdad creato in Spagna e fu nominata Directora General de Igualdad en el Gobierno de Asturias. È esperta di informazione sui conflitti di guerra con prospettiva di genere e scrittrice di pubblicazioni come *Íbamos a ser reinas*, *Feminismo para principiantes* y *Cansadas*.

Tuttavia, la teoria femminista non cerca semplicemente di identificare queste realtà; il suo scopo è di fare in modo che i sistemi, i metodi e i presupposti patriarcali non funzionino e non continuino a mantenere il loro dominio e potere.

Una buona analisi della situazione delle donne oggi deve partire dal saper distinguere tra cosa è sesso e cosa è genere. Tra ciò che è identità sessuale e identità di genere. L'identità sessuale è la coscienza immutabile che si ha sin dalla tenera età di essere un uomo o una donna. L'identità di genere è l'assunzione e la manifestazione di ciò che si sente in base alle norme sociali (ruolo), il genere raccoglie quelle pratiche, simboli, norme, valori e attributi che le società elaborano e costruiscono in tempi diversi.

La preoccupazione fondamentale che il femminismo ha in questo momento è che la sostituzione della categoria "sesso" con la categoria "genere" porti alla dissoluzione della categoria "donna". E cancelli, ovviamente, anche gli uomini.

Il sesso è determinato dalla natura, una persona nasce maschio o femmina. Invece, il genere, maschio o femmina, viene appreso, può essere insegnato, cambiato nel corso della storia e manipolato.

Si intende per genere la costruzione sociale e culturale che definisce le diverse caratteristiche emotive, affettive, intellettuali, nonché i comportamenti che ciascuna società assegna come propri e naturali agli uomini o alle donne. Sul genere si fonda la discriminazione contro le donne, e il modello patriarcale androcentrico.

Esempio del concetto di genere nella nostra società è pensare che gli uomini siano attivi, intraprendenti, forti, sia fisicamente che emotivamente, che non debbano mostrare i loro sentimenti, ma risolvere i loro problemi senza piangere, essere audaci, coraggiosi, attivi, più razionali, obiettivi e, soprattutto, molto sessuali… Mentre le donne vengono educate in base al concetto che sono più deboli sia fisicamente che emotivamente e hanno il diritto di esprimere i propri sentimenti; perciò vengono considerate tenere, dolci, passive, affettuose,

organizzate e silenziose; vengono formate per dedicarsi a servire e a prendersi cura degli altri, ad avere figli e al lavoro domestico; la loro sessualità deve essere repressa, mostrando meno interesse, meno bisogno e meno diritto di esprimere il loro desiderio sessuale, infine, ci si aspetta che trovino un partner che risolva i problemi che devono affrontare. Possiamo dire, usando le parole della dottoressa Victoria Sau[24], che il genere è la costruzione psicosociale del sesso.

Il genere costituisce dei sistemi di identità e di comportamento che, designando ciò che gli individui dovrebbero fare in base al loro sesso, introducono una forte limitazione nelle loro possibilità di sviluppo umano e li costringono ad adattarsi a modelli che non sempre corrispondono alle loro capacità e aspirazioni.

Una prima funzione implicita nel genere, che ha una dimensione universale, è quella di rendere chiaro che uomini e donne sono più diversi che simili. Il dibattito è se il genere sia qualcosa da proteggere, come identità, o se sia proprio un sistema da abolire. E quest'ultimo è ciò che il femminismo ha sempre difeso.

Pertanto, il genere non è sinonimo di sesso, perché quando parliamo di sesso ci riferiamo alle differenze fisiche tra i corpi delle persone; quando parliamo di genere, ci riferiamo alle norme e ai comportamenti assegnati a donne e uomini in base al loro sesso.

La maggior parte di noi donne è molto insoddisfatta del genere che ci viene imposto in base alla cultura a cui apparteniamo. Ma il disagio con il sesso non è la stessa cosa del disagio con il genere. Ci sono donne a cui non piacciono i vestiti, o che si dipingono le unghie, o portano i tacchi ... Tutto questo produce disagio per ciò che il genere impone loro, ma ci sono molte donne che non hanno mai avuto disagio con il loro sesso, anche se, insisto, possono essere a disagio con le caratteristiche che il genere impone loro nella loro cultura.

---

[24] Victoria Sau Sánchez (Barcellona 1930, Barcellona 2013) fu una scrittrice e psicologa spagnola, più conosciuta come attivista politica femminista, essendo una delle figure più rilevanti del femminismo di Spagna.

Il patriarcato è il sistema che, attraverso la forza, la pressione diretta, i rituali, la tradizione, la legge, il linguaggio, i costumi, l'etichetta, l'educazione e la divisione del lavoro, determina qual è o non è il ruolo che le donne devono svolgere nella società. Il genere viene appreso e interiorizzato attraverso la diversa socializzazione dei sessi.

Il genere è la pietra angolare su cui si fonda la gerarchia sessuale, la posizione subordinata della donna, uno degli strumenti più perfetti di sottomissione patriarcale. Il genere naturalizza l'oppressione.

Pertanto, dobbiamo distinguere tra due concetti chiave: le differenze sessuali e le differenze di genere. Le prime si riferiscono a differenze fisiche e fisiologiche, quelle basate su caratteristiche meramente biologiche, come, ad esempio, i diversi sistemi ormonali esistenti. Le altre sono invece differenze culturali, sociali, di valore e, in generale, i diversi ruoli attribuiti a donne e uomini. Queste differenze sono cambiate nel corso della storia, cambiano anche da una cultura all'altra e da un'età all'altra, poiché è ciascuna società che determinerà quali ruoli saranno considerati femminili e quali maschili.

È assurdo che si dica che la biologia non esiste e che la categoria del sesso debba scomparire legalmente. Il sesso, la realtà biologica, non è assegnato, è evidente.

Gli stereotipi di genere, d'altra parte, fanno riferimento a una serie di idee imposte, ma fortemente assunte, riguardo alle caratteristiche, agli atteggiamenti e alle attitudini di donne e uomini. Segnano la loro esistenza, condizionano i loro gusti (giochi e sport), le loro aspettative (i loro obiettivi professionali), le loro occupazioni e i loro lavori (professioni femminizzate e mascolinizzate), i loro stipendi e, in generale, il loro modo di vivere. Gli stereotipi di genere vengono trasmessi e rafforzati attraverso il processo di socializzazione differenziata, che sono i valori e le usanze che una cultura trasmette in modo differenziato a donne e uomini in tutti gli ambiti della vita: in famiglia, a scuola,

attraverso credenze religiose o uso sessista del linguaggio, con i coetanei, nei media, ecc. Attraverso questi agenti di socializzazione, norme, valori e modi di percepire la realtà vengono appresi e interiorizzati, in accordo con la società in cui viviamo, il che ci consente di sviluppare le necessarie capacità di interrelazione. Pertanto, ogni persona nasce con un sesso, ma impara ad essere una bambina, un bambino, una donna e un uomo attraverso la socializzazione differenziata.

E come risultato di questo processo, anche senza rendercene conto nella maggior parte dei casi, a seconda che siamo donne o uomini, mettiamo in pratica una serie di comportamenti accettati come femminili o maschili, che saranno considerati appropriati o meno, e questo avrà due conseguenze: o favorisce il nostro inserimento come membri della società a cui apparteniamo, oppure provoca reazioni avverse. Sfortunatamente, troppo spesso, rompere uno stereotipo significherà ricevere una sanzione sociale, per quanto sottile possa essere.

D'altra parte, è bene sapere che il concetto di genere viene introdotto di nascosto nelle leggi di molti paesi senza provocare alcun dibattito sociale. Questo, per il femminismo, è molto grave poiché suppone che si sia a favore della legalizzazione della prostituzione (dire che le donne hanno il diritto di vendersi è nascondere che gli uomini hanno il diritto di comprarle), dello sfruttamento riproduttivo delle donne (Lo sfruttamento riproduttivo delle donne è una mancanza di etica e di scrupoli del patriarcato. È trattare le donne come contenitori) o di leggi che cancellano e fanno sparire esattamente le donne ... Il corpo delle donne non è un bene per uso collettivo e quindi disponibile e commerciabile per soddisfare le classiche richieste del patriarcato in materia sessuale o riproduttiva, questo è il dibattito sottostante.

Una categoria sociologica come il genere non può sostituire il concetto di sesso. Quando dicono che un uomo è una donna, con la genitalità di un uomo, perché è così che si sente, quello che dicono è che possono essere quello che vogliono ed essere negli spazi delle donne (sia nello sport, nelle palestre, bagni pubblici, ecc.). In molte leggi sull'identità di genere (nel Regno Unito, in Canada, negli Stati Uniti ...) compare il concetto di persone "CIS", che sono persone che non sono transessuali, cioè non sono classificate in base al sesso (donne o maschile) ma in funzione della propria transessualità...

La cancellazione delle donne è già un fatto a cui bisogna stare attenti..

Per approfondire:
facebook.com/contraBorrado/youtube.com/chanel/UCkNfH
instagram.com/contra_borrado
twitter.com/ContraBorrado

DALLA SOCIETÀ DEL RISCHIO ALLA SOCIETÀ DELL'INDIFFERENZA

Manuela Aguilera

Mai ho potuto rinunciare alla luce,
alla felicità di esistere.
Albert Camus.

Quando sognavamo un mondo post-pandemia (che non è ancora accaduto perché questo virus è persistente), giravano sulla Rete belle frasi, belle poesie, canzoni cantate a molte voci che invitavano gli abitanti del pianeta a un futuro diverso, dicevano che, quando tutto sarebbe passato, nuovi valori avrebbero fatto irruzione nelle nostre società, saremmo stati tutti più solidali, più altruisti, più giusti, avremmo rimosso per sempre differenze, guerre, consumismo, individualismo, disuguaglianze, insomma, tutto ciò che ci teneva disuniti, per dare più spazio nella nostra vita alla fratellanza e alla giustizia.

Ma tutto ciò è ancora chiaramente una utopia. Il Covid-19, finora, tiene il pianeta con il fiato sospeso, gli esseri umani non sono stati in grado di dominare il virus, questo ci ha dimostrato che siamo un mondo fragile, indifeso, disorganizzato e incapace di mettere i destini collettivi al di sopra di quelli individuali. Il problema della salute non riconosce i confini che abbiamo stabilito tra le nazioni, non distingue tra etnie diverse, né tra uomini e donne, ma chi dice che non distingue tra ricchi e poveri mente. *La disuguaglianza è cresciuta in tutti i paesi, sostenuta da un sistema economico che favorisce l'accaparramento di ricchezza, reddito, opportunità e risorse naturali solo per pochi*[25].

Naturalmente, nel mondo si verificheranno grandi cambiamenti. Il virus che ci sta attaccando oggi ha gravemente danneggiato, da un lato, l'Europa, in numero di contagiati e morti, ma anche per posti di lavoro persi, per un'economia paralizzata da enormi perdite, un aumento del deficit fiscale a causa delle alte somme dovute sborsare per frenare il virus e i suoi effetti. D'altra parte, negli Stati Uniti l'impatto economico sarà maggiore, provocando, a parere di molti studiosi, un collasso economico. L'America Latina, da parte sua, la regione più disuguale del pianeta,

[25] José María Vera, Direttore delegato, Oxfam Internazionale.

vedrà un'enorme battuta d'arresto nelle sue economie con la probabile diffusione generalizzata della violenza sociale. E il prodotto interno lordo dei paesi asiatici in via di sviluppo, escluse le economie di nuova industrializzazione (Cina, Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan), crescerà del 2,4 per cento, la metà del 5,7 per cento previsto sei mesi fa. E in termini di crescita del PIL, le economie asiatiche più esposte nello scenario migliore e con maggiori probabilità di rallentamento sono: Maldive, Cambogia, Thailandia, Hong Kong, Mongolia, Singapore, Taiwan, Vietnam, Filippine, Malesia e Indonesia. E infine, in India, secondo i dati del FMI e dell'ILO, dove circa il 92% della forza lavoro del Paese lavora nei settori informali dell'economia, avverrà che non ci sarà alcun tipo di protezione contro la disoccupazione e, quindi, il loro sostentamento dipenderà dal salario giornaliero.

Secondo l'ILO, ci sono 1,25 miliardi di persone nel mondo a rischio di perdere il lavoro, cioè il 35% dell'occupazione globale. Il Covid-19 sta avendo e avrà un effetto devastante sulla popolazione più vulnerabile. Il divario di disuguaglianza aumenterà e milioni di persone saranno spinte nella fame e nella povertà.

E arriveranno anche grandi cambiamenti, per mano della tecnologia. Oggi, il 70% dei minori di 13 anni già legge esclusivamente in formato elettronico e, di questi, il 94% utilizza Internet come unica fonte di accesso alla conoscenza. Pensiamo anche che le tecnologie della comunicazione non sono solo strumenti o dispositivi elettronici, ma sono anche contesti, condizioni ambientali che stanno rendendo possibili nuovi modi di essere e di pensare, che sta favorendo la gestazione di un nuovo essere umano.

Nessuno poteva prevedere che Internet potesse crescere, svilupparsi e diventare universale in questo modo. Gli esperti dicono che ci sono voluti trentotto anni per far sì che la radio raggiungesse cinquanta milioni di utenti sul pianeta, con la televisione il processo è stato più veloce, ci sono voluti solo tredici anni per raggiungere quei 50 milioni, con Internet ce ne sono voluti solo cinque per superare quel numero. E solo tre sono stati necessari all'80% dei 3,500 miliardi di persone che utilizzano Internet nel mondo, per farlo tramite il proprio cellulare.

Questo non vuol dire che il divario digitale che esiste tra persone, comunità e paesi sia scomparso. Non si ha ancora accesso a Internet per ovvie ragioni: 1. perché ci sono ancora 790 milioni di analfabeti nel mondo di cui due terzi sono donne e 2. perché un quarto della popolazione mondiale vive senza elettricità e senza telefono.

In un certo senso, quasi tutta la cultura che produciamo è già cultura digitale: i dischi vengono registrati su computer, i film vengono montati e post-prodotti su sistemi di pubblicazione digitale, i libri vengono scritti su elaboratori di testi. È difficile pensare che questa sostituzione di strumenti non abbia trasformato in alcun modo ciò che è composto, filmato o scritto.

La tecnologia cambia tutto - i modi di creare, pensare, fare, guardare e tutto il resto - e non sempre in meglio. Abbiamo distrutto i mezzi di sussistenza, spazzato via migliaia di piccole riviste, librerie e negozi di dischi a favore dei monopoli digitali, e abbiamo accettato di operare all'interno di una macchina di controllo che penetra nei nostri telefoni, abitudini e privacy di cui non capiamo del tutto i meccanismi. Il Grande Fratello socioculturale articola i database, i server e il registro individuale delle preferenze dei consumatori e costituisce un nuovo campo di battaglia che non abbiamo ancora iniziato a percepire.

Il Covid-19, con la sua persistenza e focolai, ci ha fatto pensare (e sentire) che ancora non viviamo in un mondo “normalizzato”, che la realtà in cui viviamo non può essere reale.

Il cinema ha più volte sollevato la questione che è possibile che viviamo in un mondo artificiale e la difficoltà che gli esseri umani hanno nel conoscere il mondo reale. È il caso di film come *The Truman Show* o la saga di *Matrix*.

In *Truman Show* ("tru man" suona in inglese come "vero uomo", alludendo al fatto che è l'unico vero essere in un mondo di fantasia) vediamo una società attaccata alla televisione, che segue la storia di Truman come se le loro vite fossero legate al destino del personaggio (questo ricorda lo spettacolo del *Grande Fratello* presente in molti paesi).

E perché le persone continuano ad appassionarsi a programmi televisivi così semplici? Ebbene, perché, oltre ad essere una medicina che aiuta molti a sfuggire alla noia quotidiana o alla realtà che ci "supera", i programmi “spazzatura” svolgono una funzione sociopolitica, nel senso che aiutano a formare determinati profili sociali. Riescono a “fabbricare” una massa enorme di popolazione con un senso critico nullo e con poca consapevolezza politica, contribuendo così a mantenere il sistema consolidato.

D’altra parte, nella saga del film *Matrix*, c'è una dura critica sociale alla maggioranza silenziosa, a quella gran parte della società che non vuole o non sa aprire gli occhi. A quella popolazione che preferisce restare legata nella grotta di cui parlava Platone ai suoi tempi, cioè guardando le ombre. Ritrae una popolazione che è troppo spaventata per ribellarsi al sistema stabilito perché ha paura che, se quel modello scomparisse, potrebbe perdere la tranquillità e la stabilità socioeconomica di cui gode.

Questo uso della paura come mezzo di controllo della popolazione è stato già segnalato da George Orwell nel suo libro 1984, dove presenta una popolazione che vive sotto il dominio assoluto di una sovrastruttura di potere chiamata Big Brother (Grande Fratello). Questa entità, che funziona come un dio onnipresente, sottomette la società spaventandola con la guerra e la schiavitù.

È necessario essere attenti, nell’osservare le nostre società, al fatto che l'uso della paura è uno dei modi per nascondere il vero mondo reale, poiché una società nella paura è una società che non osa mettere in discussione il sistema stabilito. Quando proviamo paura, la capacità critica scompare.

Il ricorso alla paura è super sfruttato nelle nostre culture: è nella politica di Donald Trump (costruiamo un muro tra Messico e Stati Uniti perché sono stupratori, ladri, o non permettiamo ai musulmani e ad altri stranieri di entrare perché ci infettano ...) , o in Europa a proposito dei migranti e rifugiati e di persone che partono ed entrano da un Paese all'altro possibilmente contagiate..., o con la ripresa dell'estrema destra nella politica perché dicono che i sistemi autoritari ci danno sicurezza..., o con il populismo esercitato da molti leader asiatici, o le dittature in Africa (per lo stesso motivo).

La paura è la ragione per cui il sistema rimane in vita. Molti fattori scatenanti la paura dipendono dalla società a cui apparteniamo, ma a quanto pare i sociologi concordano sul fatto che i più importanti fattori scatenanti della paura in quasi tutte le culture del pianeta sono tre:

- L'insicurezza
- Il terrorismo
- La povertà.

Pertanto, le due strategie che i media e il potere politico usano per controllare la popolazione sono principalmente instillare paura e manipolare le informazioni.

A questo punto ci si potrebbe anche chiedere: ma le persone vogliono davvero sapere com'è la realtà? Fino a che punto siamo disposti a rompere con il sistema sociale, economico e politico in cui viviamo? Senza dubbio, per molte persone nel mondo, l'ignoranza è felicità ... "Occhio non vede, cuore non duole", dice il proverbio.

Una parte significativa della popolazione mondiale vive come dentro delle bolle, lontana dal mondo reale. La maggior parte della popolazione preferisce vivere in un mondo illusorio perché si vive meglio. Così il sistema trionfa. Sembra che la ricompensa della libertà non valga la pena di fronte alla infinita dolce catena dell'ignoranza.

Oggi non sono le corde a tenerci imprigionati, come nel Mito della Caverna, ma altri tipi di catene. Il sistema ha sviluppato strategie molto più intelligenti dell'uso della forza o dell'oppressione. A questo proposito, possiamo dire che Aldous Huxley, lo scrittore britannico vincitore del Novice Prize, ebbe una giusta premonizione proprio nella sua opera Il mondo nuovo (Brave New World, 1932) quando sottolineò che il potere avrebbe controllato la popolazione attraverso - diceva - le cose che piacciono di più alla gente. E quali sono le cose che oggi piacciono di più alle persone secondo i sociologi? Consumo e divertimento.

Anche quello spazio idilliaco che chiamiamo Internet, che crediamo sia un simbolo di ciò che è gratuito, lo è solo in parte. Perché Internet si paga... Si paga consumando quella pubblicità che ci assale ovunque quando navighiamo sulle sue pagine. La Rete è diventata un centro commerciale che vende di tutto: viaggi, automobili, vestiti, prodotti culturali, medicinali. Internet registra i nostri gusti e hobby per farci ogni tipo di proposta commerciale in seguito... Lo schermo che uso per vedere il mondo aiuta anche loro a vedermi.

Attualmente, ci sono persone che pensano che l'esercizio di diritti politici o il possesso di diritti sociali essenziali, come l'istruzione o la salute, non sia così importante per l'esercizio della cittadinanza quanto la possibilità di consumare beni materiali.

Abbiamo trasformato lo spazio sociopolitico in un mercato. Non siamo più cittadini e cittadine, ma consumatori... vale a dire, purtroppo, che la nostra capacità di consumare è ciò che ci rende soggetti politici. Ciò significa che il potere dei cittadini è oggi limitato al potere d'acquisto. Vale a dire, chi non ha la

capacità di accedere a oggetti di consumo non è nessuno, è letteralmente insignificante. È invisibile.

Oggi tutti, indipendentemente dal Paese di provenienza, in virtù di quella che chiamiamo globalizzazione, indossiamo abiti simili, abbiamo gli stessi elettrodomestici nelle nostre case, ascoltiamo la stessa musica... ma ci differenziamo per le opportunità di scelta più importanti: la possibilità dell'istruzione, della casa, della salute... Il consumo è un miraggio che ci porta alla parità nel superfluo e alla disuguaglianza nel necessario.

Una questione molto importante, quindi, per fare un'analisi socioculturale è vivere attenti a queste nuove forme di dominio, di controllo, provocate dall'incitamento al consumo da parte del mercato.

Oggi la pubblicità sa creare efficacemente in tutti noi sentimenti di mancanza... Sa trasformare la merce in oggetti magici contro la solitudine. Ci fa credere che le cose hanno attributi umani: accarezzano, accompagnano, capiscono, aiutano… Ci dicono che il profumo ti abbraccia e l'auto è l'amica che non manca mai. E le "cose", continuano a dirci, non solo possono abbracciarti, abbellirti, renderti una persona migliore... possono anche essere simboli di una posizione sociale, chiavi di accesso a identità sognate...

E infatti, l'**identità** è ciò che interessa ora al mercato. Il paradigma pubblicitario sta cambiando. E questo è un fenomeno mondiale:

- Prima si compravano le scarpe per **necessità**, rispondendo a un capitalismo produttivo.

- Dopo, per molti anni, si è generata nei consumatori l'esigenza di seguire la **moda**, che altro non è che generare varie tendenze effimere che unificano gli acquirenti anziché distinguerli.

- Successivamente la pubblicità si è specializzata nel generare **desideri**; Il desiderio è diverso dal bisogno in quanto è generato dal mercato che rende gli oggetti di consumo, e le aziende che li vendono, prodotti attraenti, in modo tale che non compro un panino perché ho fame, ma quello che voglio è soddisfare il mio **desiderio** di andare da *Pans and Company* o al *McDonald*'s.

La società dei consumi è interessata a configurare consumatori apatici che si lascino guidare…

- Ora il mercato ci vende stili di vita e modi di essere... ci invita a essere un ragazzo Armani o una ragazza Coca-Cola, o una giovane Adidas ... i marchi sono diventati percorsi identitari attraverso i quali il soggetto viene sradicato dalla sua appartenenza culturale. Con questo, le aziende sono già entrate nella sfera dell'essere, una sfera precedentemente riservata alle agenzie di significato (come la scuola, la chiesa, il partito, l'università, la famiglia…). Il declino di queste agenzie di significato come identificatori è oggi correlato all'ascesa dell'identità mediatica che ci viene venduta attraverso il consumo di oggetti ...

- E insieme all'ingresso del marketing nel regno dell'essere, c'è stato il suo ingresso nel regno dell'esperienza. Adesso il mercato vuole venderci anche esperienze ... Ti è mai stato regalato un coupon per andare a mangiare in un ristorante costoso a un prezzo molto più economico, o per andare in una Spa? O una vacanza nel fine settimana in un hotel costoso?

- Questo tipo di marketing cerca di generare legami emotivi con i consumatori fornendo loro un'esperienza gratificante. Il marchio, in questi casi, è associato a valori e vende uno stile di vita..

D'altra parte, oggi, la società, il mondo, ci richiede di generare un modo per essere costantemente preparati al cambiamento, a qualsiasi età. Perché i cambiamenti nella cultura globalizzata sono vertiginosi e dobbiamo adattarci ad essi. Ciò significa due cose:

1. Che bisogna essere molto duttili, molto flessibili interiormente... in modo da non aggrapparci a nessuna sicurezza o dare nulla per assoluto.

2. Dobbiamo essere particolarmente attenti a elaborare in noi stessi costantemente il pensiero critico... Cosa significa questo pensiero critico? Non tutto il pensiero è critico. C'è molta riflessione che nasce dall'interesse o dalla sete di conoscenza. Cosa aggiunge l'aggettivo critico?

Bene, ciò che lo caratterizza sono tre cose:

1. Un pensiero è critico se ha la capacità di sapere denunciare. E saper denunciare nasce da uno studio serio e profondo. Lo studio aiuta a confrontare la realtà così com'è, con ciò che potrebbe essere.

2. Il pensiero è critico se si ha la capacità di essere costruttivi, cioè se una persona si limita a inveire su tutto ciò che non funziona, senza partecipare alla ricerca di soluzioni - o propone soluzioni irreali – questo non è pensiero critico. Il pensiero critico è orientato non solo a mettere in discussione certezze dogmatiche e a interpellare le istituzioni dominanti, ma a promuovere alternative.

3. Infine, il pensiero critico non deve solo saper denunciare ciò che manca ed essere costruttivo nel promuovere alternative, ma deve anche saper valorizzare ciò che c'è. I veri critici non fanno solo analisi distruttive, ma sono capaci di apprezzare il buono. Il pensatore critico è grato, capace di ammirare e di rallegrarsi di ciò che vale... e di sostenerlo.

In definitiva, il pensiero critico implica la combinazione della protesta con la proposta. Protestare proponendo, come dice il sociologo e teologo spagnolo Joaquín García Roca.

E insieme alla costante preparazione al cambiamento, oggi è essenziale essere persone con reali capacità di **dialogo**, **essere persone dialoganti**. Oggi il nostro mondo è plurale, interculturale, interreligioso… e dobbiamo saper dialogare con quella pluralità e diversità che ci circonda. Il dialogo si impara e bisogna esercitarlo. È difficile, richiede riflettere sulle ragioni che sostengono le nostre proposte e ascoltare le ragioni dell'altro e capirsi, non per imposizione, cioè esercitando potere, o per interessi, emozioni e in genere per passione. Il dialogo è una modalità di relazione basata su **ragioni** in base alle quali ciascuna parte può essere veramente convinta se cerca la verità e il giusto. Non è una negoziazione. Saper fornire ragioni richiede molto studio, molta riflessione..

Cosa si richiede per essere capaci di osservare i nostri ambienti culturali?

- Si richiede di ammorbidire le nostre **rigidità**, cioè di spogliarci dei nostri schemi, pregiudizi, garanzie ...

- Si richiede di imparare a gestire i **conflitti**, perché guardare le culture in cui siamo immersi ci metterà faccia a faccia con ciò che è diverso ...

- Occorre rendersi conto di quanto sia importante lo studio: **conoscere e comprendere** il retroterra ideologico delle persone (i loro valori, usi e azioni, l'orizzonte simbolico, la filosofia prevalente...); dobbiamo continuamente interrogarci su quanto tempo dedichiamo allo studio, alle letture plurali, alla riflessione o al dibattito con altri che non la pensano come me.

- Occorre **dubitare del nostro stesso sguardo**. È possibile, quasi certo, che sia distorto. Bisogna sempre sospettare, sempre dubitare, non aggrapparsi a niente, non dare nulla per scontato. Il dubbio è l'unico cammino verso la conoscenza. (Cartesio diceva che è "l'unica via verso la verità" e Teresa d'Ávila, quando le suore le chiedevano che cosa è la verità, diceva: "la verità è capire che tutto è menzogna"). Ne *Il nome della rosa*, di Umberto Eco, il giovane Adso, l'assistente del monaco protagonista della storia, gli chiede: *Chi è un cattivo maestro?* Lui risponde:

  > Il male è la superbia dello spirito,
  > La fede senza sorriso
  > E la verità mai sfiorata dal dubbio.

- Si richiede anche **lucidità**. È molto difficile essere contemporanei al presente, si tende sempre a leggere l'infanzia dalla giovinezza, la giovinezza dall'età adulta, l'età adulta dall'età matura. E, in questo modo, ci capita che analizziamo il presente con chiavi di lettura e modi di pensare che sembrano molto validi, ma in realtà sono di 40 anni fa.

- Abbiamo bisogno di confrontarci continuamente con **lo sguardo di Gesù** nel Vangelo, uno sguardo che discerne, si indigna, contempla, si coinvolge, trasforma, nobilita, altera l'ordine sociale, perdona, solleva, cura, che si commuove di fronte al dolore...

- Infine si richiede non solo saper guardare, ma saper **lasciarsi guardare**... Se privilegiamo, come cristiani, che la direzione del nostro sguardo sia verso le vittime della Storia, la compassione, che è l'aspetto più significativo dello sguardo di Gesù, non è solo un movimento che parte da me verso l'altro, ma dall'altro verso di me. La tua fortuna è legata alla mia. C'è solo compassione quando la relazione è bidirezionale. L'essere compassionevole è colui che sta di fronte alla società dell'indifferenza. Nel Vangelo, se ricordiamo il brano del "Buon Samaritano", vediamo che mentre l'indifferente passa al largo, il compassionevole passa dall'altra parte del sistema[26].

Stiamo vivendo un'era di incertezze e delusioni in tutto il pianeta. Il XXI secolo è iniziato con il manifestarsi di una crisi economica globale che continua a colpire soprattutto i più deboli e ci ha sommerso per il momento in una devastante pandemia che colpirà, soprattutto, i più vulnerabili del sistema. Forse è per questo che, a volte, non siamo riusciti a vedere che altre dimensioni della vita personale e sociale stavano cominciando a crollare, che il terreno su cui pensavamo di vivere sta lentamente sprofondando. Il primo terreno incrinato è quello della politica, attualmente molto screditata, soprattutto dalla mancanza di trasparenza e dal terribile aumento della corruzione. Scompaiono così concetti come il **bene comune** o **la morale pubblica**.

Si sgretola anche il terreno che sosteneva la **società civile** (cioè tutti quei movimenti che nelle diverse culture sono a metà strada tra i partiti politici e i cittadini: le istituzioni, la stampa, le associazioni, le chiese...) Oggi, molti analisti concordano sul fatto che i cittadini sono insensibili, anestetizzati e molto frammentati, in modo tale che la loro partecipazione alla costruzione sociale è molto limitata.

Il gusto per la **riflessione** sta sprofondando. Il nostro tempo è segnato da una fortissima crisi del pensiero. Nel mondo di oggi il razionale non vende. Sembra persino che offenda. Non c'è interesse a riflettere, analizzare, capire, leggere, condividere le proprie idee con gli altri... Ciò che vende è l'emozione, il

---

[26] Dicono che i Fratelli Maristi, durante la guerra tra Hutu e Tutsi in Ruanda, fecero rapidamente i bagagli per sfuggire al massacro, e quando ebbero riempito la Land Rover uscirono e furono circondati dai bambini che avevano allevato e accolto, che erano venuti a salutarli. Lo sguardo dei bambini verso i fratelli li fece decidere a restare, sentendosi osservati. Finirono tutti per essere assassinati. Lo sguardo delle vittime li portò alla forma di solidarietà più radicale e bella, che è diventare vittime insieme con loro (la solidarietà è compassione resa operativa). .

sentimento, l'improvvisazione, la spontaneità... Ciò che vende è il look, l'apparenza, la facciata, lo spettacolo. A tal punto che oggi nel giornalismo non si parla più di opinione pubblica, ma di emozione pubblica.

D'altronde c'è un terreno molto importante che si sta sgretolando oggi nelle varie culture, quello che ha a che fare con la c**oncezione stessa dell'essere umano**, un essere umano che è coinvolto in una forte **crisi morale ed etica**, perché le nostre società sono terribilmente relativistiche e c'è un'allarmante assenza di fondamenti.

Viviamo in **società del rischio**, concetto coniato dal sociologo Ulrich Beck[27], in cui ricerchiamo la massima sicurezza possibile e dove l'innovazione tecnologica è sia fonte di minacce (ad esempio, nella rapida diffusione di dicerie e fake news sul virus attraverso i social network) sia uno strumento per la sua soluzione (poiché le reti digitali sono anche il mezzo principale per far sì che le autorità informino la popolazione). È facile che in questo terreno fertile compaiano comportamenti estremamente relativistici o, al contrario, dogmatici. Questo relativismo dei valori, caratteristico della cultura globalizzata, porta all'indifferenza, poiché finisce per convincere le persone che "tutto fa lo stesso". Questo è il terreno fertile per società fondate sulla mancanza di trascendenza, sull'indifferenza, il divertimento, la superficialità.

Pertanto, le società dell'indifferenza in cui viviamo si esprimono, soprattutto, nell'assenza di reazione alla sofferenza dell'altro, diventano visibili nel rifiuto a comprendere gli altri, nell'insensibilità e nell'assenza di uno sguardo **compassionevole**. Anche il sociologo polacco Zygmunt Bauman parla in questo senso di "insensibilità morale" del nostro tempo, per denotare un tipo di comportamento dell'essere umano oggi o manifestamente crudele, o manifestamente asettico, non coinvolto e indifferente di fronte al dolore dei suoi simili...

[27] Beck è stato, con Bauman e Sennett, uno dei pensatori più influenti nel momento di tracciare le grandi linee del cambio d'epoca in cui siamo immersi.

Questo è l'essere umano di cui ha scritto anche il filosofo e sociologo francese Gilles Lipovetsky[28], che lui definisce un essere umano cool… libero dagli affetti, tiepido, esageratamente **narcisista**, senza altro riferimento che il proprio corpo che coltiva fino all'esagerazione: palestre, diete, interventi chirurgici ricostruttivi per nascondere i segni del tempo…, tutto per avere un'immagine migliore… ma dentro niente, un vuoto immenso, un simulacro, un sepolcro imbiancato.

Il narcisismo che ci circonda, come lo chiama il sociologo Cristopher Lasch, che così ha intitolato il suo libro pubblicato nel 1991, è chiaramente legato alla convinzione che lo sviluppo economico e sociale risieda nella forte **competitività** e nel trionfo di coloro che si suppone siano i migliori, senza troppa preoccupazione per chi fallisce e si perde lungo il cammino. Questa ansia di successo, portata a livello personale, implica cercare di distinguersi ed eccellere, indipendentemente dalle conseguenze. Questo bisogno di distinguersi, di "farsi vedere", è molto evidente nei giovani, in una smodata voglia di mettersi in mostra sui social. Questo può portare a vivere una certa bipolarità che si manifesta in una grande facilità a mostrare la propria intimità sulle reti e tuttavia una grande difficoltà nei rapporti interpersonali reali.

D'altra parte, ai nostri giorni, il primato di un modello di persona esageratamente **individualista** (a cui si riferiva Margaret Thatcher con la sua famigerata frase: "Non esiste la società"), cioè un soggetto che vive, soprattutto, di sensazioni e, quindi, estremamente consumista, è logico che brilli per la sua assenza di generosità, per la sua incapacità di generare legami e per cosificare le persone, che considera un'altra merce da consumare.

Oggi, l'offerta pressoché infinita di merci in tutto il pianeta, insieme alla continua promessa che i nostri desideri saranno esauditi, per quanto impossibili possano sembrare, provoca livelli significativi di frustrazione e, di conseguenza, diversi gradi di **depressione** quando si confronta l'ideale con ciò che realmente uno **è** o **possiede**. Ci sono autori che chiamano questo tipo di società "società depressive" perché generano individui tristi, permanentemente afflitti e insoddisfatti. Queste personalità sono intossicate. La lotta costante tra ciò che si ottiene e ciò che si desidera provoca una moltitudine di patologie della persona.

---

[28] Gilles Lipovetsky (París, 1944) è un filosofo e sociologo francese. Nelle sue opere principali (in particolare, *L'era del vuoto*) analizza quella che è stata considerata la società postmoderna, con temi ricorrenti come il narcisismo apatico, il consumismo, l'iperindividualismo o l'edonismo.

Ricordo alcune parole dello scrittore americano Saúl Alinsky, che insisteva nel dire che la cosa importante, dato ciò che vediamo nelle nostre società, è impegnarci nella loro trasformazione **facendo ciò che possiamo con ciò che abbiamo**.

E ricordo anche le parole della scrittrice americana Edith Wharton (1862-1937): "Ci sono due modi per diffondere la luce... essere la lampada che la emette, o lo specchio che la riflette".

Il mondo è nelle nostre mani. La domanda iniziale è: cosa faccio io? Cosa faccio per la pace, per la solidarietà, per la sostenibilità del pianeta, per lo sviluppo di tutti i popoli, per l'uguaglianza, e per la mia stessa vita e per tutti quegli ideali e sogni che contiene?

Sappiamo che quello che vende oggi è **di-ver-tir**-si, nel senso più stretto, dal punto di vista etimologico, del termine, cioè: guardare da un’altra parte. Non possiamo però guardare da un'altra parte o lasciarci astutamente suggestionare dal mito attuale dell'assenza di alternative, ma lasciarci trasformare dallo sguardo di chi è espulso dal sistema, degli impoveriti, degli invisibili, di chi non fa nemmeno parte della Storia e saper mantenere una sufficiente dose di indignazione di fronte al dolore infinito che ci circonda, per alimentare in modo permanente la nostra ribellione contro quel "non c'è via d'uscita", che ci mostra lo specchio di una società ingiusta, rassegnata e mediocre.

MODELLO NEOLIBERALE

Queti Zúñiga

1. La crisi del modello

Il modello neoliberista ha mostrato le sue più profonde iniquità durante questa pandemia. Una maggioranza sociale si rende conto della necessità di ripensare a un tipo di sviluppo in cui il centro non è solo l'economia, ma anche la cura delle persone e il bene comune della società. Da questo punto di vista possiamo fornire alcuni indizi che le organizzazioni internazionali ci forniscono e che possono illuminarci. Parlerò della realtà dell'America Latina e dei Caraibi, visto che la CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina) e la FAO hanno dato luce e significato alle realtà che il Continente sta vivendo. Dobbiamo considerare che, in questo momento, agosto 2020, il continente americano è una delle regioni in cui il numero di contagi, decessi, disoccupazione e carenza alimentare è più alto, a dimostrazione che le realtà di disuguaglianza, di disparità e le entità istituzionali sono in rapporto diretto con la mancanza di protezione umana.

Ritenendo che questo modello sia gravemente danneggiato, Leonardo Boff afferma: *Riguardo al COVID-19, è chiaro che è caduto come una meteora sul capitalismo neoliberista, smantellando la sua ideologia: profitto, accumulazione privata, concorrenza, individualismo, consumismo, lo Stato minimo e la privatizzazione della cosa pubblica e dei beni comuni. È stato gravemente ferito. Ha prodotto troppe iniquità umane, sociali ed ecologiche, al punto da mettere in pericolo il futuro del sistema- vita e del sistema- Terra*[29].

È necessario ripensare quale sarebbe il sistema più appropriato. Possiamo partire da alcune alternative che diversi autori hanno basato su possibili presupposti ritenuti necessari per questa transizione e che, come umanità, dovremmo tenere in conto come insegnamento fornito da questa pandemia.

---

[29] Boff Leonardo. "¿Vale más el lucro o la vida? Lo que nos está salvando, es lo que falta al capitalismo: la solidaridad, la cooperación". *Religión Digital,* 22-6-2020.

1.1 Vulnerabilità

Cito le opinioni di due autori:

Leonardo Boff:

*La prima cosa è la **vulnerabilità** della condizione umana, esposta agli attacchi di malattie, batteri e virus. Due fattori sono all'origine dell'invasione di microrganismi letali: l'eccessiva urbanizzazione umana che ha invaso gli spazi della natura, distruggendo gli habitat naturali di virus e batteri, che passano a un altro essere vivente o al corpo umano. L'83% dell'umanità vive nelle città.*

José Laguna:

La "dignità androcentrica" basata sul potere della specie umana, che è servita come fondamento per i diritti di "uomini e cittadini liberi", mostra i suoi limiti di fronte alle richieste silenziose di soggetti vulnerabili che aspirano al riconoscimento di una "dignità cosmocentrica" basata sul principio etico di responsabilità e l'imperativo politico della cura.

La Madre Terra ci pone di fronte a una radicale responsabilità vincolante: senza la sua sopravvivenza noi non esistiamo. Altri autori riflettono su "L'esaurimento del paradigma dell'autosufficienza. Se fino a pochi decenni fa la storia dell'autosufficienza è servita a rispondere in modo soddisfacente alle richieste di riconoscimento e protezione di individui autonomi legati ai loro simili attraverso patti di non aggressione liberamente accettati, lo stesso non accade nel passaggio epocale che segna il cambiamento del millennio in corso.

*Il nostro contributo all'elaborazione del **nuovo paradigma di vulnerabilità** si colloca nell'analisi critica delle storie che hanno plasmato la cosmovisione occidentale dell'autosufficienza e dell'oblio del corpo. Partendo da un precedente momento decostruttivo, ci siamo sforzati di creare retoriche "somatopolitiche" che, dalla semantica universale della vulnerabilità, pongono al centro della prassi sociale l'esigenza etica della responsabilità e la rivendicazione politica della cura".*[30]

[30] Laguna, José. Vulnerables "El Cuidado como horizonte político" Cuaderno Cristianismo Justicia N°219. Agosto 2020.

1.2 Tutto è in relazione con tutto e con tutti

L'inter-retro-relazione di tutti con tutti. Siamo, per natura, un nodo di relazioni orientato in tutte le direzioni. La bio-antropologia e la psicologia evolutiva hanno chiarito che l'essenza specifica dell'essere umano è cooperare e relazionarsi con tutti. Non esiste un gene egoista, formulato da Dawkins alla fine degli anni '60 senza alcuna base empirica. Tutti i geni sono correlati tra loro e all'interno delle cellule. Nessuno è fuori dalla relazione. In questo senso, l'individualismo, valore supremo della cultura del capitale, è innaturale e non ha alcun supporto biologico. Leonardo Bofff.[31]

1.3 La cura

***La cura è essenziale**. Appartiene all'essenza dell'essere umano e senza di essa non esisteremmo. La cura è anche una costante cosmologica: le quattro forze che sostengono l'universo (forza gravitazionale, elettromagnetica, nucleare debole e nucleare forte) agiscono sinergicamente con estrema cura senza la quale non saremmo qui a riflettere su queste cose.*

La cura presuppone un rapporto amichevole con la vita, protettrice di tutti gli esseri perché li vede come un valore in sé, indipendente dall'uso che ne fa l'uomo. È stata la mancanza di cura per la natura, devastandola, che ha fatto perdere ai virus il loro habitat, conservato per migliaia di anni, e passare ad un altro animale o all'essere umano. L'ecofemminismo ha dato un contributo significativo alla conservazione della vita e della natura, con l'etica della cura sviluppata dalla donna, perché la cura è propria dell'essere umano, ma acquisisce una densità speciale nelle donne. Leonardo Boff.[32]

1.4 La solidarietà

La solidarietà è al centro della nostra umanità. I bio-antropologi ci hanno rivelato che il rapporto di solidarietà è essenziale per l'essere umano. Quando i nostri antenati cercavano il cibo, non lo mangiavano da soli. Lo portavano al gruppo e lo servivano a tutti, a partire dai più giovani, poi ai più anziani e poi a tutti gli altri. Da ciò è nata la "convivialità" ed è stato uno dei fattori di sviluppo del senso di

---

31 Boff Leonardo. *Articolo citato.*

32 Idem.

cooperazione e solidarietà. È stata la solidarietà che ci ha permesso di fare il salto dall'animalità all'umanità. Ciò che era valido ieri vale anche oggi.

Questa solidarietà non esiste solo tra gli esseri umani. *È un'altra costante cosmologica: tutti gli esseri convivono, sono coinvolti in reti di reciprocità e rapporti di solidarietà affinché tutti possano aiutarsi a vicenda a vivere e co-evolversi. Anche il più debole, con la collaborazione degli altri, può sopravvivere, ha il suo posto nell'insieme degli esseri e co-evolve.*

Il sistema del capitale non conosce la solidarietà, solo la concorrenza *che produce tensioni, rivalità e vera distruzione degli altri visti come concorrenti, basata su una maggiore rivalità egocentrica. Oggi il problema più grande dell'umanità non è né economico, né politico, né culturale, né religioso, ma la mancanza di solidarietà con gli altri esseri umani che sono al nostro fianco. Il capitalismo vede ciascuno come un consumatore finale, come una persona oggetto in relazione ad altri oggetti, non come una persona umana in un rapporto interpersonale con le sue preoccupazioni, gioie e sofferenze. La pubblicità, che finisce per influenzare i costumi individuali e sociali, ha l'arte di trasferire i valori della persona sui prodotti.*

È la solidarietà che ci sta salvando dall'attacco del coronavirus, a cominciare dal personale sanitario che rischia altruisticamente la propria vita per salvare altre vite. Vediamo atteggiamenti di solidarietà in tutta la società, ma soprattutto nelle periferie, dove le persone non possono isolarsi socialmente e non hanno riserve di cibo. Molte famiglie che hanno ricevuto ceste di viveri li hanno condivisi con altri bisognosi.

Ma non basta che la solidarietà sia un gesto di un momento. Deve essere un atteggiamento fondamentale, perché è nell'essenza della nostra natura. Dobbiamo fare la scelta consapevole di essere solidali a partire dagli ultimi e dagli invisibili, da coloro che non contano per il sistema dominante e sono considerati come zero a livello economico, cioè del tutto inutili. Solo così il sistema smette di essere selettivo e abbraccia tutti, perché siamo tutti co-uguali e ci uniscono vincoli oggettivi di fraternità. Leonardo Boff.[33]

[33] Articolo citato.

2. Apprendimenti: Il bene comune è un'utopia?

Nella Lettera Enciclica *Laudato Si'*, Papa Francesco fa riferimento al "Principio del bene comune":

156. *L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, tanto ai gruppi quanto ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente».*

157. *Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.*

158. *Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium, esige di contemplare prima di tutto l'immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune.*

Il bene comune è stato l'orientamento decisivo per molte società, il sogno che ogni persona mantenga la propria dignità; che, come società, possiamo fornire uno sviluppo pieno di opportunità in modo che tutti possano accrescere le proprie capacità; che ciascuno possa contare sulla cura delle risorse del pianeta e

che queste siano una realtà che può essere condivisa, equamente, tra tutti. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che non abbiamo raggiunto questo obiettivo e, molte volte, lo vediamo molto lontano.

Questa pandemia ci ha mostrato molte realtà che erano invisibili, ma abbiamo ricevuto alcune lezioni che potrebbero aiutarci a rendere più raggiungibile questo obiettivo.

Possiamo condividere certi atteggiamenti di base delle nostre azioni che favoriscono un progresso nella nostra vita quotidiana.

Il nostro individualismo versus la nostra collaborazione

Il modello comune di riferimento spesso ci pone il nostro individualismo e la nostra autosufficienza come un modo per raggiungere i nostri obiettivi. Abbiamo imparato che, nella misura in cui possiamo relazionarci con gli altri e il nostro ambiente, la collaborazione nasce spontanea. Guardando l'altro e lasciandoci guardare da lui, nasce la voglia di collaborare, di sostenere, di uscire da noi stessi e di condividere ciò che siamo e abbiamo.[34]

Il nostro consumismo versus l'avere il necessario

Il modello imperante ci offriva un mercato in cui tutte le nostre esigenze erano coperte e, senza pensarci, eravamo oggetto di consumo di tutti i tipi di prodotti: quelli necessari, ma anche quelli che potevamo considerare non necessari o estremamente lussuosi. Con questo si producono grandi iniquità e anche una catena di produzione che, a volte, ha fortemente influenzato la natura. Non avevamo limiti. Questa pandemia ci ha presentato un altro modo di agire di fronte ai nostri bisogni, che è quello di poter vivere ed esistere con ciò che è necessario, con ciò che ci aiuta ad avere una "vita buona" senza dimenticare il "buon essere" che ci definisce come persone.

Il nostro vedere versus il nostro "sguardo"

Così si esprime il professor Humberto Maturana: *Siamo abituati a vedere. I nostri occhi ci permettono di vedere la realtà, ma abbiamo imparato che la sensazione di*

---

[34] Humberto Maturana, *Pandemia reflexiva*, 5 aprile 2020

vedere è diversa dal "guardare". Guardare passa attraverso un processo di rispetto dell'altro, riconoscendolo, includendolo, che mi permette di provare quell'emozione di affetto, dolore, gioia, compassione, ecc. in relazione all'altro. Questo processo mi permette di riflettere, discernere e agire. Questo atteggiamento contemplativo della nostra vita quotidiana può permetterci di generare azioni che ci aiutano a vivere in modo più collaborativo con i nostri fratelli, con la natura, il lavoro, ecc.

I numeri versus le persone

Strettamente correlato a quanto detto sopra è la nostra lettura e ascolto. Ci siamo abituati a gestire cifre, numeri e, in qualche modo, il trattare sempre coi numeri fa sì che, nelle relazioni, anche le persone diventino numeri. Imparare un nuovo modo di essere è saper vedere che dietro ogni materia ci sono persone che ci chiedono di guardarle come tali. Un esempio sono le percentuali statistiche sui poveri, i migranti, i bambini che muoiono di fame, ecc. Sicuramente, di fronte a molte di queste situazioni, avremmo un comportamento più proattivo e potremmo esercitare il nostro status di cittadini in modo che le situazioni tremendamente ingiuste possano essere trasformate.

La nostra sicurezza versus la nostra vulnerabilità

Molte cose acquisite ci hanno permesso di sentirci sicuri, autosufficienti. Eravamo in gran parte inconsapevoli della nostra vulnerabilità che soffrivamo solo quando la nostra salute, il nostro lavoro era in difficoltà. Oggi abbiamo imparato che la vulnerabilità fa parte della nostra vita quotidiana e che comprende tutte le dimensioni del nostro essere e delle nostre relazioni. Abbiamo imparato a guardarle, a generare e creare nuovi modi di realizzare ciò che consideriamo essenziale nelle relazioni. Dobbiamo ampliare questo apprendimento e reindirizzarlo verso una sicurezza basata più sul "vivere più in relazione" che sul "vivere meglio".

Il nostro individualismo versus la solidarietà, l'organizzazione, la cooperazione e la complementarità

Osservando la risposta dei più poveri possiamo vedere che, in relazione alla cura, alla fame, sono state generate molte risposte che sono motivate da solidarietà, organizzazione, collaborazione e complementarità.

Questi atteggiamenti ci aiutano a percepire come la risposta di chi ha di meno nasca da un sentimento di solidarietà e cura, poiché ognuno contribuisce con ciò che ha e genera legami con chi ha bisogno di lui per vivere.

La cultura della cura della persona, della casa comune, dell'ecologia integrale

Generare una cultura della cura è una delle grandi lezioni da apprendere. La realtà della pandemia, nella sfera universale, ci permette di verificare che la cura è una chiave essenziale per la nostra sussistenza come umanità e come pianeta. Occorre imparare a generare la cura a livello personale, relazionale, con la natura come casa comune, dal punto di vista dell'ecologia integrale.

Papa Francesco propone la rivoluzione della cura nella sua catechesi del 16-9-2020:

La cura è una regola d'oro della nostra umanità e porta con sé salute e speranza (cfr. Enciclica Laudato si' [LS], 70). La cura degli abbandonati è una ricchezza umana e cristiana.

Contemplare e prendersi cura: entrambi gli atteggiamenti indicano la via per correggere e riequilibrare il nostro rapporto, come esseri umani, con il creato.

Non è necessario delegare ad alcuni quello che è il compito di ogni essere umano. Ciascuno di noi può e deve diventare "custode della casa comune", capace di lodare Dio per le sue creature, di contemplarle e proteggerle".

3. Una prospettiva economica generata dal CEPAL

Dall'inizio di questa crisi causata dalla Pandemia, il Comitato Economico per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL) ha prodotto documenti mensili chiamati Osservatorio COVID-19 in America Latina e Caraibi.

Il CEPAL sostiene che l'attuale modello è insostenibile e ha causato una debole crescita economica e commerciale, con elevata disuguaglianza e predominanza di una cultura del privilegio con conseguenze esterne negative legate ai cambiamenti climatici e con varie vulnerabilità sistemiche che sono diventate evidenti nella pandemia. Raccomandano:

1.- Reddito di emergenza.

2.- Stato sociale.

3.- Reddito universale in un sistema di assistenza.

4.- Promuovere l'integrazione regionale e subregionale.

5.- Promuovere uno sviluppo in cui il centro sia l'uguaglianza e la sostenibilità come nuovo stile.

Questa organizzazione ha pubblicato raccomandazioni ai diversi governi dell'America Latina, rendendosi conto della necessità di adottare misure a sostegno delle persone.

- Uno dei fenomeni annunciati con maggiore preoccupazione dai diversi delegati è stato il problema della fame e di come colpisce, soprattutto, i più poveri e i disoccupati. Questa realtà è stata molto forte e, nel caso del Cile, ha contribuito alla proliferazione di "ollas comunes" o "cibo condiviso" che -in occasioni di scarsità- sono state una valida e concreta risposta solidale delle organizzazioni sociali, nata soprattutto dai più poveri.

- Un altro elemento è quello istituzionale. Le scelte più comuni, da parte degli Stati, sono state di affidare a soggetti privati l'espletamento dei diritti sociali: salute, istruzione, protezione sociale, ecc. Questa pandemia suggerisce che esistono diritti sociali di cura che non possono essere affidati a gruppi privati, ma piuttosto le istituzioni statali devono garantire cure di base relative a salute, istruzione, protezione sociale, ecc.

4. Cambiamenti in campo ecclesiale

Un importante evento ecclesiale - il 29 giugno 2020 - è stata la creazione della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia. Questa nuova istituzione rompe gli schemi delle già note Conferenze Episcopali, cambiando logiche come:

- Territorialità. Cinque paesi, la realtà territoriale dell'Amazzonia, con tutte le sue complessità, costituiscono il territorio che mostrerà le luci e le ombre che l'evangelizzazione arreca loro.
- Sinodalità. Ricerca di vari protagonisti presenti in quel territorio, con voci di donne, popolazioni indigene, laici, vescovi, reti amazzoniche, religiose e religiosi.

- **Presenza di laici e popolazioni autoctone**. Questo organismo è nato da piccoli gruppi, in qualche modo da RedAm (Rete Amazzonica), che svolge un lavoro riconosciuto da anni: la preparazione del Sinodo e la sua realizzazione. La partecipazione dei diversi attori ha permesso di rendere visibile una Chiesa "davvero ecclesiale" in cui è rappresentato l'intero Popolo di Dio che nella ricerca della costruzione del Regno di Dio compie il suo mandato evangelizzatore.

Proponiamo di creare un corpo episcopale che promuova la sinodalità tra le chiese della regione, che aiuti a delineare il volto amazzonico di questa Chiesa e che continui il compito di trovare nuovi percorsi per la missione evangelizzatrice, incorporando soprattutto la proposta dell'ecologia integrale, consolidando così la fisionomia della Chiesa amazzonica. (DF 115).

La nascente Conferenza è soprattutto ecclesiale: in essa sono presenti le Chiese incarnate nei territori amazzonici. Questa pluralità sarà un elemento arricchente nella vita delle Chiese locali che vivono la sinodalità come ricerca della volontà di Dio, come spazio di discernimento al servizio dell'evangelizzazione.

La Conferenza è riconosciuta dal Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM) che la associa alla sua presidenza e ne garantisce l'autonomia funzionale. Dal CELAM questa Conferenza sviluppa i suoi legami con le Conferenze Episcopali e altri organismi ecclesiali.

Da parte sua, la nascente Conferenza assume gli orientamenti di Papa Francesco per aiutare l'inculturazione plurale e interculturale nella regione. Questo approccio mette in luce due orientamenti, secondo l'Esortazione Apostolica *Querida Amazonía*: *l'incarnazione ecclesiale e ministeriale* (QA 85) *e lo sviluppo nella Chiesa della capacità di aprire strade all'audacia dello Spirito, di avere fiducia e concretamente di permettere lo sviluppo di una cultura ecclesiale propria, marcatamente laicale. Le sfide dell'Amazzonia esigono dalla Chiesa uno sforzo speciale per realizzare una presenza capillare che è possibile solo attraverso un incisivo protagonismo dei laici* (QA 94).

Patricia Gualinga, leader indigena, con grande speranza per la nascita di questa entità, dichiara: *La Chiesa cattolica ha bisogno di capire i popoli indigeni, qual è la lingua che stanno parlando? cercare di capire che lo Spirito ha illuminato queste culture e che daremo all'umanità un grande contributo in quanto popoli originari*

affinché la creazione, la casa comune, non venga distrutta e questo è un impegno che la Conferenza deve iniziare a realizzare rapidamente, profondamente per il bene di tutta l'umanità.

DOCUMENTI DEL COMITATO ECONOMICO PER L'AMERICA LATINA E I CARAIBI (CEPAL)

- Informe Especial COVID-19 N°3, 12 mayo 2020 "El desafío social en tiempos de la COVID-19".
- Informe Especial COVID-19 N°5,15 julio 2020 "Enfrentar los efectos cada vez mayores del COVID-19 para una reactivación con igualdad, nuevas propuestas.
- Informe COVID-9, CEPAL-OPS, 30 julio 2020. "Salud y economía: una convergencia necesaria para enfrentar la COVID-19 y retomar la senda hacia el desarrollo sostenible en América Latina y el Caribe.
- Informe COVID-19, CEPAL-FAO, 16 junio 2020 "¿Cómo evitar que la crisis de la COVID-19 se trasforme en una crisis alimentaria? Acciones urgentes contra el hambre en América Latina y el Caribe.
- *La emergencia del Cambio Climático en América Latina y el Caribe: ¿Seguimos esperando la catástrofe o pasamos a la acción?*
  Autores: Bárcena Ibarra, Alicia, Samaniego, José Luis, Peres, Wilson, Alatorre, José Eduardo.

COSTRUIRE IL FUTURO IN TEMPO DI PANDEMIA

Daniela Corinaldesi

RESILIENZA TRASFORMATIVA

"Ci sono momenti in cui ci aggrappiamo ad alcune parole come fossero salvagenti per tenerci a galla o formule magiche per limitare e tenere a bada la fragilità", ha scritto recentemente a proposito della parola resilienza il giornalista Aldo Grasso sul settimanale *Sette,* del *Corriere della sera*[35]; in un'altra occasione l'ha definita anche "la parola epidemica che risolve tutto", ma aggiunge che non è "un vocabolo nato in laboratorio come antidoto o vaccino al Covid-19", anzi ha una storia lunga e variegata.

È un dato di fatto che resilienza sia la parola del momento. Dall'ambito specialistico della fisica e dell'ingegneria, in cui solo era utilizzata fino ad alcuni anni fa, almeno in italiano, per indicare la proprietà di alcuni materiali particolarmente resistenti per la loro elasticità, in questo momento è sicuramente il termine che ha più frequenze nei mezzi di comunicazione.

Già prima dell'avvento dell'epidemia del coronavirus si cominciava a utilizzare in vari contesti, soprattutto in rapporto alle tante situazioni che il momento di crisi ci chiedeva di affrontare. Come affrontarle senza farsi male? Come resistere senza spezzarsi? Assorbire i colpi? Lasciare che rimbalzino? "A Roma per dire che una cosa non ci tocca, che andiamo avanti lo stesso, si dice *m'arimbalza*" ha scritto la professoressa Marany Orlando in una sua riflessione sul tema.

---

[35] Corriere della Sera – Sette, 22/05/2020

È certo che il *lockdown* ha portato questa parola in auge, soprattutto perché tutti ne abbiamo fatto l'esperienza, ciascuno a suo modo. Tutti abbiamo provato sulla nostra pelle, e nel nostro profondo, la fatica di resistere in una situazione di isolamento, di adattarci a nuove modalità di relazione, di assorbire i colpi, farli rimbalzare… o fare un salto per… "resilire" si direbbe in latino, ma in italiano neanche abbiamo un verbo per indicare l'azione che corrisponde alla resilienza, alla fatica che stiamo tuttora facendo per resistere senza cedere e magari facendo un balzo in avanti.

Per tutto il periodo del *lockdown* io ho avuto davanti ai miei occhi una icona di resilienza, una piccola pianta di ciclamino nata nel giardino attorno alla nostra casa, fra il marciapiede ed il muro; stretta e imprigionata fra le pietre, i suoi fiori rossi brillavano e mandavano profumo e sono durati per i quasi due mesi del nostro confinamento e, contemplandoli, ne ricevevo forza ogni giorno.

Con la fase 2 veramente sembra cominciata una nuova fase anche per la parola "resilienza" che forse, come dice ancora Aldo Grasso, usiamo "con troppa insistenza e con poca consistenza" quasi fosse la formula che risolve tutto.

Eppure c'è un ambito in cui l'ho trovata e mi ha colpito molto, perché non è fatto di teorie o di chiacchiere vane, ma di un percorso di teoria e pratica, di riflessione, progettazione e azione per riprendersi rapidamente in situazioni di crisi e fare anche un "balzo in avanti" in concrete realtà socioeconomiche

Ho scoperto che questa parola è utilizzata già da diversi anni dalla Commissione Europea, in particolare appare in un documento della stessa Commissione del 3.10.2012 con il titolo: "L'approccio dell'unione alla resilienza: imparare dalle crisi della sicurezza alimentare"[36]. In questo documento la resilienza viene definita come *"l'abilità di un individuo, una famiglia, una comunità, un paese o una regione di sopportare stress e shock, adattarsi e riprendersi velocemente".*

[36] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52012DC0586&from=en

Essa viene presentata come una strategia e come un paradigma d'azione, per intervenire nelle aree che si trovano ad affrontare gravi situazioni di crisi alimentare.

Il tema viene ripreso nel documento del 7.6.2017 "*Un approccio strategico alla resilienza nell'azione esterna dell'UE*"[37], in cui si presenta la necessità di abbandonare gli obiettivi di contenimento delle crisi per orientarsi verso un approccio alle vulnerabilità, più strutturale, di lungo termine, non lineare, che si focalizzi sulla *previsione, la prevenzione e la preparazione*. Il sostegno alla resilienza a tutti i livelli è quindi, parte integrante dell'impegno europeo per lo sviluppo.

Oggi questa strategia diventa più che mai attuale nell'affrontare la ripresa economica nel momento di crisi post pandemia, perciò si comincia a parlare di "resilienza trasformativa" per orientare la ripresa e "rimbalzare in avanti".

Il prof. Enrico Giovannini, Professore di Statistica economica dell'Università di Roma "Tor Vergata", nonché Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), afferma che è necessaria "una visione di Resilienza Trasformativa" per poter cogliere la sfida e ripensare la società post Covid-19 attraverso un cambiamento di rotta: "le grandi organizzazioni, comprese le organizzazioni politiche, devono resistere allo shock creato dalla crisi sanitaria, sociale ed economica da Coronavirus, trasformando i sistemi classici dell'economia, della politica, della società".

Il "Joint Research Center" (JRC) della Commissione Europea, a cui collabora lo stesso prof. Enrico Giovannini, già in uno studio del 2017 "*Building a Scientific Narrative Towards a More Resilient EU Society*" (1917) individuava le cinque dimensioni per una *resilienza trasformativa*: *prevenire, preparare, proteggere*, promuovere e trasformare. Nella quarta dimensione, la promozione, è compreso il tema dell'educazione.

In seguito all'emergenza Covid-19 lo stesso "Joint Research Center" (JRC) della Commissione Europea pubblica un report, di cui è autore insieme ad altri il prof. Enrico Giovannini, "Time for trasformative resilience: the COVID-19 emergency",

---

[37] https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/11/13/resilience-in-eu-s-external-action-counil-adopts-conclusions/

Publications office of European Union, Luxembourg, 2020 sulla resilienza trasformativa come strategia per affrontare la crisi post Covid e fare un balzo in avanti. L'obiettivo delle politiche dovrebbe essere quello di ridurre al massimo gli effetti negativi dello shock e stimolare la "resilienza trasformativa" del sistema socioeconomico, aiutandolo a "rimbalzare in avanti" e non a "rimbalzare indietro", visto che la situazione antecedente era considerata insoddisfacente e insostenibile.

Sulla stessa linea è il documento approvato dal Consiglio europeo del 23 aprile scorso, che ha come obiettivo un'Europa più resiliente, sostenibile ed equa, "*A roadmap for recovery. Towards a more resilient, sustainable and fair Europe*".

Saranno in grado i governi nazionali di cooperare su questo cammino, superando gli interessi di parte e le lotte politiche, e con uno sguardo anche oltre l'Europa, agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030? Per fare un balzo in avanti forse è necessario anche guardare oltre.

ECOLOGIA INTEGRALE

A cinque anni dalla pubblicazione dell'Enciclica "Laudato si'" ci chiediamo quanto sia stato compreso il valore profetico dell'ecologia integrale che in essa viene proposta e soprattutto che apporto possa dare alla nostra riflessione e alla nostra progettualità in tempo di pandemia.

Certo questa enciclica ha avuto molta eco nei media e continua ad averla, infatti ha creato un grande stupore il fatto che affrontasse il tema ambientale, un tema nuovo ("res nova"), apparentemente lontano dai temi tradizionali della dottrina sociale della Chiesa. La portata veramente rivoluzionaria di questo documento sta però nel modo in cui viene affrontato questo tema: non parla semplicemente di "ecologia", ma di "ecologia integrale", cioè non solo di salvaguardia dell'ambiente, ma della connessione fra tutte le sfere del vivere umano, mettendosi in ascolto "tanto del grido della terra quanto del grido dei poveri".[38]

Un nuovo paradigma di analisi della realtà

La lettura che Papa Francesco propone non è semplicemente un discorso sull'ambiente, ma vuole essere un nuovo paradigma di analisi della realtà e di intervento su di essa a partire da una visione integrale e/o sistemica, in cui "tutto è connesso"[39], tutte le dimensioni della vita umana sono connesse fra di loro, quella ambientale come quella sociale ed economica, quella politica come quella etica, culturale e spirituale.

"Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura." E ancora "La crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità"[40]. L'ecologia integrale non è dunque una nozione da apprendere, ma uno strumento

---

[38] Papa Francesco, *Laudato si',* n.49.

[39] Ibid., n. 117 e 138

[40] Ibid., n. 139 e 119

per leggere la realtà in modo nuovo e conseguentemente un invito pressante ad un cambio di rotta, ad una conversione culturale e spirituale che orienti a scelte politiche, sociali economiche finalizzate alla promozione della giustizia e del bene comune.

Guardare il mondo nell'ottica dell'ecologia integrale

Che significa dunque guardare il mondo nell'ottica dell'ecologia integrale? L'enciclica ci ha insegnato a leggere la realtà prestando attenzione alle connessioni tra le molte dimensioni di tutti i fenomeni: ecologica, economica, politica, sociale, culturale, etica, spirituale, ecc. Ci libera dal rischio di riduzionismi, cioè di limitarci a letture che si fermano solo ad alcuni ambiti senza tener conto degli altri, ribadendo la visione poliedrica proposta nella *Evangelii Gaudium*.[41]

Tutto ciò si rivela di grande attualità mentre ci confrontiamo con la pandemia di COVID-19. Si tratta di un fenomeno globale nel tempo e nello spazio, coinvolge tutti gli abitanti del pianeta allo stesso modo, siamo tutti alle prese con il *lockdown*, la paura del contagio e della crisi economica. Ma lo possiamo anche definire "integrale", perché attraversa tutte le dimensioni della vita sociale e personale. Riguarda la sanità e la medicina, ma, anche l'economia e il lavoro, la scuola e l'educazione, così come le abitudini quotidiane, la cultura e l'immaginario collettivo, su cui avrà conseguenze profonde e durature. Impatta anche sul rapporto con i media e le nuove tecnologie, e ovviamente sulla spiritualità: ci ripropone domande di senso, ma ci fa anche sperimentare forme di partecipazione straordinaria ai riti attraverso i media, come pure di rivalutazione della pietà popolare.[42]

Secondo lo stesso paradigma sarebbe interessante affrontare altre situazioni problematiche del momento attuale quali: i cambiamenti climatici, con i fallimenti dei vertici internazionali e la mobilitazione dei giovani ispirata dalla figura di Greta Thunberg; i movimenti migratori e in particolare il dramma di sfollati e rifugiati in fuga da fame e guerre; l'economia circolare e la finanza attenta alla sostenibilità; le nuove sfide della dignità del lavoro nell'epoca dell'Industria 4.0 e dell'intelligenza

---

41 *Evangelii Gaudium*, n. 236.

42 Cfr. Giacomo Costa, Paolo Foglizzo, Cinque anni con la Laudato si', in Aggiornamenti sociali, maggio 2020 https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/cinque-anni-con-la-laudato-si/

artificiale; la crisi della democrazia di fronte alla minaccia della postverità e dei sovranismi populisti.

Di fronte a tutti questi fenomeni, diversi ma con molte analogie, il paradigma dell'ecologia integrale si rivela particolarmente appropriato per visualizzare e concettualizzare le modalità con cui si svolgono i processi di globalizzazione, con tutte le loro interconnessioni e trasversalità.

Interdipendenza e solidarietà. "Nessuno si salva da solo"

L'esperienza della pandemia ci ha fatto sperimentare in modo particolare la solidarietà della sofferenza; abbiamo vissuto sulla nostra pelle che "Siamo tutti sulla stessa barca… nessuno si salva da solo" come ha affermato Papa Francesco nella preghiera del 27 marzo 2020 in una piazza S. Pietro vuota[43].

Anche di fronte alla catastrofe ambientale nessuno si salva da solo, anche in questo caso siamo tutti sulla stessa barca. L'economista italiano Leonardo Becchetti per spiegare il rischio ecologico che minaccia tutti noi si serve della stessa metafora: "L'umanità è fatta di tanti Stati-passeggeri a bordo del Titanic, lanciato a tutta velocità contro l'iceberg della catastrofe ambientale. Il problema della sostenibilità ambientale non si vede, ma siamo in rotta di collisione".[44] La governance della nave è però molto complessa, perché si tratta di mettere d'accordo tanti Stati diversi, il che richiede un'operazione lenta e difficile, perciò sempre più urgente. "Francesco ha sentito l'urgenza e la responsabilità di mandare un avviso ai naviganti" aggiunge L. Becchetti. C'è bisogno di cambiare rotta, ma non basta la decisione dei singoli, non basta che singoli cittadini adottino stili di vita più sostenibili, se tale scelta non è condivisa da tutti gli altri, ma neppure basta che alcuni paesi adottino misure per la sostenibilità ambientale se gli altri paesi non lo fanno, c'è da prendere decisioni comuni che implicano nuove vie per gestire la politica internazionale.

---

[43] Papa Francesco, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html

[44] L. Becchetti, *Bergoglionomics. La rivoluzione sobria di Papa Francesco*, Roma 2020 Vedi anche intervista a L. Becchetti in https://www.creditocooperativo.it/news/leconomia-secondo-papa-francesco.

Con la pandemia stiamo acquisendo consapevolezza che siamo tutti correlati e interdipendenti, che è messa in gioco la responsabilità di ciascuno, a cominciare dai gesti più semplici come l'uso dei dispositivi di protezione (mascherine, guanti, distanza fisica) e costatiamo che senza l'impegno di tutti non si raggiunge lo scopo. Riscopriamo così quanto la solidarietà sia essenziale e quanto importante sia il suo legame etimologico con la solidità, con la tessitura di legami di responsabilità comune, capaci di sostenerci. Eppure dobbiamo tristemente costatare che neanche la pandemia sta riuscendo a debellare le profonde discriminazioni, per cui non è garantito a tutti il diritto alle cure, alle terapie intensive, ai vaccini.

Al centro c'è la relazione

L'Ecologia integrale intende farci acquisire la consapevolezza che non solo tutto è in relazione, ma che noi siamo relazione. La crisi sociale, le disuguaglianze e le povertà non vanno separate dalla devastazione del pianeta in quanto facce di una stessa medaglia. E i nostri comportamenti possono incidere notevolmente su tutto questo facendo il mondo più, o meno, umano.

C'è un'armonia profonda tra l'uomo in quanto custode del creato, i suoi simili e l'ambiente naturale che è chiamato a salvaguardare. Se tale armonia si rompe, si passa a uno stato di profondo disordine, dove ogni insostenibilità e squilibrio in una dimensione alimenta quelli delle altre dimensioni. Per questo un discorso sull'ecologia non può fare a meno di una visione interdisciplinare che includa non solo le scienze esatte, ma anche le religioni e tutte le forme di sapienza che l'umanità ha sviluppato lungo il corso della storia.

Cambiare rotta. Una coraggiosa rivoluzione culturale

Diventa pertanto urgente una "coraggiosa rivoluzione culturale"[45]: *"Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia"*.[46] C'è una profonda corrispondenza tra sostenibilità ambientale e sostenibilità spirituale e umana: "Non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori"[47]

Questo implica guardare al mondo non con lo sguardo avido di chi fa di tutto per accaparrarsene, dissipando e bruciando tutte le risorse, ma con lo sguardo contemplativo di chi si prende cura della casa comune perché continui a produrre quanto è necessario per coloro che la abitano e che la abiteranno in futuro. "Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata".[48]

L'esperienza della insicurezza e della vulnerabilità che stiamo vivendo con la pandemia ha aggiunto altre sfaccettature a questo tema, sulla stessa linea della proposta della *Laudato si'*. "La capacità di futuro della società dipende dal riuscire a sviluppare una disposizione e un'etica del vivere-insieme, nella quale si radichi una sensibilità per le specifiche fragilità degli altri"[49] si afferma in uno studio dell'Istituto di ricerca per la filosofia di Hannover. Questo ci apre ad una sfida culturale fondamentale, ad un progetto di umanizzazione che ha al centro l'atteggiamento di cura, una cura che non si limita alla preoccupazione per la propria fragilità, ma si apre alla fragilità di tutti gli altri, anche di quella casa comune di cui stiamo sperimentando la vulnerabilità.

---

[45] Papa Francesco, LS n. 114.

[46] Ibid., n. 118.

[47] Ibid., n. 224.

[48] Ibid., n. 225.

[49] In Istituto di ricerca per la filosofia di Hannover, Coronavirus. Risposte a una sfida culturale. https://fiph.de/veroeffentlichungen/buecher/Corona.php
In http://www.settimananews.it/societa/il-virus-come-sfida-culturale/

Abbiamo toccato con mano che non solo le persone sono fragili, ma anche le istituzioni dell'umano hanno mostrato di essere vulnerabili, di non saperci dare tutte le risposte che speravamo, prima fra tutte la scienza.

Si tratta dunque di imparare a vivere nell'incertezza, una condizione dell'umano di cui non volevamo sapere e che la pandemia ha messo a nudo, e allo stesso tempo dobbiamo assumere la responsabilità delle fragilità proprie e altrui, rimuovendo le cause (sociali, economiche, politiche, personali) che possono produrre o rafforzare tali vulnerabilità.

Guardare il mondo a partire dagli scartati

Fare i conti con la vulnerabilità del pianeta implica innanzitutto guardare il mondo con l'ottica degli scartati. Il 18 giugno 2019 nel Discorso agli amministratori delegati delle maggiori aziende di combustibili fossili, Papa Francesco aveva affermato: "Di fronte a un'emergenza climatica, dobbiamo prendere opportuni provvedimenti, per poter evitare di commettere un'ingiustizia nei confronti dei poveri e delle future generazioni".[50]

Il recente Rapporto OXFAM sulla Disuguaglianza da CO2, pubblicato in collaborazione con lo Stockholm Environment Institute[51], denuncia come lo stile di vita, di produzione e di consumo di una piccola e privilegiata fascia di abitanti del pianeta sta alimentando la crisi climatica e a pagarne il prezzo sono i più poveri del mondo e saranno, oggi e in futuro, le giovani generazioni.

È estremamente urgente che i governi si assumano la responsabilità di un cambio di rotta e prendano provvedimenti per ridisegnare le nostre economie all'insegna della sostenibilità ambientale e costruire un futuro possibile e migliore per tutti.

---

[50] Discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale sul tema: Transizione energetica e cura della nostra casa comune, 14 giugno 2019.

[51] En: https://www.oxfamitalia.org/disuguaglianza-emissioni-co2/

Il virus di un'economia malata

La crisi economica che la pandemia sta aggravando in tutte le parti del mondo ha reso più evidenti le disuguaglianze, frutto di una economia malata e iniqua. La denuncia di Papa Francesco in questo tempo di pandemia è molto forte e chiara.

"La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro. Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata […] È il frutto di una crescita economica iniqua - questa è la malattia […] Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità […] È un'ingiustizia che grida al cielo! Nello stesso tempo, questo modello economico è indifferente ai danni inflitti alla casa comune… La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice… La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali. O usciamo migliori, o usciamo peggiori… Dopo la crisi, continueremo con questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell'ambiente, del creato, della casa comune?"[52]

In questo tempo di ripresa post pandemia, l'ecologia integrale sta diventando di stimolo e di orientamento per tante realtà della società civile, dell'economia e della politica, oltre che delle comunità ecclesiali e di gruppi interreligiosi. Vorrei citare come esempio il Festival dello Sviluppo Sostenibile[53] che si sta svolgendo in Italia in questo periodo (22 settembre/8 ottobre), promosso da ASVIS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile)[54] e che riunisce rappresentanti, italiani e stranieri, del mondo economico e sociale, oltre a molti giovani, per trattare della ripresa post pandemia nel segno di uno sviluppo sostenibile e di una maggiore equità sociale.

---

[52] Papa Francesco, Udienza del 26/08/2020.

[53] En https://festivalsvilupposostenibile.it/2020.

[54] En https://asvis.it/

La ricca sobrietà, uno stile di vita contemplativo e profetico

La necessaria rivoluzione culturale comincia con un cambio di stile di vita.

Il sociologo Edgar Morin, quasi centenario, nella sua ultima pubblicazione post pandemia, comincia le sue "lezioni del coronavirus" con un interrogativo: "Come vivi?". Afferma che è il momento di cambiare strada: "Mai siamo stati reclusi fisicamente come nel confinamento, e tuttavia mai così aperti al destino terrestre. Siamo condannati a riflettere sulle nostre vite, sulla nostra relazione con il mondo e sul mondo stesso. Il post-coronavirus è inquietante quanto la crisi stessa. Potrebbe essere sia apocalittico sia portatore di speranza (…) per una rigenerazione della politica, per una protezione del pianeta e per una umanizzazione della società, è tempo di cambiare strada".[55]

Far proprio il paradigma dell'ecologia integrale comincia da qui, da questo interrogativo: "Come vivi?".

Papa Francesco nella *Laudato si'* propone una "felice sobrietà", come "modo alternativo di intendere la qualità della vita e stile di vita profetico e contemplativo, capace di [far] gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo […] si tratta della convinzione che "meno è di più" […] un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo".[56]

L'economista italiano Leonardo Becchetti[57], la definisce con un ossimoro "ricca sobrietà", una sobrietà ricca perché attenta alla qualità più che alla quantità, alla qualità in termini di sostenibilità ambientale, sociale, economica… Ma soprattutto, tale sobrietà è ricca perché attinge a un surplus di senso che viene dal profondo, di chi non ha bisogno di riempirsi di cose per essere felice e perciò non cade in una specie di bulimia compulsiva del consumo, ma sa godere di quello che ha, gustarlo esserne grato e condividerlo.

---

[55] Edgar Morin, "Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus". Settembre 2020.
Cfr. https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/morin-e-l-urgenza-del-sensodella-vita?fbclid=IwAR0hK4NjEVbTjJ4RUcCSBb80CSHxKM--Bpup-MX9d4wkTktU_dAxE_4TYBM

[56] Papa Francesco, *LS* n.222.

[57] L. Becchetti, *Bergoglionomics. La rivoluzione sobria di Papa Francesco*, Roma 2020 pag. 25- 32.

Becchetti sottolinea che la "ricca sobrietà" nasce da un modo nuovo di intendere la libertà, non la "libertà di" che spinge ad accrescere illimitatamente i nostri consumi, ma la "libertà da" cioè la capacità di fare a meno, in funzione di una "libertà per" che diventa contemplativa e generativa e aumenta di senso e dà pienezza al nostro esistere.

Di questo nuovo stile di vita è parte fondamentale la capacità di condividere perché a nessuno manchi il necessario: "Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo."[58]

Consumo responsabile: il voto col portafoglio

"Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo."[59]

È fondamentale dunque prendere consapevolezza della responsabilità sociale ed etica che abbiamo come consumatori, poiché "Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico" (Benedetto XVI) e può influire sulle scelte di chi ha il potere di decidere sulle sorti del mondo.

L'economista Leonardo Becchetti chiama questa consapevolezza "voto col portafoglio" ed afferma che è un'arma potentissima, infatti "ogni volta che scegliamo cosa comprare o dove investire i nostri risparmi, stiamo votando per una impresa e premiando il suo programma politico, cioè il suo approccio nei confronti del lavoro, dell'ambiente".[60]

---

[58] Papa Francesco, Udienza del 26 agosto 2020.

[59] Papa Francesco, *LS* n. 206.

[60] L. Becchetti, op. cit. pag. 58 Vedi anche www.nexteconomia.org/project/cash-mob-etico/

Ma perché questo possa incidere veramente c'è bisogno di consapevolezza, informazione, coordinamento e per questo occorre creare alleanze, mettersi in rete. Lo stesso Papa Francesco lo esplicita nella *Laudato si'*: "Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali… Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria."[61]

La crisi post pandemia spinge a cercare risposte nuove, sostenibili a livello sociale ed ambientale, e soprattutto che garantiscano un futuro possibile alle prossime generazioni. Con questa esigenza stanno crescendo molte reti e alleanze diverse che uniscono soprattutto giovani per dar vita a una nuova economia sostenibile, circolare, inclusiva, che possa trasformare questo terribile momento di crisi in una nuova opportunità aprendo alla speranza. Il problema è che la politica sembra non voler guardare al futuro, impegnata solo a difendere interessi e privilegi di pochi, con arroganza e violenza

È urgente aprire nuovi cammini e scoprire nuovi orizzonti: *"Il futuro imprevedibile è in gestazione oggi. Assicuriamoci che tenda a una rigenerazione della politica, alla protezione del pianeta e a un'umanizzazione della società: è tempo di cambiare strada!"*. Edgar Morin.[62]

"Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità […] Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!." Papa Francesco.[63]

---

[61] Papa Francesco, LS n. 219.

[62] Articolo citato.

[63] Papa Francesco, *Fratelli tutti* n. 8.

QUANDO LA REALTÀ CI INTERPELLA

Ana Mª Velázquez Zambrano

1. Crisi ambientale. Alcune note

Dio ci ha uniti così strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno di noi, e possiamo piangere l'estinzione di una specie come se fosse una mutilazione.
Papa Francesco. *Laudato si´,* [89].

1.1 "Crescete, moltiplicatevi e governate la terra"

Il "dominare la terra" (Genesi 1:20) ha molto più a che fare con il conoscere, prendersi cura, accarezzare e proteggere che con lo sfruttare, imporre e devastare la terra, ma purtroppo troppe volte abbiamo interpretato come valido questo secondo significato.

L'umanità, nel passaggio dal mondo antico a quello moderno, ha cambiato il modo di relazionarsi, passando da rapporti più comunitari a rapporti più sociali. È il passaggio dalla comunità, con forme di vita e sistema economico di autosufficienza, alla società in cui le relazioni sono diventate sempre più interconnesse e interdipendenti. Oggi viviamo in società totalmente interdipendenti e, paradossalmente, con un alto tasso di individualismo egocentrico. Basaure[64] dice che "conosciamo bene gli effetti dell'individualismo, ma sappiamo poco della nostra interdipendenza", forse gli eventi recenti ci hanno rivelato di più gli effetti di quest'ultima.

Le politiche di sviluppo degli ultimi decenni, il modello di società che abbiamo creato in gran parte del pianeta, i sistemi di produzione a cui siamo stati sottoposti, ecc., hanno reso oggi la crisi ambientale un problema emergente e "non ci aiuterà a descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica.

---

[64] Basaure, M. "Coronavirus y Ciencias Sociales: entre la interdependencia y dos formas de solidaridad". Por ELSOC-Coes (Estudio longitudinal social de Chile). Publicato da *El Mostrador.* http://www.elmostrador.cl/

C'è un modo di intendere la vita e l'azione umana che si è smarrito e che contraddice la realtà fino a danneggiarla".[65]

1.2 Cosa sta succedendo alle risorse naturali?

Parlare di Crisi Ambientale significa parlare di un processo a catena che si è sviluppato negli ultimi secoli. Fino alla rivoluzione industriale, il sistema di consumo ha rispettato, e più o meno ha mantenuto, il ciclo vitale della natura. Le risorse utilizzate dall'essere umano sono tornate in gran parte al loro ciclo naturale e in gran parte si sono adattate al ritmo del loro recupero. Oggi, le risorse di cui abbiamo bisogno (materiali, minerali, energetiche...) per mantenere il ritmo di vita, consumo, produzione e sfruttamento a cui è arrivata gran parte dell'umanità, superano di gran lunga la capacità produttiva del pianeta. Fertilizzanti, serre, sovrapproduzioni agricole stanno impoverendo il terreno, rendendolo incapace di riprendersi.

Consumiamo più di quanto la terra possa rigenerare. Come dice Herrero[66], "viviamo su un pianeta con risorse limitate e finite e un sistema socioeconomico guidato dalle dinamiche di accumulazione di capitale che si basa sulla continua espansione". La società in crescita ha superato i suoi limiti, siamo passati dall'essere consumatori a predatori del nostro stesso ambiente, raggiungendo così l'esaurimento delle risorse e questo ha conseguenze dannose e concrete.

Quando parliamo del livello di consumo o del ritmo della vita non possiamo ignorare che si tratta di una realtà non omogenea sul pianeta. Sappiamo che la

---

[65] Papa Francesco *Laudato si'*. N° 101.

[66] Herrero, Y. "Crisis ecológica Aprender a vivir pisando ligeramente sobre la Tierra". Coordinadora feminista. http://www.feministas.org/IMG/pdf/crisis_ecologica.pdf

disuguaglianza è scandalosa ed è anche in aumento, il divario che separa il mondo dell'opulenza dal mondo dei bisogni insoddisfatti sta gradualmente aumentando. Oggi, queste due realtà non sono solo geograficamente contrassegnate, ma nella maggior parte dei paesi e anche nelle città, troviamo i due mondi che coesistono e vengono convenientemente ignorati.

Paradossalmente, sfruttiamo la terra e da essa otteniamo più raccolti di quanto il ciclo naturale consenta, buttiamo via il cibo in base alle leggi di mercato, alle convenzioni internazionali e alle politiche sleali, e gran parte della popolazione non ha nulla da mangiare ogni giorno.

1.3 L'aumento dell'effetto serra

La crisi ambientale si manifesta anche nel riscaldamento globale del pianeta dovuto all'aumento dell'effetto serra, frutto dell'accumulo di gas quali il biossido di carbonio, il metano... derivati dall'attività industriale. Questi gas hanno la proprietà di intrappolare vicino alla superficie del pianeta parte della radiazione che la Terra riflette nello spazio. A causa del recente accumulo di questi gas nell'atmosfera, la temperatura media della Terra aumenta.

Dal 2001 la temperatura media del pianeta non ha smesso di crescere e sono molte le conseguenze negative di questo fatto. L'anno 2019 ha battuto il record di incendi in tutto il pianeta; la regione artica, l'Australia, l'Indonesia, l'Amazzonia, l'Europa, il Cile, la California o l'Africa centrale sono bruciate con eventi di estrema intensità. È ovvio che questi incendi non rispondono tutti alle stesse cause dirette, ma, vista la loro entità, è molto probabile che ci sia una causa indiretta comune a tutti: il cambiamento climatico, risultato del riscaldamento globale. Gli incendi boschivi e il cambiamento climatico costituiscono un circolo vizioso. Con l'aumentare del numero di incendi, aumentano anche le emissioni di gas serra, si incrementa la temperatura complessiva del pianeta e la successione di eventi meteorologici estremi.[67] Senza dubbio gli incendi sono sconvolgenti, ma non sono da meno le piogge torrenziali che ogni anno ci visitano, le inondazioni che provocano, ma anche siccità, uragani e pandemie. L'innalzamento del livello del mare dovuto allo scioglimento dei ghiacciai può provocare a breve termine la scomparsa delle zone costiere.

---

[67] WWF Adena. "Informe incendios forestales 2020: El planeta en llamas. Madrid: WWF España 2020. https://www.wwf.es/?54921/Informe-incendios-forestales-2020-El-planeta-en-llamas".

L'umanità ha dovuto affrontare innumerevoli disastri ambientali negli ultimi decenni. La vulnerabilità del pianeta e della popolazione è cresciuta in modo esponenziale man mano che ci siamo allontanati dalla cura della natura[68]. Questa realtà ha un impatto diretto sull'agricoltura e quindi sulla base dell'alimentazione della popolazione.

Come per lo sfruttamento delle risorse e le sue conseguenze, a questo punto, possiamo parlare anche di effetti con ricadute diverse a seconda dei contesti e delle realtà. I disastri naturali non hanno gli stessi effetti su popolazioni ben posizionate, edifici ben costruiti e città con risorse sociali sufficienti, come in altre dove queste condizioni non esistono. Lo stesso uragano, e con la stessa intensità, danneggia in modo diverso a seconda di dove colpisce.

1.4 Perdita di biodiversità

La perdita di biodiversità è un'altra manifestazione della crisi che il pianeta sta soffrendo. L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sulla biodiversità[69], avverte della massiccia perdita di specie a causa dell'impatto umano e ritiene necessario adottare misure urgenti per proteggere le foreste e gli oceani del mondo e portare a un cambiamento radicale nell'agricoltura, nella produzione e nel consumo di cibo.

Stiamo assistendo ad una progressiva alterazione dell'ambiente naturale con un impatto diretto sull'ecosistema della vita. Ogni tanto si sente parlare della scomparsa di specie animali e vegetali, della necessità di tutelare specie in via di estinzione. Ognuno, anche il più insignificante degli insetti, ha la sua importanza e il suo ruolo nel concerto della vita. Se le api scompaiono, come vengono impollinati i fiori? E se i fiori scompaiono, come avremo i frutti? La causa principale della scomparsa degli esseri viventi è il degrado o la distruzione del loro habitat, e questo fenomeno, negli ultimi 60 anni, è progredito a ritmi insospettati. Dagli ultimi decenni del secolo scorso, il 35% delle mangrovie (foreste umide dei litorali tropicali) è andato perduto, così come il 20% delle barriere coralline; La produzione di azoto da parte dell'uomo supera quella di tutti i processi naturali.[70]

---

[68] Idem.

[69] Maggio 2020.

[70] Kempf. H. "Crisis ecológica: una cuestión de justicia". Política exterior 139. pp.26-36. 2011.

Gli oceani sono il più grande serbatoio di biodiversità del pianeta e sappiamo che si stanno gradualmente degradando. Percorrono le reti centinaia di immagini in cui verifichiamo come si trova il fondale marino e la quantità di resti non naturali che vi vengono depositati dall'azione degli esseri umani, e questo ha un impatto sulla perdita della biodiversità e la riduzione di banchi di pesce. E sappiamo che ecosistemi ricchi di specie che convivono, si riconoscono e si sostengono, sono una garanzia per la salute del pianeta in tutta la sua diversità.

1.5 I diversi volti della crisi

Il disallineamento tra i limiti del pianeta e l'illimitata "aspirazione" dell'essere umano ha conseguenze irreversibili e, se si può dire, inumane. Ci riferiamo ai suddetti effetti climatici, disastri naturali, conflitti per il petrolio, carenza d'acqua, inquinamento atmosferico, la moltitudine di persone povere, migrazioni forzate, guerre di convenienza, lo scioglimento dei poli e la desertificazione di vaste aree della terra, l'aumento dei prezzi e le carestie, la sovrapproduzione e la popolazione degli scarti. Ma queste conseguenze non si verificano nella stessa misura in tutti i luoghi. Gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari colpiscono in misura maggiore i più poveri, la scarsità d'acqua, le guerre, le migrazioni forzate ... sono per lo più subite dalle popolazioni povere. Quelle popolazioni che, come sentiamo da monsignor Agrelo[71], dovrebbero essere riconosciute come persone con nomi e storie specifiche, non come gruppi che chiamiamo, il più delle volte in senso peggiorativo: migranti, *Sudacas* o latinoamericani in generale, poveri...

Così come gli effetti di questa crisi ambientale non colpiscono tutte le popolazioni allo stesso modo, i responsabili non sono ugualmente tutti i popoli o paesi. Non si può dire che l'emissione di gas - risultato delle industrie o del consumo di petrolio - sia la stessa nei paesi europei come nei paesi africani; tuttavia, gli effetti (calamità naturali) si fanno sentire inversamente, e questo non è un caso.

Il modello di sviluppo, il ritmo di vita, il livello di consumo… di una parte della popolazione è irrealizzabile per tutta l'umanità perché insostenibile per il pianeta. Se è così, dobbiamo ammettere che qualcosa non va, o almeno sapere che il nostro modello di sviluppo non è né giusto né umano.

---

[71] Intervento di Monsignor Agrelo nella presentazione del libro *Acompañar en las periferias existenciales*. Valladolid, luglio 2020.

Quello che chiamiamo "sviluppo" si costruisce sull'abuso e l'impoverimento di migliaia di esseri umani e sul deterioramento dell'ambiente da cui dipendiamo.[72] Papa Francesco è molto chiaro quando afferma che "i paesi e le aziende del nord sono diventati ricchi sfruttando i doni naturali del sud, generando un debito ecologico e questo debito aumenta quando le multinazionali fanno al di fuori dei loro paesi ciò che non possono fare nei loro".[73]

A livello individuale, siamo entrati facilmente nella cultura dell'usa e getta, del consumo senza misura di acqua o energia, dell'assumere come normale l'obsolescenza programmata, ecc. e preferiamo non pensare alle conseguenze che ciascuna delle nostre azioni ha, poiché ciò potrebbe richiedere un cambiamento nel nostro modo e stile di vita.

2. La cura dell'ambiente

2.1 Non siamo proprietari ma ospiti

> *Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza un proprietario: "Sono tue, Signore, amante la vita". (Sb 11,26)[74].*

Il pianeta è abitato da esseri viventi e tra questi l'essere umano, dotato di intelligenza che gli fa distinguere il bene dal male. La maggior parte degli esseri viventi "si prende cura" e "rispetta" il ciclo della vita in modo naturale, ma all'essere umano è stata data soprattutto la capacità di prendersene cura con coscienza.

Anche prima che esistessero i movimenti ambientalisti, c'era già la convinzione di molte persone che gli esseri umani e la natura sono chiamati a convivere in un rapporto di rispetto, aiuto e complementarità.

Tuttavia, la nostra visione antropocentrica ci ha fatto credere di essere, non solo il centro dell'universo, ma anche i proprietari di tutto ciò che è stato creato, i proprietari della natura e di tutto ciò che la abita. Da questo punto di vista, non

---

[72] Herrero Y. Op. cit.

[73] "Respeto de los recursos del planeta". 31 agosto 2020. Vídeo disponibile nelle reti sociali.

[74] In questo numero della Laudato sí, il papa Francesco cita la esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 nov 2013), 215: ASS 105 (2013), 1109

sorprende che ci siamo separati da una relazione d'amore per fare spazio a una relazione di dominio e sfruttamento.

Per anni, decenni, abbiamo sentito il grido della terra chiedere attenzione e cura. Scienziati, filosofi, ecologisti, media ecc. se ne sono fatti eco, con maggiore o minore impegno. Si sono tenuti vertici internazionali in cui la questione ambientale è stata ampiamente dibattuta e gli accordi sono stati messi in pratica solo da pochi Paesi. Dal 1972, quando si è tenuta a Stoccolma (Svezia) la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, la prima di quelle che conosciamo come Vertici della Terra, fino al 2017, quando si è tenuta a Bonn la Conferenza sui cambiamenti climatici, sono trascorsi 45 anni e, nel frattempo, ci sono stati diversi incontri della stessa importanza: il Summit della Terra del 1992 tenutosi a Rio de Janeiro, il Protocollo di Kyoto nel 1997, quello tenutosi a Johannesburg nel 2002 e la Conferenza sullo sviluppo sostenibile, tenutasi sempre a Rio de Janeiro nel 2012 e noto come Rio + 20. In tutti si è discusso della realtà del pianeta e del suo preoccupante deterioramento. In tutti si sono cercati accordi a favore di un futuro sostenibile e in tutti si è parlato dei diritti e dei doveri degli Stati in materia di tutela dell'ambiente.

Con l'evidenza dei fatti, verifichiamo che dagli incontri dei grandi leader derivano più accordi che decisioni per attuarli e più decisioni che finanziamenti per realizzarli. Sono in gioco molti interessi economici e i paesi che chiamiamo sviluppati non sono disposti a ridurre tali interessi.

Nel 2015, verificato quanto fossimo lontani dal raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Milenio[75], le Nazioni Unite hanno fissato un nuova meta per porre fine alla povertà e proteggere il pianeta, così sono nati gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che conosciamo come Agenda 2030[76], con uno sguardo più ampio e dove oggi riponiamo le nostre speranze.

Nella Chiesa, la questione della cura della terra è stata una preoccupazione espressamente manifestata in varie occasioni dagli ultimi Papi e in molte delle loro

[75] Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono 8, fissati dai paesi che formavano le Nazioni Unite nel 2000 e che miravano a porre fine alla povertà nel mondo entro il 2015.

[76] L'Agenda 2030 è composta da 17 obiettivi che promuovono un mondo più giusto, sano e sostenibile per tutti i popoli.

encicliche e lettere apostoliche[77]. Da Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* (1963), a Paolo VI nella sua lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971), Giovanni Paolo II con la *Redemptor hominis* (1979), Benedetto XVI con la *Caritas in veritate* (2009) fino a Francesco con l'*Evangelii gaudium* nel 2013, la *Laudato si'* nel 2015 e *Fratelli tutti*, 2020.

Nel 2015 Papa Francesco scrive "Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più considerare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni" (*Laudato si'* 161). E Francesco continua dicendo: "La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico" (*Laudato si'* 162). La crisi ecologica, la crisi sanitaria, la crisi economica e sociale, ecc. sono tutte strettamente correlate.

2.2 Una chiamata a decrescere

Qualche anno dopo, stiamo assistendo a una catastrofe che sta interessando tutte le regioni del pianeta. Una pandemia è venuta a manifestarci e metterci nella più assoluta vulnerabilità e a dirci che non siamo padroni di noi stessi. Un virus, piccolo e invisibile, ha smascherato l'antropocentrismo in cui ci eravamo istallati insieme ai nostri modelli economici e di sviluppo. Come dice Leonardo Boff: *questa pandemia è più di una crisi. È una chiamata a cambiare il nostro rapporto con la natura e con la Madre Terra, cioè a cercare un nuovo inizio, un nuovo paradigma che ci permetta di rimanere vivi nella Casa Comune e portare avanti il nostro processo di civiltà*.[78]

Non possiamo lasciar passare altro tempo e oggi è il momento. Senza dubbio, gli stati, le industrie e le politiche di crescita economica hanno molte responsabilità e molto da fare. Non è il momento dei discorsi eloquenti e dei grandi accordi che, per di più, a furia di ascoltarli sono diventati non credibili. È tempo di politiche e

---

[77] Cf. *Laudato si´*,nn. 3,4,5,6.

[78] Boff L. Laudato sí Revolution. "Hacia una civilización biocéntrica". "Franciscanos y jesuitas unidos en la revolución Laudato sí". Sept. 2020. https://www.religiondigital.org/leonardo_boff-la_fuerza_de_los_pequenos/Leonardo-Boff-Franciscanos-Revolucion-Laudato_7_2267543233.html

azioni che optino decisamente per la protezione dell'ambiente, per la cura della Casa Comune con un approccio globale e tutto ciò che questo implica.

La crescita economica come valore non è un valore. Come molti dicono, è ora di decrescere. Solo se parte della popolazione avrà una decrescita, l'intera popolazione e il pianeta potranno vivere con dignità e sostenibilità.

2.3 Quando l'impegno passa attraverso la quotidianità

La cura della Casa Comune deve essere il risultato di una conversione ecologica globale che coinvolge il mondo politico, economico, ecologico, sociale... e coinvolge anche ogni persona. Responsabilità e impegno possono essere resi concreti nella nostra vita quotidiana e lì possiamo trovare molteplici e diverse azioni che contribuiscono alla cura della natura.

C'è un urgente bisogno di cambiare il nostro modo di vivere, il nostro modo di comprare, spendere, usare, buttare, consumare, restaurare, costruire. Questo cambiamento deve essere preceduto da un cambiamento di mentalità e implica una conversione ecologica che interessa tutta la vita.[79] Scendiamo nel concreto e nel quotidiano e disponiamoci a ripensare ad alcune nostre abitudini:

- L'uso dell'**acqua**, una doccia aperta senza tempo, un rubinetto senza limiti, una perdita che non ripariamo, una lavatrice a mezzo carico ... come posso utilizzare questo bene sempre più scarso?

- Consumo **energetico**: dove c'è elettricità, abbiamo bisogno di tutte le luci che accendiamo? Usiamo elettrodomestici con criteri di risparmio? Che uso faccio dei mezzi di trasporto? Il passaggio all'energia rinnovabile fa parte del mio approccio?

- La **plastica**. Quanto abbiamo sentito e visto su questo argomento! Abbiamo già bandito *l'usa e getta* di bicchieri, piatti, posate ...? Pensiamo al costo del "sovra-imballaggio" oppure acquistiamo inutilmente prodotti incartati, confezionati, plastificati...? Abbiamo imparato ad andare a fare la spesa con i nostri contenitori e borse? per coscienza ecologica.

---

[79] Prado M. "Aver cura della creazione non è una moda, è proprio del cristianesimo". in Alfa y Omega 22 giugno 2017.

- Il nostro modo di **acquistare**: i tempi stanno cambiando e noi ci stiamo adattando. È necessario pensare all'impronta ecologica lasciata da alcuni cambiamenti che introduciamo[80]. Per cui puntiamo sul commercio di prossimità, che non necessita di costi maggiori del necessario per arrivare alle nostre mani. A volte un libro che posso acquistare nel mio quartiere torna a casa, imballato, dopo aver percorso 300 km. Spesso non distinguiamo tra il prezzo e il valore delle cose.

- Partecipare a **campagne di pulizia** del quartiere, delle spiagge e delle foreste, che alcune associazioni organizzano continuamente.

- **Riciclare, Riutilizzare, Ridurre, Distribuire**, sono azioni tanto elementari e basilari quanto fondamentali per la cura dell'ambiente. Ci sono paesi dove non è possibile riciclare e altri dove forse non è possibile ridurre di più. Ogni persona sa cosa può fare e cosa non dovrebbe fare per il pianeta. Sottolineiamo l'urgenza di ridurre (de-crescere) il consumo di beni non rinnovabili della terra.

Senza dubbio, dobbiamo prendere la decisione di cambiare le abitudini di vita a cominciare dalle piccole cose, come dice Eduardo Galeano: **"Tante persone piccole, in piccoli luoghi, facendo piccole cose, possono cambiare il mondo"**.

2.4 Imparare a sentire il dolore della terra

Educare, informare, annunciare, sensibilizzare sulla necessità di prendersi cura del pianeta è un'urgenza e un impegno. Non possiamo sensibilizzare su ciò che non sperimentiamo, quindi dobbiamo viverlo prima noi nel profondo, per poterlo comunicare in seguito[81]. Il modo migliore per convincere è testimoniare con le nostre azioni, queste mostrano realmente il nostro pensiero.

L'educazione ecologica è qualcosa di essenziale nel tempo presente, da essa dipende in futuro la vita sempre più minacciata. Un'educazione ambientale ben argomentata può far sì che le generazioni future ribaltino la situazione del pianeta.

---

[80] Yayo Herrero sostiene che ci sarebbe bisogno di tre pianeti per sostenere a livello mondiale l'impronta ecologica media del livello di consumo della cittadinanza spagnola. (*Crisis ecológica. Aprender a vivir pisando ligeramente sobre la Tierra*).

[81] Prado M. "Aver cura della creazione non è una moda, è proprio del cristianesimo". in *Alfa y Omega* 22 giugno 2017.

Negli ultimi anni abbiamo visto video e immagini tanto reali quanto sconvolgenti, e questo sta gradualmente penetrando nell'inconscio collettivo. Oggi come non mai siamo consapevoli del dolore della terra e ci riconosciamo parte di essa.

C'è molto che ci resta da cambiare e non poco abbiamo camminato in questo sforzo per migliorare il nostro pianeta, ma dobbiamo continuare a proclamare la necessità di questa rivoluzione ecologica che inizia da ciascuno di noi e nel nostro ambiente più specifico. È urgente che ci interroghiamo sui nostri luoghi di lavoro, sui progetti in cui collaboriamo, sui nostri luoghi di vita. Sono luoghi ecologicamente sani e dove questo tema è vissuto con consapevolezza e responsabilità? Dipende in gran parte da ciascuno di noi

Il Movimento Cattolico Mondiale per il Clima[82], sta svolgendo un importante lavoro di informazione e formazione seguito da migliaia di persone nei Paesi di tutti i continenti, e ci invita ad agire con impegni concreti ed efficaci a livello locale e globale.

2.5 Difendere la vita dalle minacce

È vero che il focus di questo lavoro è sulla cura dell'ambiente, ma, come stiamo sostenendo, l'ambiente e gli esseri umani sono intimamente legati, sono inseparabili e in questa custodia della vita non possiamo dimenticare la necessità di segnalare la situazione di migliaia, milioni di persone che non godono delle cure minime, non godono delle condizioni minime per una vita dignitosa.

Difendere la vita annunciando e denunciando sono dimensioni inseparabili del nostro impegno cristiano e dobbiamo aiutarci ad avanzare in questa doppia dimensione. Avere il coraggio di denunciare ciò che non è giusto, ciò che minaccia la vita, che è contro ogni vita, la vita del cosmo e la vita umana. Con e per responsabilità, dobbiamo denunciare modelli di sviluppo, politiche economiche, sistemi di vita, consumi irresponsabili, politiche migratorie, ecc. che minacciano la vita di migliaia di persone in tutto il pianeta.

[82] Movimento creato dalla Chiesa Cattolica per custodire meglio la casa comune nel 5° anniversario della *Laudato si´*.

Un altro modo per esercitare la denuncia è sostenere campagne eque e, quindi, necessarie, come avrebbe fatto Gesù di Nazareth, che si ribellò e denunciò situazioni ingiuste che minacciavano la V/vita.

2.6 Aver cura e difendere

La cura dell'ambiente ha una dimensione etica che, come persone, ci riguarda e ha anche una dimensione morale che, come cristiani, non possiamo dimenticare. Francesco dice "Tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è il luogo della sua presenza" (*Laudato si´* 88).

La preoccupazione per l'ambiente tocca il nostro modo di rapportarci alle cose, agli esseri, alle persone. Tocca la nostra sensibilità e il nostro impegno di fronte alle disuguaglianze e agli abusi, a favore della giustizia e della dignità. È una preoccupazione che ha come oggetto non solo il bene dell'umanità, ma il bene dell'intera "comunità dei viventi"[83].

Ci sono aspetti della cura dell'ambiente che richiedono soluzioni tecniche e decisioni politiche, ma queste, senza un'educazione profonda, senza comportamenti etici, equi e solidali, sarebbero insufficienti. Il cambiamento di cui ha bisogno il nostro pianeta non si risolve solo con analisi teoriche e soluzioni tecniche, richiede nuove forme di relazione tra gli esseri umani e l'ambiente in cui vivono.

[83] Ortega Ruiz, P. y Romero Sánchez, E. (2009) "La dimensión ética de la crisis medioambiental. Propuestas pedagógicas". Teoría de la Educación. Revista interuniversitaria 21, 1 pp. 161-178.

3. Cosa ci ha insegnato il confinamento

3.1 Sulla nostra scala di valori

Sembra contraddittorio affermare che questa pandemia, e come conseguenza di essa il confinamento, sia arrivata ad insegnarci qualcosa e ancor di più dire che ha saputo insegnarci qualcosa di positivo. Tuttavia, questo tempo ci ha messo in una situazione di apprendimento e di scoperta e spero che ciò che abbiamo imparato non sia passeggero. Questo momento ci ha fatto riflettere sui nostri valori fondamentali.

C'è stato e c'è molto dolore nel mondo, molte famiglie desolate, migliaia di persone con conseguenze di ogni tipo, famiglie che hanno perso i propri cari, persone che sono rimaste senza lavoro, senza una prospettiva... Accogliendo nel profondo questa realtà e questo dolore, abbiamo anche potuto verificare ancora una volta che gli esseri umani sono buoni per natura, che la **solidarietà** esiste, è spontanea, disinteressata e gratuita. Lo vediamo in molteplici catastrofi, in cui le persone reagiscono con dedizione e inaspettati sacrifici.

Il confinamento, come ogni situazione di dolore, richiede una profonda solidarietà, abbiamo visto persone che sono diventate propositive nei loro quartieri, nelle loro città e hanno soddisfatto le esigenze dei loro vicini. Molte persone, di età e realtà diverse, si sono organizzate in modo che le conseguenze di questa situazione fossero più sopportabili per la popolazione più vulnerabile; e questo grazie a parrocchie, associazioni di quartiere, gruppi spontanei motivati dalla solidarietà. Comportamenti che sono stati piccole luci nel cuore della notte di tante persone, e ci siamo resi conto che la solidarietà fa parte del nostro essere più genuino, della nostra scala di valori. Basaure[84] dice che "il rafforzamento della solidarietà sociale è forse l'unico sottoprodotto positivo di crisi, catastrofi e persino guerre".

In questa pandemia, è stato anche messo in luce un altro tipo di solidarietà, la solidarietà della distanza, dell'allontanamento, del non andare, del rinchiudersi, liberare lo spazio pubblico, isolarsi nello spazio privato, allentare per un tempo i legami creati. Questo atteggiamento è anche un impegno di solidarietà. La domanda è come essere solidale unendo entrambe le modalità, perché entrambe sono allo stesso tempo urgenti e necessarie.

---

[84] Op. cit.

L'isolamento in piccoli nuclei e la limitazione ad uscire, ci ha fatto sentire più fortemente il bisogno di vederci, di stare con la famiglia e gli amici, di guardarci, toccarci... siamo stati più consapevoli di quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro, dell'importanza dei legami familiari per la maggior parte delle persone, del sostegno che rappresentano nei momenti di sofferenza e nella solitudine. Siamo stati più consapevoli che **la famiglia** è, in molti contesti, uno dei primi elementi della nostra scala di valori.

Il confinamento ha anche messo in luce la fragilità in cui vivono molte famiglie. Quando i legami di unione non sono abbastanza forti, le pessime condizioni di molte abitazioni, la situazione di precarietà e le lunghe giornate di reclusione hanno fatto vivere in molte case veri e propri incubi, sono emerse violenze, aggressività, abusi e l'ingiustizia di genere è diventata ancora più evidente. In alcune famiglie sono apparse tensioni fino allora sconosciute, perché molti conflitti, che sono mitigati dal lavoro e dalle ore di assenza, in tempo di reclusione sono stati trasferiti a casa.

Come si dice, tutto si può imparare e per molte persone il confinamento è stato un momento di solitudine e silenzio, un'occasione per pensare, riflettere, crescere nell'**empatia** e quasi sentire il dolore degli altri; un tempo per vivere una misteriosa e profonda comunione planetaria e, allo stesso tempo, per riflettere sulle scandalose differenze in cui viviamo e ci situiamo.

Indubbiamente, come abbiamo ripetuto, la pandemia ha messo a nudo le grandi disuguaglianze sociali. Tutto questo ci ha permesso di prendere coscienza che lo stesso confinamento è una realtà molto diversa a seconda del tuo ambiente, del tuo habitat, della tua economia e della tua dispensa. Più che mai la casa è stata valorizzata. Non possiamo continuare a vedere come normali le condizioni infraumane, di quasi sovraffollamento, in cui vivono migliaia di persone nel mondo, nelle periferie delle grandi città, in paesi impoveriti... Il confinamento effettuato in queste case ha costi psicologici altissimi che potremo calcolare in un futuro non troppo lontano. La scuola "portata a casa" è stata un peso insopportabile per molti genitori e ha indubbiamente ampliato il divario di disuguaglianza. Il diritto a un alloggio dignitoso, oltre ad essere parte della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, è nella Costituzione della maggior parte dei paesi, ma viene rispettato solo da una minoranza di loro.

L’essere obbligati a fermarci ci ha fatto riscoprire il valore del **tempo**. In molte città, nei cosiddetti paesi sviluppati, c'è una continua sensazione di mancanza di tempo. “Tempo per…” All'improvviso tutto si è fermato, e ci siamo trovate tutte le ore del giorno per noi stessi, per le persone con cui conviviamo, per i nostri figli e figlie. Come dicevamo parlando delle famiglie, siamo consapevoli che in molte case è stato un tempo di sofferenza, liti, intolleranza, stenti e altro dolore. In altre è stato un momento di più convivialità, fantasia, riscoperta, un tempo di dono e conoscenza per bambini e genitori. In ogni caso, la reclusione ci ha reso più consapevoli del valore del tempo e dell'importanza di dedicarlo, principalmente, alle cose che contano.

Abbiamo sperimentato come un atteggiamento, una frase, un commento **positivo** aiuta, è energetico, incoraggia e ci fa andare avanti. Allo stesso modo, abbiamo verificato che trasmettere negatività blocca, affonda, ferisce, danneggia... Abbiamo potuto guardare la stessa realtà, con tutta la sua asprezza, dall'opportunità che comporta oppure solo dalla distruzione, che pure comporta. Ogni crisi può essere trasformata in un'opportunità, a seconda di come la viviamo. In questo momento ci sono persone e organizzazioni con un approccio disfattista che trasmettono solo paura, odio e divisione, ma ci sono molte più persone che si sono impegnate ad avere una prospettiva positiva, per la pace, per unire gli sforzi e trasmettere speranza. Questi sono gli elementi essenziali in tempi di crisi.

La pandemia ci insegna anche che nella valutazione delle **professioni** e dei servizi eravamo un po' confusi. Abbiamo scoperto l'importanza e il valore delle persone che raccolgono rifiuti ogni giorno, di coloro che riforniscono i supermercati, di coloro che si prendono cura e controllano l'ordine nelle strade, di coloro che seppelliscono i nostri defunti e che mantengono il servizio di trasporto pubblico, di coloro che si prendono cura della vita e un lungo ecc. di persone che non sono così apprezzate socialmente o economicamente, ma semplificano la nostra vita. E ovviamente il personale sanitario. In questo tempo abbiamo riconosciuto il nostro errore nella valutazione delle persone, delle professioni, delle realtà, ma… ci saranno cambiamenti significativi che non solo diano prestigio, ma anche nobilitino con salari equi coloro che oggi riconosciamo come fondamentali e consideriamo “eroi ed eroine”?[85]

---

[85] Martínez E. *Es tarde, pero es nuestra hora*. Narcea 2020. pp.34-35.

Siamo consapevoli di aver bisogno gli uni degli altri, che dobbiamo continuare a coltivare relazioni e continuare, per quanto possibile, la nostra attività. In questo senso, la reclusione ci ha dato l'opportunità di esplorare nuovi metodi, di perdere la paura delle nuove tecnologie e di correre dei rischi. Grazie a questo, oggi siamo interconnessi più che mai. La limitazione al faccia a faccia rende possibile che, attraverso la rete, le attività siano più aperte, più plurali, più interattive e universali.

Abbiamo anche imparato che abbiamo bisogno della **natura**, che siamo chiamati a vivere in piena armonia con essa, in un rispetto che ci costruisce e ci nutre. Abbiamo imparato che non possiamo continuare a usarla e abusarne col nostro modo di vivere. Nelle città, durante il confinamento, abbiamo apprezzato la freschezza dell'aria pulita, il canto degli uccelli, il colore del cielo e delle stelle di notte. Abbiamo scoperto che i fiumi risentivano meno degli effetti dell'inquinamento e traevano beneficio dalla distanza degli esseri umani, che gli animali rioccupavano spazi che erano stati loro sottratti e si sentivano i rumori propri della natura. Penso che la pandemia ci abbia insegnato che qualcosa o molto dobbiamo cambiare.

3.2 Sulla nostra economia

Non è nuovo, né originale, dire che abbiamo un sistema economico perverso, che sono le politiche economiche che governano i progetti dei popoli e che decidono il presente e il futuro della popolazione. Siamo in un momento in cui, come afferma Yayo Herrero[86], *il progresso è misurato dalla capacità di un paese di applicare politiche che aumentano la portata della propria attività economica nel mercato e migliorano l'efficienza dei fattori di produzione*. In altre parole, il progresso si misura esclusivamente in chiavi economiche e, se parliamo di ricchezza, la misuriamo con le stesse chiavi.

Sebbene ci siano altri indicatori, *l'indicatore per eccellenza della ricchezza è il Prodotto Interno Lordo (PIL), che secondo Herrero è un indicatore semplificativo, che non considera la sostenibilità, l'esaurimento naturale o le disuguaglianze economiche, e che, addirittura, può persino contare il deterioramento come se fosse ricchezza. Guerre, malattie o degrado ambientale possono finire per aggiungere ricchezza a un indicatore che considera solo lo scambio monetario e che è cieco alla distruzione che la causa di questi scambi può provocare*.

---

[86] Herrero Y. Op. cit.

Tuttavia, la pace, l'aria pulita, il lavoro associato alla cura degli anziani e dei bambini che le donne svolgono, il silenzioso lavoro di fotosintesi svolto dalle piante o i servizi di regolazione del clima che la Natura svolge, che sono essenziali per il mantenimento della vita, sono gratuiti e non contano in nessun bilancio dei risultati del nostro modello economico.[87]

Le politiche economiche sono spesso al servizio di ciò che chiamiamo progresso e sviluppo, e questo si è costruito sulla miseria di molti esseri umani, sull'impoverimento di molti popoli e sul deterioramento dell'ambiente da cui dipendiamo.

I nostri modelli di sviluppo hanno fatto sì che il mondo sia sempre più polarizzato tra un Nord ricco e consumista e un Sud impoverito con difficoltà di accesso alle risorse di base. Negli ultimi decenni, abbiamo assistito alla crescita di vaste aree di povertà ed emarginazione anche nel nord, migliaia di persone senza lavoro, e molte anche senzatetto, sono, con parole di Francesco, gli "scartati", quelli che non interessano perché non sono produttivi in termini economici. E senza dubbio, quelli che stanno soffrendo di più per gli effetti della pandemia. Non dimentichiamo le grandi differenze sociali che esistono anche all'interno dei paesi cosiddetti "in via di sviluppo", differenze segnate anche dai sistemi economici.

È evidente che le persone che tirano le fila dell'economia non sono interessate allo sviluppo dei popoli o al benessere della popolazione in generale, tanto meno a porre fine alla povertà, alla disuguaglianza nel mondo e allo sfruttamento del pianeta, *con i loro comportamenti esprimono che l'obiettivo di massimizzare i profitti è sufficiente... abbiamo un super sviluppo dispendioso e consumistico, che contrasta in modo inaccettabile con situazioni persistenti di miseria disumanizzante.*[88]

È vero che il COVID-19 ha richiesto, in tutto il mondo, di interrompere il sistema di produzione per frenare il contatto sociale e quindi controllare lo sviluppo del virus e dei contagi. Ma questo blocco delle attività ha avuto un forte impatto sui lavori più precari e meno pagati (lavoratori domestici, badanti, personale del settore edile e dei servizi, lavoratori stagionali, ecc.). Il rapporto FOESSA afferma che

---

[87] Herrero Y. Op Cit.

[88] Herrero Y. o.c.

questo improvviso freno alla produzione di beni e servizi ha originato una crisi globale, con cali senza precedenti dei principali indicatori di produzione.[89]

In questi mesi la disoccupazione è aumentata vertiginosamente, interessando migliaia di famiglie attualmente in miseria e dipendenti quasi esclusivamente dall'assistenza sociale. In Spagna, il calo del numero di affiliati alla Previdenza Sociale è significativo e questo contando sul numero di persone che sono ancora coperte da ERTE (fascicolo di regolamento del lavoro temporaneo) e che, quindi, sono ancora iscritte alla Previdenza Sociale.

"Tutti questi dati consentono di prevedere un profondo deterioramento delle condizioni di vita delle famiglie. C'è un numero elevato di attività economiche... che non possono essere sostituite dal telelavoro. In queste attività vi è un'elevata concentrazione di lavoratori con scarse risorse e sui quali questa interruzione sta avendo conseguenze particolarmente negative. Questa nuova crisi, o meglio depressione economica, si verifica in un contesto lavorativo in cui un elevato numero di famiglie vive giorno per giorno, ha grandi problemi o non può affrontare direttamente spese impreviste e presenta anche particolari difficoltà per far fronte ai costi di locazione delle loro case, con una crescita dei prezzi molto rapida negli ultimi anni. Questa vulnerabilità si manifesta, tra le altre caratteristiche, in contratti di brevissima durata, bassi salari e pochi diritti sociali".[90]

La pandemia ci ha anche rivelato che abbiamo un sistema di mercato con un grande deficit e abbiamo subito le conseguenze di una dipendenza incontrollata e spesso non solidale. Questo può far pensare a un ritorno a economie e produzioni diversificate e meno dipendenti.

I bilanci di un paese riflettono gli interessi che lo sostengono. In Spagna riduciamo da anni le voci relative alla salute, alla ricerca e all'istruzione. Le conseguenze di queste decisioni sono state evidenti in questo periodo di pandemia. Mancanza di personale sanitario a contratto, mancanza di infrastrutture e materiale. Mancanza di risorse didattiche e incapacità di affrontare la situazione. Dobbiamo esigere più responsabilità e maggiore consapevolezza sociale quando si tratta di preventivo e

---

[89] Rapporto FOESSA (2020). Análisis y perspectivas. Distancia social y derecho al cuidado. Fundación FOESSA (Fomento de estudios sociales y de sociología aplicada) p. 7 Raccomandiamo di consultarlo e leggerlo.

[90] Ibidem, p. 10.

progettazione degli investimenti. Molti paesi investono grandi somme in armi e, paradossalmente, la minaccia ci è arrivata da un virus, piccolo, inavvertito e letale.

Senza dubbio, abbiamo bisogno dell'economia, dei bilanci, della produzione, dei soldi, ecc. ma, soprattutto, abbiamo bisogno di uno sguardo nuovo e di una proiezione degli stessi. Abbiamo bisogno di nuove economie che siano meno al servizio dei grandi capitali e più al servizio delle persone e soprattutto della popolazione più vulnerabile. Non si tratta di una maggiore crescita economica, ma di un'equa ridistribuzione della ricchezza.

3.3 Sull'interdipendenza

L'essere umano è dipendente per natura e interdipendente per la socializzazione. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro e abbiamo anche bisogno della natura per sopravvivere. È una relazione reciproca e deve essere rispettosa e di cura. Se diventiamo consapevoli dell'importanza della cura, possiamo costruire un mondo più equo, giusto e sostenibile.

Nessuno dubita che viviamo in un'epoca in cui l'interdipendenza è alla base delle relazioni, un'interdipendenza che raggiunge livelli globali.

L'interdipendenza, oggi più che mai, è globalizzata e ha aspetti positivi e altri che non lo sono, anzi, che possiamo chiamare negativi. Da un lato, viviamo la consapevolezza che il mondo è diventato più piccolo, le relazioni più ampie. Alcuni confini sono scomparsi, peccato che non siano scomparsi tutti! E come persone interagiamo e sperimentiamo sempre di più l'interculturalità e tutto questo è una ricchezza indiscutibile. Uno dei lati negativi di questa stessa realtà è che i contagi nelle pandemie circolano anche senza limiti di confine e, quindi, in questo periodo il virus si è diffuso in modo inarrestabile e rapido in tutto il mondo. Questa stessa interdipendenza globalizzata ci ha portato alla convinzione che solo uniti e coordinati sia possibile uscire da questa crisi.[91]

In questo periodo di pandemia, l'interdipendenza a livello di Stati e governi, in molti momenti, non è stata un'esperienza positiva, e ancor meno la solidarietà. Molte volte, a quel livello, si è vissuto il “si salvi chi può”, perdendo la prospettiva che o ne usciamo tutti o non ne esce nessuno. L'unità dell'Unione Europea è stata

[91] Basaure M. 2020 Op cit.

più fragile e frammentata che mai. L'arroganza di alcuni governanti di diverse latitudini ha funzionato senza tenere in considerazione l'entità del problema. Gli inganni e le manipolazioni nel commercio sono stati evidenti, ecc. Preferiamo pensare che non sia mai troppo tardi e che anche a questi livelli il presente possa essere reindirizzato e l'interdipendenza solidale valorizzata.

4. Tempo di pandemia. Tempo di…

4.1 Il nostro mondo fragile

Abbiamo sentito parlare di pandemie nel corso della storia, di periodi di malattia che hanno ridotto gran parte della popolazione; forse alcune persone, a un certo punto, hanno viaggiato con la loro immaginazione a quei tempi cercando di scoprire come ci si sentiva, ma per molti si trattava solo di dati ed eventi storici.

In gran parte dell'Africa le pandemie non hanno cessato di far parte di un continuum: fame, mancanza d'acqua, l'Ebola... È una realtà che di volta in volta appare sugli schermi del resto del mondo e, senza chiedere permesso, entra nelle nostre case, ci parla e ci sensibilizza e ... anche ci desensibilizza. A forza di vederla, ascoltarla, ci abituiamo ad essa e diventa parte della normalità. Quando questo ci succede, abbiamo perso qualcosa di importante!

La verità è che questa pandemia causata dal COVID19, per la sua entità, per la rapidità di diffusione e la sua letalità, è un fatto senza precedenti. In poche settimane ha rivelato la nostra fragilità come specie e la fragilità del pianeta e in pochi mesi ha raggiunto tutti noi. Anche se è vero che non colpisce nella stessa misura tutte le persone in tutte le realtà. Diciamo che viviamo la stessa tempesta, ma la viviamo su barche diverse.

Mai l'essere umano, collettivamente, si è sentito così vulnerabile, così fragile, così minacciato. Nelle parole di Emma Martínez, *siamo in una notte buia dove è difficile vedere uscite, futuro, una notte minacciosa piena di dolore, morte e incertezza. La notte delle domande senza risposta... Ma sappiamo che la notte, non importa quanto lunga e buia, lascia il posto all'alba e mentre aspettiamo... scopriamo stelle, che non fanno finire la notte, ma la rendono più sopportabile*.[92]

---

[92] Martínez E. (2020) *Es tarde, pero es nuestra hora*. Edit. Narcea p. 47.

È un tempo che ci invita all'interiorità, alla riflessione, a interrogarci sul senso della vita e sul senso delle cose; un tempo che ci ha fatto interrogare su cosa vogliamo, cosa ci sta a cuore e cosa desideriamo, e ci ha messo di fronte alle nostre stesse contraddizioni; un tempo che ci apre a nuove sfide e ci chiede di vivere avendo come riferimento l'etica della responsabilità[93] e dell'impegno.

4.2 Tempo di cura

È tempo di prendersi cura delle persone e di prendersi cura del pianeta, della vita, di tutta la Vita. Oggi più che mai la cura dell'essere umano non è concepita senza la cura del suo ambiente: siamo intimamente intrecciati e siamo totalmente eco-dipendenti.

La custodia implica la tessitura di reti da una coscienza di fratellanza universale. Reti di inclusione dove nessuno è escluso, dove l'apprezzamento delle differenze, il dialogo con loro e la profonda convinzione dell'uguaglianza tra le persone sostengono il nostro nuovo modo di relazionarci.

Questa cura comporta anche un approccio consapevole e deciso a ciò che ci è più sconosciuto, alle persone che pensano e credono in modi diversi; per questo dobbiamo osare mettere in dubbio le nostre certezze e lasciare la nostra mente e il nostro cuore sempre più permeabili. Solo così possiamo arricchirci, prenderci cura di noi stessi, espanderci e far crescere in noi il seme di Vita che portiamo dentro.[94]

Quando parliamo di cura dobbiamo considerare i volti, vicini e lontani. Siamo chiamati a guardare e a guardarci dal punto di vista del Vangelo e dei Diritti Umani e, da lì, interrogarci e prendere decisioni a favore del loro compimento senza fratture.

---

[93]De Sousa Santos B. (2020) *La cruel pedagogía del virus*. CLACSO p.79.

[94] "Promuovere esperienze e riflessioni che, partendo dalla spiritualità di incarnazione propria dell'Istituzione Teresiana, accompagnino con umiltà e dal basso, si lascino arricchire dall'incontro con l'altro e muovano a cambi di stili di vita più solidali e austeri. Spiritualità dell'inclusione e dell'ospitalità, compassionevole e generatrice di comunione nella diversità" Linee di Azione ATA a.e. (Assemblea di tutte le Associazioni dell'Istituzione Teresiana *ad experimentum*) 2018 p.81.

E scopriremo che la cura implica anche la promozione della pace e sapremo che non c'è pace se non c'è giustizia e guarderemo il mondo con un'altra prospettiva che ci impegna dal quotidiano al globale.

In questa sezione non possiamo non citare le persone, in maggioranza donne, che dedicano il loro tempo principalmente alla cura: a prendersi cura della casa, a prendersi cura dei bambini, dei nostri anziani, malati e, in molti paesi, anche a prendersi cura della terra. Lavori silenziosi, spesso non riconosciuti, e quasi sempre mal pagati, ma indispensabili al nostro mondo. E ci chiediamo, come ci prendiamo cura delle persone che si prendono cura degli altri?

La cura è anche cura della Casa Comune. Sappiamo che gli esseri umani sono interdipendenti nel loro sviluppo e allo stesso modo sono eco-dipendenti. Per vivere abbiamo bisogno dei beni che la natura ci fornisce, acqua, aria, minerali... li estraiamo e controlliamo tutti, ma non possiamo fabbricarli e, come abbiamo detto prima, sono finiti e stiamo mettendo a rischio la sostenibilità. Ecco perché non possiamo prenderci cura di noi stessi senza prenderci cura del pianeta.

Riconoscersi eco-dipendenti è riacquistare il senso di mettere al centro la vita, è sentire come nostro il dolore dell'umanità e del cosmo, è scommettere sullo sviluppo sostenibile e sui rapporti di solidarietà. Con il COVID 19 ci siamo tutti ammalati e tutti abbiamo bisogno di cure. La diminuzione forzata del consumo di energia non rinnovabile, la riduzione dei voli, delle auto circolanti, ecc., ha dato respiro al pianeta, gli animali sono meno minacciati e l'aria è più pulita. È necessario promuovere una cultura del risparmio volontario e diminuire il consumo di beni non rinnovabili. È auspicabile che questo periodo dedicato alla cura ci aiuti a considerare quanto abbiamo bisogno di rivedere, mettere in questione e cambiare il nostro modo di vivere.

Come possiamo continuare a prenderci cura di noi stessi e del pianeta senza decisioni che abbiano un effetto tanto negativo sull'economia globale e su specifiche economie?

Volgiamo lo sguardo alle piccole azioni che sono alla sua portata di ciascuno di noi e che indubbiamente contribuiscono alla reciproca cura e alla custodia dell'ambiente. Siamo sfidati a trovare nuovi modelli di sviluppo, nuove economie che mettano al centro la cura delle persone e del pianeta.

4.3 È ora di imparare a guardare

Questa pandemia ci sta dando l'opportunità di coltivare una nuova visione. Ci invita a guardare oltre il nostro ambiente, a volte stagnante. Uno sguardo che ci porta fuori da noi stessi e ci lega a tutta l'umanità e all'intero pianeta, che è capace di trascendere il mio io perché si concentra sul tu, sul noi. Uno sguardo che si prolunga nel globale senza smettere di essere concreto nel locale e vicino. Uno sguardo capace di analizzare le cause del bene e del male, che da esse si interroga e riflette, fuggendo da analisi semplicistiche e colpevolizzanti.

Uno sguardo che fa sì che *le grandi questioni dell'umanità siano anche le preoccupazioni prioritarie delle nostre agende di incontri, delle nostre programmazioni e attività: il cambiamento climatico, il mondo delle migrazioni, le disuguaglianze di ogni genere, la situazione delle donne e delle famiglie, la difficoltà di accesso all'educazione, ecc.*[95]

Uno sguardo che invita all'impegno e sollecita il bisogno di cambiamento, di trasformazione, un cambiamento che coinvolga il livello personale, di gruppo, politico, sociale... Tutti noi abbiamo capito che c'è molto da cambiare affinché il mondo sia migliore.

Uno sguardo che sa scoprire le crepe nella nostra società e si impegna a trasformarla: persone vulnerabili, gruppi emarginati, famiglie destrutturate, giovani disorientati o privi di significato della vita, donne alienate...

Da uno sguardo lucido si scopre che non tutte le persone subiscono allo stesso modo le conseguenze di questa crisi e che le realtà e le condizioni in cui vivono influiscono, in larga misura, sugli effetti di questa pandemia. Dobbiamo accompagnare e avere il coraggio di denunciare queste realtà[96] che sono lacerazioni e peccati del nostro presente.

---

[95] Uribe M. La singolarità dello Spirito di Cristo. Lettera dell'anno 2020. p. 12

[96] "Generare e sostenere strutture e spazi che… denuncino situazioni di povertà, di discriminazione, di violazione dei diritti umani, della violenza in tutte le sue forme… Appoggiare come Istituzione i progetti sociali e le altre presenze di lavoro con famiglie nelle periferie" Linee di Azione ATA a.e. (Assemblea di tutte le Associazioni della Istituzione Teresiana *ad experimentum*) 2018 pp.81-82

Imparare a guardare queste realtà che stiamo vivendo significa anche fuggire dai catastrofismi e dare più risalto ai comportamenti positivi che stanno emergendo. È scoprire la grandezza dell'essere umano, la forza della solidarietà, l'aiuto disinteressato, la coerenza e la capacità di rinuncia della società civile, e molto altro ancora, che compone un ampio elenco degli aspetti positivi che siamo stati in grado di scoprire in questi mesi. Com'è il mio sguardo e a cosa mi impegna?

4.4 È ora di seminare speranze

Quando l'orizzonte si fa più oscuro, è quando dobbiamo ravvivare di più la speranza. Abbiamo la certezza che Dio non cambia e resta nel mistero del dolore e della fragilità umana, Egli accompagna ogni passo e ogni respiro di vita.

Uno dei più grandi doni di cui ha dotato gli esseri umani è la libertà e, frequentemente, la sofferenza, le catastrofi e le pandemie sono il risultato del nostro cattivo uso della libertà. Ma Dio continua ad accompagnare l'umanità in questa doppia fragilità.

Coltiviamo anche la speranza nella scienza, nell'impegno e nella capacità degli esseri umani di scoprire l'antidoto a questo male.

Coltiviamo la speranza che ne usciremo. Questo virus ha eguagliato tutti noi, per certi aspetti, e quindi sappiamo che ne usciremo tutti o nessuno. Con la speranza vogliamo uscirne e per fede abbiamo la certezza che ne usciremo.

Coltiviamo anche la speranza nella bontà degli esseri umani, nella loro capacità di sognare e lavorare per il bene comune. Ci auguriamo che questo tempo di paura e fragilità dia vita a una nuova umanità che metta al centro l'essere umano e la cura della natura. Per questo abbiamo bisogno di nuove politiche, nuove economie, nuovi modelli di sviluppo e nuovi valori.

Grande è la delusione che sta suscitando in noi la realtà politica, quella di molti paesi e delle stesse organizzazioni di paesi (Unione Europea, Unione Africana ...), gli interessi economici, le lotte di potere, le apologie della crisi mirate a ottenere voti, i tentativi di controllare i progressi scientifici ecc. Ma, insieme a questa realtà, è piena di speranza la forza che ha caratterizzato la società civile, l'impegno di tanti individui e gruppi di credenti, la risposta solidale ai bisogni delle persone, la capacità di organizzarsi e farsi carico dei bisogni concreti e basilari dei vicini e concittadini. Qual è stato il mio atteggiamento in questo periodo?

Per chi ha fede non c'è spazio per la disperazione, né per il disfattismo e, tanto meno, per la denigrazione. I cristiani sono chiamati a vivere in mezzo alle contraddizioni della cultura e del presente con una fede profetica come modo e stile di stare nel mondo[97]. In questo momento, come persone che credono in Dio, invece di chiederci dove sia, dobbiamo impegnarci a renderlo presente[98], vivendo con consapevolezza. Siamo chiamati ad essere testimoni di speranza seminando unità.

[97] Uribe M. Op. cit., p. 8.

[98] Martínez E. (2020) o.c. pp. 96.

LA SFIDA AL MONDO DELL'EDUCAZIONE DA QUESTO MOMENTO PARTICOLARE

Lurdes Figueiral

Pilar Gallego

L'educazione è il luogo in cui decidiamo se amare il mondo tanto da assumerci le sue responsabilità e, per lo stesso motivo, salvarlo da quella rovina che sarebbe inevitabile, se non ci fosse questo rinnovamento, se non ci fosse l'arrivo di ciò che è nuovo e giovane.

E l'educazione è anche il luogo in cui decidiamo se amiamo i nostri figli tanto da non espellerli dal nostro mondo e lasciarli in balia delle proprie risorse, per non privarli dell'opportunità di intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa che non abbiamo pianificato, ma per prepararli in anticipo per il compito di rinnovare un mondo comune.

Hannah Arendt.[99]

Introduzione

In questi tempi unici e strani, tutte le aree della nostra vita personale e sociale vengono influenzate. Nuove esperienze, nuove sfide, nuove esclusioni, nuove possibilità, nuove paure e nuove speranze ci assalgono, ci sfidano, ci chiamano con un linguaggio che balbettiamo a malapena senza ancora conoscerne il pieno significato. Viviamo in tempi di pandemia - il Covid-19, causato dal nuovo Coronavirus - qualcosa di sconosciuto a queste generazioni di adulti, giovani e bambini, abituati alla sicurezza dell'evoluzione della scienza e dei sistemi sanitari e sociali; questa pandemia ha causato, forse, il più grande sconvolgimento che l'educazione e la scuola abbiano mai subito.

[99] Hannah Arendt, "La crisis en la Educación" en *Entre el pasado y el futuro. Ocho ejercicios sobre la reflexión política*. ("The Crisis in education", in *Between Past and Future*, 1959).

Ai primi d'aprile 2020, la chiusura delle scuole ha interessato più di 1,6 miliardi di studenti (oltre il 91% degli studenti nel mondo) in 194 paesi; a metà luglio, le scuole sono state chiuse in più di 160 paesi, interessando più di 1 miliardo di studenti[100]. Almeno 40 milioni di bambini in tutto il mondo hanno perso tempo di scuola nel loro primo anno di educazione prescolare, un anno cruciale, e i genitori, in particolare le donne, sono stati costretti a sostenere pesanti fardelli di assistenza a casa[101]. Queste cifre hanno profondamente colpito tutti noi, perché hanno reso realtà qualcosa che prima era impensabile: "un mondo senza scuole".

Questo trauma condiviso ci ha resi tutti consapevoli che l'educazione è un bene comune globale. Una società senza scuola e senza apprendimento, o con un'istruzione in condizioni molto degradate, è destinata all'abbandono sociale, etico ed economico. Il diritto all'educazione va difeso con fermezza, assumendo tutte le conseguenze che ciò comporta.

L'attuale pandemia globale ha cambiato le previsioni di futuro in tutto il mondo. La crisi del Covid-19 è sia devastante che creatrice di mondi: c'è una sensazione ampiamente condivisa che l'umanità si trovi in un momento di svolta per ripensare il futuro dell'educazione.

Decisioni vitali per trasformare l'educazione di domani

Viviamo momenti decisivi per i bambini e i giovani di tutto il mondo. La svolta storica che stiamo vivendo richiede che definiamo una nuova visione della conoscenza e ripensiamo lo scopo dell'educazione e dell'organizzazione

---

[100] Dati del'Unesco consultati in https://es.unesco.org/covid19/globaleducationcoalition

[101] Childcare in a global crisis: the impact of COVID-19on work and family life, Unicef, 22 luglio 2020, consultato in https://www.unicef.org/es/comunicados-prensa/debido-covid19-40-millones-ninos-no-han-recibido-educacion-temprana

dell'apprendimento. Sebbene negli ultimi decenni siano stati compiuti grandi progressi nell'accesso all'educazione, dalla prima infanzia all'istruzione superiore, è ancora difficile raggiungere una qualità omogenea e milioni di bambini, giovani e adulti sono privati delle opportunità di apprendimento di qualità.

Le decisioni prese in questo momento nel contesto della epidemia di Covid-19 avranno conseguenze a lungo termine per il futuro dell'educazione. I responsabili politici, gli educatori e le comunità devono prendere ora decisioni importanti, che devono essere basate su principi e visioni condivise di un futuro collettivo desiderabile. Il Covid-19 ha messo in luce disuguaglianze e vulnerabilità, ma ha anche liberato un potenziale e un ingegno umano straordinario. Viviamo in un'epoca in cui servono pragmatismo e rapidità d'azione, ma in cui, più che mai, non possiamo prescindere dalla riflessione condivisa. Né possiamo agire senza principi. Le decisioni devono essere basate su una visione umanistica dell'educazione e dello sviluppo e nel quadro dei diritti umani, soprattutto, uno tanto fondamentale come il diritto all'educazione, come stabilito dall'Agenda 2030[102] nel suo obiettivo 4, *il diritto a un'educazione inclusiva, equa e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti. In questo contesto, sorgono una serie di domande*:

1. Cosa stiamo scoprendo in questi tempi sulle nostre scuole e sui nostri compiti educativi? Quali sfide ci pone la situazione attuale nel nostro prossimo futuro?
2. La pandemia sfrenata ha causato la necessità di un isolamento totale in molti paesi e, di conseguenza, la chiusura degli spazi fisici nelle scuole, passando all'insegnamento online quasi senza preavviso. Ciò ha reso più palpabili le carenze e le sfide del sistema di istruzione obbligatoria.
3. La pandemia ha anche aperto il dibattito sull'essenza e sulla funzione della scuola. Molti dubbi sono sorti tra gli insegnanti, i pedagogisti, i politici, i genitori e nella società in generale, ecco perché intorno al significato della scuola si sono generati tanti progetti e incontri - sempre virtuali.[103]

---

[102] Il 25 settembre 2015, 193 paesi delle Nazioni Unite si sono impegnati su 17 obiettivi di Sviluppo Sostenibile da realizzare entro l'anno 2030 in: https://www.agenda2030.gob.es/objetivos/home.htm

[103] Vedi il progetto de la Fundación Santillana ED21 che ha realizzato vari webinars sul futuro della educazione e in uno degli incontri se è dibattuto sul senso della scuola https://fundacionsantillana.com/event-tags/ed21/

4. La chiusura delle scuole da un giorno all'altro, di tutti i tipi di scuole in tutto il mondo, ha messo in luce esplicitamente i punti deboli e le carenze della Scuola che mettono in luce questioni profonde che risalgono a 100 anni fa nel sistema educativo globale.

5. La crisi del Covid-19 ci ricorda anche l'onnipresenza di disuguaglianze strutturali che sono peggiorate durante la pandemia, tra i paesi, ma anche all'interno di ciascuno di essi, nessuno escluso. È un dato di fatto che le popolazioni più vulnerabili, come le persone con disabilità, i rifugiati e gli sfollati, i più poveri, i giovani e le ragazze, sono quelli che hanno più difficoltà ad accedere all'istruzione; anche quando hanno accesso, sono spesso emarginati, in particolare a causa della stigmatizzazione.

6. Abbiamo potuto verificare che l'educazione a distanza tramite Internet non può essere una panacea oggi, quando in molti paesi, come per esempio nell'Africa subsahariana, solo il 18% degli studenti ha una connessione a casa (rispetto al 57% a livello globale).

7. L'improvvisa migrazione dell'attività didattica dal modello faccia a faccia al modello online rivela l'esistenza di grandi disuguaglianze; nel caso della Spagna (ma, con altri dati, può essere applicato a molte altre realtà) Fernández Anguita parla di tre tipi di disuguaglianze[104]

    - **Disuguaglianza di accesso** (avere o non avere accesso alla connessione e ai dispositivi tecnologici). La distribuzione è molto disomogenea a seconda del livello socioeconomico degli studenti: al livello basso, il 14% degli studenti non ha un computer a casa, mentre il 44% ne ha solo uno. Queste cifre contrastano con quelle del gruppo socioeconomico alto, dove il 61% ha tre o più computer a casa, il 31% ne ha due e solo l'8% ne ha solo uno.

    - **Disuguaglianza nell'uso** (tempo di utilizzo e qualità dello stesso). Gli studenti spagnoli hanno livelli di utilizzo simili a quelli di altri paesi. Sebbene ci siano piccole differenze tra le varie comunità autonome spagnole, queste si trovano invece in base al livello socioeconomico riguardo all'uso di dispositivi ICT a casa.

---

[104] Fernández Anguita, M. "Una pandemia imprevisible ha traído la brecha previsible". Cuaderno de Campo (31 marzo 2020) en https://blog.enguita.info/; citato anche da COTEC incitato "COVID-19 y Educación: problemas, respuestas y escenarios en: https://cotec.es/media/COTEC_COVID19_EDUCACION_problemas_respuestas_escenarios.pdf , 20 aprile 2020.

- **Disuguaglianze a livello scolastico** (competenze degli insegnanti, disponibilità di risorse e adattamento delle piattaforme di supporto per l'insegnamento online). Secondo i team direttivi, circa il 50% di loro afferma che i propri insegnanti hanno le capacità e le risorse professionali per imparare a integrare i dispositivi digitali nell'insegnamento, la stessa percentuale di quella degli studenti che si trovano in centri che dispongono di un'efficace piattaforma online.

Il nostro impegno globale nel campo dell'educazione deve mirare a ridurre tutte le disuguaglianze, in particolare attuando misure concrete per rendere l'educazione più inclusiva.

Qual è il significato della scuola oggi? Quali sono i valori e i principi su cui costruire l'educazione di oggi e di domani? Che ruolo può svolgere l'educazione a distanza o su Internet? Quale relazione si dovrebbe stabilire tra i diversi protagonisti del processo di apprendimento? Come dovrebbe essere la formazione del personale docente in modo che si senta appoggiato e sostenuto? È necessario modernizzare i piani di studio per trarre vantaggio da metodi di insegnamento flessibili e tecnologie digitali?

Queste e molte altre domande sono presenti nel campo della riflessione[105]. Non intendiamo né possiamo, in questo momento, fare un'analisi esaustiva dell'intero problema educativo in quanto molto ampio e complesso. In questo documento vogliamo solo proporre alcune pennellate che fungano da motivazione per la riflessione e da spunto per il dibattito.

[105] In questa riflessione stiamo soprattutto considerando la problematica educativa della Scuola cioè degli anni dalla Scuola dell'Infanzia fino alla Scuola Superiore; ci sarebbe da fare sicuramente anche una riflessione, che qui non facciamo, però altrettanto necessaria, sulla Università e gli Istituti e Scuole Superiori.

1. La Scuola, valore sociale e culturale riscoperto nel nostro oggi che è cambiato

L'educazione continua ad essere uno strumento privilegiato di trasformazione sociale, tuttavia la scuola non può risolvere tutti i problemi di una società. Non ci sarà alcun cambiamento educativo se non ci sono cambiamenti sociali..
#CalmarEdu nº 12, Asociación Educación Abierta.[106]

La Scuola si riafferma come uno spazio, non solo per apprendimenti diversi, ma anche per la socializzazione, l'accoglienza, l'appartenenza, la protezione e la valorizzazione sociale. Sono queste la scuola e l'educazione, che, da Guadix, è per noi un "tipo di vocazione" e anche il modo di vivere la missione per molti di noi.

1.1. Il valore sociale della Scuola

Siamo tutti consapevoli del valore dell'educazione. Conosciamo bene l'opzione evangelizzatrice di Poveda, che era soprattutto un'opzione per umanizzare: costruire scuole, fare persone.

Sappiamo che la scuola è il principale equalizzatore sociale. L'Educazione è stata tradizionalmente considerata un fattore che apporta miglioramenti per lo sviluppo personale e la trasformazione sociale. Si osserva sistematicamente da vari indicatori sociali che le persone con livelli di istruzione migliori hanno anche livelli socioeconomici più elevati e una minore probabilità di esclusione sociale lungo la loro vita. Questi indicatori presentano la stessa tendenza nel rapporto "Education at a Glance"[107] che l'OCSE pubblica regolarmente. Allo stesso modo, le differenze che si verificano tra i gruppi più e meno favoriti si verificano in concomitanza tra i livelli socioeconomici ed educativi. I paesi che destinano le maggiori risorse all'educazione, sia essa pubblica che/o privata, sono anche quelli con il più alto livello di sviluppo.

---

[106] 101 ideas para Calmar la Educación, "Un documento aperto, elaborato lungo un anno con più di quattromila contributi in Internet e più di 200 partecipanti in riunioni presenziali. Un documento aperto in quanto al contenuto, che si pretende possa continuare a svilupparsi." Consultato in https://educacionabierta.org/la-educacion-un-objetivo-compartido/

[107] Education at a Glance 2020- informe de la OECDE. Per saperne di più visitare la pagina: http://www.oecd.org/coronavirus/en/

Il contesto sociale è senza dubbio un facilitatore o un ostacolo al ruolo assegnato all'educazione-scuola e questo, a sua volta, a possibili realizzazioni o risultati.

Pedro Poveda era sensibile a questa esigenza di riconoscere il valore sociale della scuola e nei suoi inizi a Guadix scoprì che il modo per influire sulla società era attraverso la scuola. Così scoprì la sua vocazione educativa ed è per questo che in un suo scritto affermò, in un'espressione che è diventata una massima fondamentale per chi di noi condivide questo modo di vivere la missione nel mondo educativo:

> …Ciò che ha brillato, brilla e brillerà sempre in queste attività, è la vocazione, datemi una vocazione e io vi restituirò una scuola, un metodo e una pedagogia.[108]

La scuola non è l'unica agenzia di socializzazione per le nuove generazioni, nemmeno la più importante, ma ha una parte di responsabilità in questo compito fondamentale per il futuro delle nostre società. Quello che implicano i risultati del rapporto OCSE è che i divari che separano gli studenti benestanti dai più poveri, inizialmente riconducibili all'ambiente familiare e sociale, non si allargano a causa della scuola, ma, appunto, per la sua assenza. Mentre i bambini sono sotto la sua influenza, la scuola fa andare avanti tutti. Quando non lo sono, i bambini privilegiati continuano a imparare, probabilmente grazie alle attività educative a cui hanno accesso; i bambini più poveri, invece, che non hanno queste strutture,

[108] P. Poveda *Obras. II Ensayos y Proyectos Pedagógicos*. n. [30], p. 272.

non imparano e addirittura perdono parte di ciò che avevano appreso nel ciclo precedente.

La scuola non è la sola responsabile della formazione dei futuri cittadini e i suoi sforzi possono essere insufficienti di fronte ai media e ad altri agenti; ma la sua quota di responsabilità non è minore, in una società in cui le famiglie sono sempre meno autosufficienti e l'assenza della scuola può contribuire in modo non trascurabile al deterioramento sociale. Prendiamo come esempio la violenza sempre crescente che colpisce molti paesi.

Ma dove sta andando la scuola, qual è il futuro che dobbiamo costruire, ci chiediamo quanti cerchiamo di leggere gli eventi del presente da una prospettiva umanistica e trascendente.

1.2. Il valore culturale ed educativo della Scuola

A proposito di scuola e istruzione abbiamo un patrimonio culturale ricco e molteplice; paesi e organizzazioni internazionali, esperti e gruppi riflettono su questo tema; per noi dell'Istituzione Teresiana (IT), inoltre, la Scuola è un patrimonio carismatico. Le scuole di Guadix e la riflessione sulle questioni educative a Covadonga sono al centro della nostra identità; gli scritti di Poveda e tutte le letture e gli aggiornamenti che l'IT ha fatto e continua a fare su questa problematica ci forniscono un impressionante patrimonio di conoscenze ed esperienze sull'educazione e sulla scuola in particolare.[109]

La Scuola - nella diversità delle scuole - è un ampio campo di lavoro e di impegno; alcuni di noi vivono in aree geografiche in cui essa è molto apprezzata, altri (forse la maggioranza) si trovano in contesti in cui alla Scuola e agli insegnanti non viene riconosciuto un ruolo fondamentale nella preparazione dell'oggi e del futuro per i bambini e i giovani delle nostre società. Siamo tutti chiamati a contribuire al consolidamento di una cultura della scuola capace di promuovere un apprendimento significativo e lo sviluppo di capacità che consentano la costruzione di persone che sappiano mediare, dialoganti, solidali con il bene comune e impegnate per la giustizia su tutti i fronti.

---

[109] Una buona e accessibile rassegna del pensiero educativo di Pedro Poveda si può trovare in http://www.pedropoveda.org/biografia/pedagogo-y-humanista

La Scuola permette di conoscere un patrimonio di saperi, ma non può chiuderli in forme statiche del passato; la Scuola è un luogo per accogliere le ricchezze che ci hanno preceduto e che ci rendono capaci di inventare il futuro, con sicurezza, creatività e senso critico; con conoscenza e con abilità cognitive e sociali.

Questo è quindi il momento per riaffermare il valore della Scuola, anche come fattore di inclusione.

Quando è arrivata la pandemia, “più di 250 milioni di bambini in età scolare non sono andati a scuola. Nei paesi in via di sviluppo, solo un quarto degli studenti delle scuole secondarie ha lasciato la scuola avendo competenze di base. Siamo ora di fronte a una catastrofe generazionale che potrebbe perdere un potenziale umano incalcolabile, minare decenni di progresso ed aggravare disuguaglianze radicate. Sono profondamente preoccupanti le ripercussioni che questo avrà, tra gli altri ambiti, sulla nutrizione infantile, sulla salute, sull'apprendimento delle relazioni nel ciclo infantile, sul matrimonio infantile e l'uguaglianza di genere”.

Per chi va già a scuola, "nonostante i corsi tenuti per radio, televisione e online, e il massimo impegno di insegnanti e genitori, ci sono molti studenti che non sono stati raggiunti", aumentando così il disimpegno e l'abbandono scolastico di un numero ancora non quantificato di bambini.

Inoltre, i bambini che vivono situazioni di particolare fragilità - sociale, familiare, cognitiva - dovrebbero trovare nella Scuola il rifugio protettivo che dia loro sicurezza, fiducia in sé stessi e negli altri, e orizzonti verso cui camminare con l'Utopia che non inganna, ma in ogni momento ci fa andare avanti. Tuttavia, “gli studenti con disabilità, quelli provenienti da minoranze o comunità svantaggiate, gli sfollati e i rifugiati e quelli nelle aree remote, sono più a rischio di rimanere indietro. Anche per coloro che hanno accesso all'istruzione a distanza, i buoni risultati dipendono dalle loro condizioni di vita, compresa l'equa distribuzione dei lavori domestici. Stiamo vivendo un momento di svolta per i bambini e i giovani di tutto il mondo”.[110]

[110] Raccogliamo qui fra virgolette parte delle parole di António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, nella presentazione del rapporto dell’ONU sulle Politiche sulla Educazione e il Covid-19 (Policy Brief: Education during Covid-19 and beyond), agosto 2020.

La Scuola, infine, è il luogo dove, senza paura di scoprire le proprie ombre e le proprie luci, le proprie specificità, ogni bambino e ogni giovane costruisce la propria identità che lo rende unico e con una dignità ineludibile, sempre capace di superarsi e di migliorare. La Scuola aiuta i soggetti - gli studenti - a essere persone, a dare loro "ciò che è loro" cioè "se stessi", la loro identità. A Scuola, inoltre, vogliamo accogliere tutti: bambini e ragazzi devono poter sviluppare le proprie capacità e trovare "la loro porta" per accedere alla conoscenza, poiché questo percorso non è unico né uguale per tutti. Questo è il posto dove **nessuno può rimanere indietro.**

1.3. La scuola, costruttrice di futuro

Il momento storico in cui stiamo vivendo conferisce all'educazione un ruolo nuovo e impegnativo.

Alla luce della chiusura di tante scuole, siamo stati costretti a riscoprire, ancora una volta, e a renderci conto delle nuove sfide della Scuola. Abbiamo approfondito la consapevolezza che un luogo con le scuole chiuse è un luogo in cui il futuro è chiuso perché il presente sta morendo. Ecco perché la Scuola ha cominciato a reinventarsi, in modo che il diritto all'Educazione non fosse e non sia mai limitato.

Nelle scuole siamo sempre con le mani nel futuro; i nostri studenti sono già il futuro. In qualche modo ogni maestra e ogni maestro, ogni professore e ogni professoressa, ogni anno e ogni corso accolgono il futuro, guardano al futuro, mentre il futuro li guarda attraverso gli occhi dei loro studenti.

Per questo, noi che ci riconosciamo in quello "stare" di Poveda "con la testa e il cuore nel momento presente", sappiamo che questo presente, il nostro presente, è il momento propizio per costruire il futuro. Anche per questo siamo obbligati al discernimento per una sintesi permanente tra il patrimonio culturale di cui siamo responsabili e le sfide che il tempo presente ci pone sempre di fronte al futuro.

E adesso? Siamo a un bivio, tra l'immobilismo di chi sogna di tornare alla normalità e l'illusione di chi difende che ora tutto cambierà – due chimere

altrettanto assurde - siamo consapevoli che, nell'educazione, i cambiamenti sono sempre lunghi e avvengono con il lavoro continuo di generazioni, ma non può essere per questo che non inizino mai veramente. È giunto il momento di agire collettivamente per il bene comune globale.

2. La Scuola, sfide future nel nostro oggi incerto

Abbiamo un'opportunità generazionale per reinventare l'educazione e l'insegnamento. (...)
Dobbiamo intraprendere un'azione coraggiosa ora per creare sistemi educativi di qualità, inclusivi e resilienti adatti al futuro.
António Guterres.[111]

Il nostro presente ci ha colto di sorpresa. La pandemia ha rotto la nostra routine quotidiana e ha anticipato il futuro, costringendoci ad avanzare lungo percorsi che erano stati aperti da tempo prima di noi, ma che eravamo riluttanti a percorrere. Uno di questi è l'emergere della tecnologia digitale, secondo un altro rapporto dell'OCSE[112] "*usare troppo il computer per l'apprendimento è altrettanto negativo che non usarlo*". Questo rapporto propone diverse ragioni che possono contribuire alla spiegazione di questo risultato inizialmente paradossale, quindi è interessante consultarlo con attenzione. Molti altri acquisiranno maggiore urgenza, come la necessità di programmi e piani di studio mirati e flessibili, con contenuti pertinenti ed essenziali che consentano un apprendimento significativo e compiti in cui gli studenti sviluppino un gusto per l'apprendimento, l'autonomia e un senso critico. Altri appena li intravediamo, come l'importanza della presenza e dei gesti di vicinanza.

2.1. Un mondo sempre più complesso, incerto e fragile

Il mondo in cui viviamo è sempre più complesso, incerto e fragile. La precarietà delle economie e le minacce alla coesistenza pacifica e agli ecosistemi naturali sono sempre più evidenti. Secondo stime recenti, l'entità del cambiamento

[111] ONU, presentación del informe Policy Brief: Education during Covid-19 and beyond.

[112] OCSE Rapporto «Students, Computers and Learning: Making the Connection» («Estudiantes, ordenadores y aprendizaje: Haciendo la conexión»). Informe PISA.

climatico e i suoi impatti sono peggiori di quanto avessimo immaginato solo cinque anni fa.[113].

"**In tempi di cambiamento accelerato, il futuro non è qualcosa che deve ancora venire, il futuro è qualcosa che è già qui e che semplicemente non vediamo**, perché i nostri modelli mentali, credenze, modi di fare e abitudini del passato non ci permettono di vederlo. Da qui l'importanza di rivedere a fondo i principi e le convinzioni che supportano il nostro modello educativo e stimolare il dibattito su nuove modalità di apprendimento e insegnamento (…).

Il futuro sono i giovani, e sono già qui. Le ultime generazioni hanno sviluppato nuove capacità cognitive e non accetteranno facilmente i sistemi di apprendimento del passato. Vivono connessi; sono interattivi e veloci nell'uso delle nuove tecnologie; si aggiornano costantemente. Il loro modello di apprendimento è quello del social web, cioè apprendono in collaborazione, non si aspettano lezioni magistrali, ma conversazioni aperte che permettano loro di sviluppare in comunità le competenze di cui hanno bisogno per sopravvivere in un mondo globale.

Questi sono i tempi per costruire su ciò che sta funzionando e allo stesso tempo esplorare nuove prospettive che rendono possibile una nuova realtà educativa nelle nostre scuole e università. In altre parole, **il nostro lavoro di leader non è quello di avere tutte le risposte, ma di sapere come porre le giuste domande** che ci diranno quali sono le sfide strategiche che l'educazione del futuro deve affrontare:

Come reinventare l'educazione per un mondo complesso, incerto e in rapido cambiamento?

Quali conoscenze, abilità, attitudini e valori dovranno avere gli studenti di oggi per progredire e plasmare il loro futuro?

Di quale formazione hanno bisogno gli insegnanti per passare dall'insegnamento in presenza all'insegnamento virtuale o misto?

---

[113] Vedi, ad esempio, gli ultimi rapporti e comunicati stampa della OMM (Organizzazione Meteorologica Mondiale) disponibili in https://public.wmo.int/es
In questo documento si presenta una interessante riflessione su questo tema del Cambio Climatico.

Come possono i sistemi educativi sviluppare efficacemente queste conoscenze, abilità, attitudini e valori in modo effettivo?"[114]

Quali sono le esigenze delle istituzioni educative per saper rispondere a situazioni come quelle che stiamo vivendo oggi?

Cosa vale la pena imparare in un mondo in cambiamento, pieno di dilemmi e disuguaglianze?

Queste o simili domande sono state poste da tutti coloro che lavorano nel campo dell'educazione, in tutte le parti del mondo. Ce le siamo fatte anche nei nostri progetti, nei nostri centri e istituti, nelle nostre classi e scuole.

2.2. Intenzioni educative e politiche educative

Porre intenzionalità nella nostra azione educativa, in ogni gesto, in ogni opzione per un compito o per un altro, per un modello o per un altro, è essenziale per evitare di rimanere ingannati. Tutti i nostri gesti portano dietro di sé una "ideologia"; se non ne siamo consapevoli, può essere pericoloso perché corriamo il rischio di trasmettere messaggi e insegnamenti che non padroneggiamo, che non vorremmo... Prendere coscienza della nostra ideologia educativa - nel nostro contesto è più chiaro parlare del nostro carisma educativo - deve riempire di intenzionalità le nostre opzioni. La lavagna o il tablet saranno sempre strumenti: possiamo usarli per un insegnamento direttivo, chiuso, in cui lo studente è un mero ricevente e riproduttore, o in modo che ogni studente possa indagare, provare, indovinare, sbagliare, rifare, appropriarsi di una nuova conoscenza. Educare dà sempre potere, per il senso critico che sviluppa, per la capacità di argomentare, applicare, scoprire… provocando domande e sollevando domande rilevanti e rivelatrici. Serve a rendere il ragazzo - ogni ragazzo, ogni ragazza - una persona.

La intenzionalità educativa e le politiche educative, quando convergono, si rafforzano a vicenda. Quindi, avendo chiaro l'intento educativo che sosteniamo, è una conseguenza inevitabile la lotta per politiche educative che lo rendano

---

[114] José Cabrera in Calmar la Educación, palabras para la acción (#CalmarEDU), Asociación Educación Abierta, p 362, disponibile in http://www.educacionabierta.org/libros/calmar-la-educacion.pdf.

realizzabile. Per questi tempi, l'ONU raccomanda ai paesi di tutto il mondo una serie di politiche educative[115]che non possono essere messe a tacere o dimenticate:

1. **Contenere la trasmissione del virus e pianificare la riapertura delle scuole, garantendo la sicurezza di tutti in modo inclusivo**. Ora che i centri educativi stanno aprendo le loro porte in molti paesi, è necessario prestare particolare attenzione a garantire che bambine, bambini e giovani tornino a scuola o all'Università. Una volta che la trasmissione locale di Covid-19 è sotto controllo, il ritorno degli studenti a scuola, nel modo più sicuro possibile, dovrebbe essere una priorità assoluta. È importante bilanciare i rischi per la salute e i rischi per l'istruzione.

2. **Proteggere il finanziamento dell'Educazione e rafforzare il coordinamento internazionale per far fronte all'impatto del debito**. I preventivi per l'Educazione devono essere garantiti e aumentati. È essenziale che l'istruzione sia al centro degli sforzi di solidarietà internazionale.

3. **Costruire sistemi educativi resilienti per uno sviluppo equo e sostenibile**. La pandemia ha portato tutti noi - studenti, insegnanti, sindacati, genitori, amministrazioni, società civile - a ripensare i fondamenti dell'educazione. Abbiamo l'opportunità generazionale di ricreare l'educazione e l'insegnamento. Dobbiamo compiere passi coraggiosi per creare sistemi di qualità, inclusivi e resilienti adatti ai tempi a venire, per costruire oggi il futuro dell'Educazione.

4. **Reimmaginare l'Educazione e accelerare il cambiamento nell'insegnamento e nell'apprendimento, con particolare attenzione a:** concentrarsi sulla prevenzione dell'abbandono scolastico, su competenze per programmi di occupabilità; sostegno alla professione docente, espansione della connettività come condizione del diritto all'istruzione, rafforzamento del monitoraggio dell'apprendimento e dell'articolazione e flessibilità tra livelli e tipologie di educazione e formazione. Le iniziative educative devono raggiungere le persone più a rischio di essere lasciate indietro, le minoranze di ogni tipo più vulnerabili e i gruppi minoritari di ogni tipo di sfollati, le persone con abilità

[115] Dal rapporto dell'ONU sulle Políticas sobre la Educación y el Covid-19 (Policy Brief: Education during Covid-19 and beyond), agosto 2020

diverse, le persone più colpite da questa situazione pandemica, ecc. Le "code della fame" influenzano anche l'istruzione poiché le famiglie hanno necessità basiche che non possono coprire e non possono avere gli strumenti basici per accedere a un'istruzione online o anche solo parzialmente in presenza.

2.3. Nuovi modi di apprendere e insegnare

2.3.1. Educazione digitale: possibilità e limiti

Molto è già stato sperimentato, riflettuto e scritto sulla tecnologia digitale[116]. Da una sfida educativa presente nell'Educazione sin dalla metà degli anni '80 del XX secolo a cui gli educatori hanno aderito molto lentamente con difficoltà, anticipazioni e battute d'arresto, molti sospetti e qualche perplessità, è diventata, dalla sera alla mattina, quasi il modo unico per raggiungere gli studenti.

[116] Per esempio, il documento che raccoglie i risultati di alcuni seminari a distanza, La escuela que viene, organizzati dalla Fundación Santillana e disponibili in https://laescuelaqueviene.org/wp-content/uploads/2020/07/FS150620-entregable-laescuelaqueviene.pdf sviluppa questo tema con una raccolta di interventi e riferimenti.

Conosciamo bene il potere e le contraddizioni che la tecnologia ha oggi nella vita quotidiana. Strumento di comunicazione e di isolamento, di ricerca e di distrazione, di partecipazione e di autismo sociale. La tecnologia sta sicuramente influenzando il modo in cui i bambini apprendono e comprendono la realtà, alterando l'importanza delle parole e delle immagini nell'accesso alla conoscenza. Sappiamo anche che l'uso diffuso della tecnologia, soprattutto nell'accesso alle informazioni, ha dato origine a nuovi gruppi di persone emarginate, info-escluse, e nuovi potenti influencer, proprietari di grandi sistemi e piattaforme digitali.

Uno dei maggiori problemi che stiamo vivendo è la crescita dell'esclusione scolastica dovuta all'esclusione digitale delle famiglie. "I divari e le segregazioni si ampliano in tempi di crisi e la politica educativa deve cauterizzarli. La scuola non può essere il luogo in cui la differenza si moltiplica e si giustifica, ma piuttosto l'istituzione che sostiene il pieno sviluppo delle potenzialità di ogni persona a suo carico."[117]

Tuttavia, la forte presenza del digitale nelle scuole non ha ritorno. Non possiamo continuare a ignorare il potere di questa realtà e di questi strumenti e la pandemia lo ha fatto in modo evidente. Ma, come ogni altra cosa nelle politiche educative, è necessario distinguere tra cosa vuol dire mettere una toppa da quelle che sono opzioni educative sostanziali con azioni conseguenti. Ciò differenzia quelle che sono spese inutili da quelle che dovrebbero essere investimenti che derivano da scelte consapevoli, significative e intenzionali.

C'è una metafora chiarificatrice dovuta ad António Nóvoa[118] per confrontare, in modo semplificato, due ambienti di apprendimento spesso indicati come opposti: la lavagna e il cellulare: "La lavagna è un oggetto vuoto (va riempito con uno scritto), fisso (non può essere spostato) e verticale (destinato alla comunicazione unidirezionale). Il cellulare è un oggetto pieno (contiene le enciclopedie del mondo), mobile (come suggerisce il nome, ci accompagna) e orizzontale (facilita la comunicazione multidirezionale). Questo significa che la lavagna è inutile?

---

[117] Joaquín Rodríguez, 11 cosas que deberíamos haber aprendido durante esta crisis, Asociación Educación Abierta, julio 2020.

[118] António Nóvoa, cattedratico del Instituto de Educación de la Universidad de Lisboa e rettore onorario della stessa università, è attualmente il Rappresentante Permanente del Portogallo presso l'UNESCO.

Assolutamente no. Niente sostituisce una buona esposizione. Questo significa che, d'ora in poi, tutto sarà digitale? No. Niente può sostituire un buon insegnante."[119]

La verità è che non possiamo aspettarci che tutti gli insegnanti diventino esperti nell'apprendimento online dall'oggi al domani, ma possono seguire le dieci raccomandazioni dell'UNESCO[120] per garantire la continuità dell'apprendimento durante i periodi di apprendimento a distanza: *Esaminare lo stato di preparazione e la scelta degli strumenti più rilevanti; Garantire la natura inclusiva dei programmi di apprendimento a distanza; Proteggere la privacy e la sicurezza dei dati; Applicare soluzioni ai problemi psicosociali prima dell'insegnamento; Pianificare lo sviluppo di programmi di apprendimento a distanza; Fornire a docenti e studenti assistenza nell'uso degli strumenti digitali; Combinare gli approcci giusti e limitare il numero di applicazioni e piattaforme; Stabilire le regole per l'apprendimento a distanza e monitorare il processo di apprendimento degli studenti; Definire la durata delle unità di apprendimento a distanza in base alle capacità di autoregolamentazione degli studenti; Creare comunità e promuovere legami sociali*. Lo sviluppo di ciascuna di queste raccomandazioni può essere analizzato nel documento di riferimento.

Le tecnologie digitali a scuola, nelle nostre classi, come tutti gli strumenti educativi, non sono né buone né cattive. Oggi sono inevitabili, ma devono essere al servizio di una chiara intenzione educativa. Il perché, per cosa e il come del nostro compito educativo sono le tre domande per le quali l'educatore, il maestro, deve sempre cercare una risposta, la sua risposta. E questa sua risposta non è improvvisata né è isolata. Per questo, in questa crisi di incertezza della Scuola, di fronte a tante sfide, ci sono, diremmo, tre elementi fondamentali che risaltano indenni con la novità delle cose vecchie e logore che nascono di nuovo: il ruolo insostituibile del **Maestro**, il primato della P**edagogia** e la forza del lavoro **collaborativo.**

---

[119] António Nóvoa, "E agora, Escola?" (E ora, la Scuola?), en *Jornal da Universidade de S. Paulo* (Brasil), 19/08/2020.

[120] Unesco, Cómo planificar las soluciones de aprendizaje a distancia durante el cierre temporal de las escuelas, 6/3/2020.

2.3.2. Il ruolo della valutazione dell'apprendimento

Questi tempi ci mettono di fronte anche alla necessità di (ri)pensare alla valutazione come parte integrante dell'intero processo di insegnamento e apprendimento, e non ridurla a una mera classificazione finale che sembra essere possibile raggiungere come se l'apprendimento fosse un percorso ad ostacoli dove ciò che più conta è lo sprint finale.[121]

La priorizzazione dell'apprendimento e il suo rafforzamento richiedono che lo studente abbia, da parte del suo insegnante, un ritorno che gli consenta di correggere, riorientare, rafforzare e migliorare. La valutazione, fatta dall'insegnante, con criteri di qualità e una varietà di strumenti, ha qui il suo ruolo principale.

Il ruolo normativo della valutazione nell'ambito degli anni della scuola dell'obbligo - in particolare la valutazione esterna del sistema educativo (esami) - deve essere molto curato nelle sue forme e applicazioni perché non diventi uno strumento di selettività e, quindi, di esclusione per bambini e ragazzi che vogliamo in una Scuola che anche loro desiderino.

2.3.3 Il primato della pedagogia e il ruolo del docente

Questa crisi ci mette di fronte al primato della Pedagogia, delle Scienze dell'Educazione, della Didattica specifica. Una buona e adeguata Educazione - nel senso di un processo di insegnamento e apprendimento - non è né improvvisata né immobile. Richiede studio, aggiornamento, tentativi e creatività. Esige che si faccia in classe.

Innanzitutto, la preparazione, per la quale studio e scienza non sono mai troppi, e l'azione che mette alla prova i tentativi, gli inizi azzardati e i passi compiuti camminando che aprono strade. I tempi post-pandemia richiedono una

---

[121] "Le qualifiche sono un'assurda riduzione del complesso processo di maturazione e apprendimento di una persona. È più importante la trama che il risultato, come dice una famosa canzone, perché l'apprendimento avviene lungo il percorso, e arrivando alla meta, nell'ultima tappa, sempre può succedere qualche imprevisto che sembra screditare il processo. Senza minimizzare lo sprint finale, educare a più a che vedere con gli obiettivi di volo e le lunghe tappe di montagna.", in 11 cosas que deberíamos haber aprendido durante esta crisis, Joaquín Rodríguez, Asociación Educación Abierta, luglio 2020.

pedagogia che incorpori strumenti tecnologici, potenti nelle loro potenzialità di interazione, di ricerca e investigazione, di modelli, esperimenti e test, e richiedono politiche che riducano le esclusioni scolastiche, aumentate dall'analfabetismo digitale o dalle difficoltà nell'accesso ad apparecchiature o connessioni.

Le nostre scuole hanno davanti un lungo percorso - o un ampio spazio - di incontri con la conoscenza e un focus sugli apprendimenti significativi, attraverso progetti e compiti che mirino allo sviluppo di abilità cognitive più complesse della semplice memorizzazione, comprensione e riproduzione, come pure alle abilità sociali che contrastino la competitività malsana e promuovano la solidarietà e la giustizia. Devono ripensare i modelli di valutazione che selezionano, classificano ed escludono gli studenti. I sistemi e le politiche educative devono essere in grado di favorire la crescita di persone autonome e solidali, creative e critiche, riflessive e impegnate per uno sviluppo sostenibile e responsabile, senza scarti o sprechi. Gli educatori, inoltre, sono spinti da Papa Francesco a ripensare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo tale da aiutare efficacemente a crescere nella solidarietà, responsabilità e cura basata *sulla compassione*.[122]

Le opzioni didattiche devono necessariamente passare attraverso una migliore integrazione della tecnologia, dall'equilibrio dei tempi espositivi (in aula o con mezzi digitali), dei compiti di ricerca, del lavoro autonomo degli studenti, individualmente o in gruppo, attraverso seminari da loro preparati, realizzando progetti, e molto altro, frutto del lavoro comune e condiviso dei docenti.

Pertanto, in questo nuovo tempo, è necessario salvare il ruolo fondamentale e insostituibile di professori, maestri ed educatori. Bisogna dar loro tempo. Tempo per fare il loro lavoro correttamente, tempo per studiare, tempo per condividere con gli altri e pianificare insieme. Tempo e libertà. E vigilanza contro la paura che ancora una volta ossessiona i nostri contemporanei, aprendo la strada al populismo, al fanatismo, alle nuove dittature e agli oscurantismi. Come Russell riconosceva in altri tempi drammaticamente attuali, "l'uomo della strada è pieno di paura e, pertanto, non è disposto a tollerare libertà di cui non vede il bisogno".[123] Con la pandemia crescono le paure e le libertà sono limitate e l'insegnante non

---

[122] Papa Francesco, *Laudato si'*, n.° 210 (2015); si può consultare in diverse lingue in http://www.vatican.va/content/francesco/es/encyclicals.index.html#encyclicals

[123] Bertrand Russell, Las funciones de un maestro (1950), en https://perrerac.org/gran-bretana/bertrand-russell-las-funciones-de-un-maestro/1794/, [03/09/2020]

può lasciare la sua posizione di sentinella per poter, con l'autorità della sua parola e del suo esempio, dire di notte che l'alba sta arrivando. In questi strani giorni la Scuola e gli insegnanti non possono fare a meno né della Libertà né del Futuro. La libertà di avere un futuro e di costruire il futuro.

María Zambrano in quegli anni del secolo scorso in cui l'educazione era appunto la passione di filosofi, pensatori e poeti, parlava dell'**insegnante** come di un mediatore[124] in tempi che considerava di profonda crisi di mediazioni in tutte le sue forme, un mediatore personale capace di far sorgere domande nei suoi studenti, soprattutto capace di far sì che gli studenti si mettessero in discussione. Gabriela Mistral chiedeva nella preghiera al Maestro: "Dammi semplicità e dammi profondità; salvami dall'essere complicato o banale nella mia lezione quotidiana".[125] Victoria Díez dipingeva sui muri della sua scuola: disegnava mappe, uccelli, fiori; univa, nel Cristo di Velázquez che nessun potere poteva vietare, l'eredità spirituale e culturale. Queste donne, dal secolo scorso, ci ripresentano il valore di una buona maestra, di un buon maestro. E ci ricordano che la nostra vocazione educativa povedana ha la capacità di creare metodi, scuole, progetti, pedagogie. Recuperare la coscienza di questa forza creativa è un modo per rinnovare la nostra vocazione, in tempi che sono anche, in molti luoghi della nostra geografia umana, di svalutazione della professione docente, di grande logorio, forse di grande solitudine. Poveda ci assicura la forza di questa vocazione, presupposto per una grande fecondità, ma parla chiaramente delle sue esigenze: preparazione e azione. Queste continuano ad essere necessarie in questi tempi in cui costruiamo "nuove normalità", rompendo con la sicurezza delle nostre routine. *Vi chiedo un nuovo sistema basato sull'amore* (P. Poveda).

---

[124] María Zambrano, "La mediación del maestro", 1965, consultata en https://revistaelcardo.blogia.com/2007/022107-la-mediaci-n-del-maestro-1-..php

[125] Gabriela Mistral, "La oración de la maestra".

Vocazione, senza di essa non potete fare un passo nella vostra impresa. La proposta di Poveda per il ruolo dell'insegnante è di dargli un posto primario per evidenziare il suo ESSERE. Riferendosi a una vocazione, ci riporta ad essere un educatore capace di generare una dinamica di integrazione e collaborazione creando "scuola" introducendo l'innovazione come metodo e creando un modo di educare che trascende l'azione con la pedagogia. Poveda è impegnato nella formazione di educatori orientati allo sviluppo di persone pienamente umane, professionalmente competenti e aperte alla trascendenza.

3. Educatori per una nuova Educazione: Chi insegna a chi?

(Gli insegnanti) sono figure matrici, protagonisti pazienti che
non si sono spaventati per la nostra turbolenza e ignoranza,
che hanno attivato in noi la paura,
l'intelligenza e la dedizione,
e hanno fatto di noi quello che saremo fino alla fine: degli apprendisti.
Tolentino Mendonça.[126]

3.1. La scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione e informazione

Abbiamo imparato sempre e ovunque. Questa affermazione illustrativa delle correnti degli anni '70 del secolo scorso sull'educazione[127] ha aperto due importanti prospettive, anche se un po' illusorie: quella dell'educazione permanente, lungo tutta la vita, e quella della relativizzazione della scuola nella società; quest'ultima ha presentato maggiori difficoltà a radicarsi in società altamente accademiche e fortemente scolarizzate. Ma lo sapevamo già: impariamo molto al di fuori della scuola; il nostro primo apprendimento, a volte il più radicato, avviene in questi spazi non scolarizzati. Si dice della famiglia che sia la prima scuola. Oggi i social network stanno diventando fonte di informazione privilegiata (spesso l'unica) per giovani e adulti.

---

[126] José Tolentino Mendonça, A minha professora, (La mia maestra) articolo pubblicato in 05/09/2020, Expresso, Lisboa. Tolentino Mendonça, cardinale, poeta e teologo specialista in Sacra Scrittura, è il direttore degli archivi e della biblioteca del Vaticano.

[127] Si veda il pensiero di Pierre Furter, Ivan Illich o Edgar Faure che coordinò il rapporto dell'Unesco, Apprendre à Être del 1972.

Così come prima la scuola era importante per correggere alcuni miti e superstizioni familiari e tradizionali, oggi la sua importanza è cresciuta di fronte alla molteplicità dei miti urbani e delle *fake news* che richiedono persone dotate di conoscenza e spirito critico, capaci di affrontarli con lucidità, sicurezza, fermezza e tranquillità.

D'altra parte, la partecipazione delle famiglie alla scuola era già in crescita, in realtà non sempre per le migliori ragioni né nel migliore dei modi, difficoltà che derivano da entrambi i lati di questa equazione. Con la pandemia si è invertito il movimento di prossimità: la vicinanza tra famiglia e scuola non è più dovuta allo spostamento della famiglia verso la scuola, ma all'ingresso della scuola in famiglia, nella stessa casa che è diventata anche il posto di lavoro dei genitori.

Questo duplice approccio dovrebbe rendere possibile una nuova collaborazione tra famiglia e scuola, con l'umiltà di ciascuna di riconoscere il proprio posto e ruolo, e scoprendo insieme un intero mondo di possibilità di lavoro comune o convergente.

Né i genitori sono gli insegnanti dei loro figli (anche se hanno quella professione), né gli insegnanti sono il padre o la madre dei loro studenti (anche se hanno anche loro figli). Questo difficile equilibrio è una delle sfide più preziose per l'educazione dei bambini, dei giovani in questi tempi incerti di pandemia.

3.2. La rilevanza dell'insegnante e la formazione degli educatori

Agli insegnanti deve essere riconosciuta la loro importanza sociale e questa professione deve essere rivestita di dignità e riconoscimento. Se c'è qualcosa che la reclusione ci ha ricordato, è che niente sostituisce un buon insegnante, e se anche noi sappiamo qualcosa, è che nulla impedisce a un buon insegnante di esserlo, sebbene ci siano molte condizioni che consentono a un buon insegnante di migliorare le proprie pratiche e le proprie conoscenze.

L'insistenza delle nostre società nei corsi di studio STEM e STEAM[128], ha fatto ridurre fortemente gli investimenti e il gusto per gli studi umanistici. Le carriere educative sono affette dallo stesso problema in molte delle nostre società. La

[128] STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics); STEAM (Science, Technology, Engineering, Arts and Mathematics).

sostanziale perdita di insegnanti qualificati è già una minaccia in molte regioni e una realtà in molti paesi. Questa pandemia dovrebbe tradursi in un forte impegno a rendere attraente la professione di insegnante con politiche educative che la promuovano e che rendano effettiva una consistente formazione iniziale e continua degli insegnanti.

3.3. Lavorare insieme, lavorare su progetti

Per la Scuola una delle peggiori conseguenze di questa crisi pandemica, insieme all'aumento delle frange di esclusione, è l'isolamento e la "distanza sociale" che è stata imposta. La tendenza sarà quella di tornare alle classi senza interazione, senza lavori collaborativi di gruppo, senza progetti di classe, di scuola o di relazioni con le comunità circostanti, interrompendo i tentativi, spesso costosi, di pratiche educative di collaborazione e di scoperta. Questa battuta d'arresto richiede, da un lato, un'enorme creatività da parte degli insegnanti, nonché una grande vigilanza affinché non vada perduta la convinzione della rilevanza di questo tipo di pratiche pedagogiche che sviluppano, oltre a conoscenze specifiche, capacità cognitive complesse, competenze e capacità essenziali per oggi e per il futuro. Ciò significa anche che i nostri curricula e programmi curricolari devono essere sufficientemente succinti e focalizzati per poter essere rielaborati ripetutamente e adattati durante tutto il ciclo scolastico, consentendo anche il loro sviluppo attorno a progetti multidisciplinari, culturali e artistici, scientifici e ambientali, di cittadinanza e solidarietà.

3.4. Per un “Patto educativo globale”

Dobbiamo pensare insieme per poter lavorare insieme e creare il futuro che vogliamo, come sottolinea l'Unesco. In molti paesi si sentono voci che chiedono un Patto di Stato per l'educazione (ad esempio, in Spagna, un gruppo di educatori guidati da J.A. Marina ha proposto di lavorare dai diversi settori coinvolti in un Patto di Stato globale per l'educazione).

A questo punto calza a pennello la sfida lanciata da Papa Francesco per la Ricostruzione del Patto Educativo Globale, un evento mondiale promosso dal Papa attraverso un videomessaggio con l'obiettivo di riaccendere l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di comprensione reciproca.

Il Papa si rivolge a quanti operano nel campo dell'educazione e della ricerca e alle personalità pubbliche che ricoprono incarichi di responsabilità nel mondo e hanno a cuore il futuro delle nuove generazioni, esortandole a promuovere insieme e incrementare, attraverso un patto educativo comune, quelle dinamiche che danno senso alla storia e la trasformano in modo positivo. L'idea che "tutto cambia, come il tempo che stiamo vivendo, richiede un percorso educativo, la costituzione di un villaggio educativo che crei una rete di relazioni umane e aperte. Un tale villaggio dovrebbe mettere la persona al centro, incoraggiare la creatività e la responsabilità per i progetti a lungo termine e formare persone disponibili a mettersi a servizio della comunità. Pertanto, è necessario un concetto di educazione che abbracci l'ampia gamma di esperienze di vita e processi di apprendimento e che consenta ai giovani di sviluppare la loro personalità individualmente e collettivamente. L'istruzione non si esaurisce nelle aule delle scuole o delle università, ma si afferma principalmente nel rispetto e nel rafforzamento del diritto primario della famiglia all'educazione e del diritto delle chiese e degli enti sociali di sostenere e collaborare con le famiglie nell'educazione dei bambini" (Papa Francesco).[129]

[129] Il Papa presentò (il 12 settembre 2019) un evento mondiale inizialmente previsto per il 14 maggio 2020 per ricostruire il patto educativo globale; questo evento è ora previsto per il 15 ottobre in forma virtuale, data che coincide con lo scritto di questo documento.
https://www.youtube.com/watch?v=HQon_-pep5E&t=19s
Un nuovo incontro del Papa sul patto globale di educazione Dall' Aula Magna dell'Università Lateranense, a Roma.
C'è una pagina dedicata a questo evento in https://www.educationglobalcompact.org/it/ in varie lingue, con presentazione di notizie, documento e proposte tra le quali l'*Instrumentum Laboris*.

4. Uno stile proprio di "Educare ed Educarsi". I valori dell'umanizzazione di Poveda

È giunto il momento in cui gli ostacoli al nostro lavoro sono così tanti e di tale natura … che non è possibile in alcun modo avere successo, se non approfittiamo e moltiplichiamo le nostre forze attraverso la solidarietà.
Pedro Poveda.[130]

La pandemia ha reso più evidenti le carenze e le sfide del sistema di educazione obbligatoria. Tra scommesse e dubbi, gli insegnanti discutono sul futuro dell'insegnamento e sull'essenza e sulla funzione della scuola.

Lo studio *Panorama de la educación en España tras la pandemia de Covid-19*[131], coordinato dal ricercatore Fernando Trujillo dell'Università di Granada, analizza i dati sulle preoccupazioni degli insegnanti: il 69% è preoccupato per la loro formazione di fronte a questo nuovo mondo; il 67%, a causa della mancanza di dispositivi tra gli studenti; Il 63% per la mancanza di personale e il 60% per la mancanza di misure di sicurezza e igiene. "Gli insegnanti si sono sentiti abbandonati dall'amministrazione scolastica", denuncia il rapporto. E su quella sensazione di abbandono, aggiunge, influisce la poca "chiarezza" delle indicazioni. La volatilità di questa estate, con ripresa dei contagi e inversioni di fase, ha aggiunto ancora più confusione in vista del ritorno in classe.

Sebbene con altri dati, i diversi sistemi educativi nazionali o regionali hanno più o meno conosciuto la stessa situazione. Inoltre, i sistemi educativi, come il resto della società, non erano preparati per una crisi di questa portata. La situazione ha in qualche modo reso più palpabili le carenze. In un rapporto sulla stampa spagnola[132] si leggono diverse testimonianze di insegnanti: il confinamento ha distrutto "la funzione di equalizzazione della scuola", il che implica che all'interno della classe tutti hanno "gli stessi diritti e le stesse possibilità", ma da un giorno all'altro, ogni bambino si è trovato intrappolato "nella propria realtà, per quanto

---

130 P. Poveda, "Alrededor de un Proyecto", 1913, citado por Margarita Bartolomé en "El Educador en la propuesta educativa de Pedro Poveda", 1998.

131 Fernando Trujillo (coord.), Panorama de la educación en España tras la pandemia de Covid-19: la opinión de la comunidad educativa, giugno 2020.

132 El País, El desafio de los profesores, 19-8-2020.

crudele fosse". La pandemia ha anche messo in evidenza atteggiamenti diversi tra gli insegnanti. Alcuni si sono limitati, a loro avviso, "quasi a una rinuncia alla loro funzione ", limitandosi all'invio di file o di un libro in PDF, cosa che non apporta molto dal momento che, in questi tempi, chiunque può scaricare contenuti da Internet. “E poi c'è stata un'altra parte che ha fatto il possibile e l'impossibile, lavorando più ore che mai, senza guardare l'orologio, e mettendo molte risorse da parte sua”.

Come è accaduto con la maggior parte di quanti hanno svolto lavori in *smartworking* durante la pandemia, gli insegnanti parlano di giorni che si sono prolungati fino a riempire quasi tutte le fasce orarie della giornata. I confini tra il lavoro e il resto della vita si sono sfumati. Coloro che hanno figli sono riusciti a malapena a dedicarsi a entrambi i compiti. Molti hanno dovuto imparare la tecnologia in breve tempo e a forza: caricare un lavoro, scansionare documenti, creare un file Power Point, inviare audio, modificare video, correggere prove d’esami direttamente su uno schermo (e senza penna rossa) e un lungo elenco di altri compiti che ha portato a definire l’insegnante multitasking con l'espressione: "l’immaginazione infinita". Gli insegnanti sottolineano: “Abbiamo dato tutto quello che avevamo. Abbiamo dovuto inventare continuamente strategie perché ci facessero caso, in modo che potessero fare esercizi, lavori di ricerca di ogni tipo, perché ci fosse diversità, per non farli annoiare e in modo che non fosse troppo pesante”. Hanno provato ad applicare nuove metodologie educative, "come il design thinking", che dà la priorità all'autoapprendimento e incoraggia il lavoro di squadra a distanza.

Juan Carlos Yañez, dal Messico, pubblica su un giornale, una Lettera agli insegnanti per la pandemia, dove condivide alcuni sogni, che presentiamo qui come esperienza che può essere condivisa in molti luoghi:

> *Mi piace pensare che, quando la quarantena sarà finita, il campo educativo non sarà come le spiagge dopo lo tsunami o le case dopo il terremoto. Voglio immaginare che la pandemia sia stata una sfida per i migliori maestri e maestre, che non lo hanno considerato come un lavoro in più, ma come un'opportunità per imparare insegnando, e mentre insegnavano, rendendosi conto della loro ignoranza, hanno cercato di porvi rimedio.*
>
> *Spero che le maestre e i maestri che avevano perso la passione che li aveva portati a scuola per la prima volta, la riconquistino per la necessità di fare in*

modo che i loro studenti, lontani, in un altro luogo, senza molte risorse, possano imparare in modo significativo.

Vorrei che gli insegnanti di scuola medio/superiore e di liceo scoprissero che studiare biologia, chimica o scienze può suscitare più interesse ora, per capire il funzionamento del corpo umano, le malattie, i vaccini, il lavoro scientifico.

È un buon momento per capire la geografia, la storia della Cina e quella universale o le disparità pazzesche nel paese più potente del mondo, il cui centro finanziario, New York, è crollato per un virus invisibile. È anche un buon momento per studiare con le parole generatrici di Paulo Freire, da cui una realtà viene analizzata e appresa unendo testi e contesti; parole come virus, solidarietà, globalizzazione, trasmissione, tecnologie, salute, cambiamento climatico, umanità. È il momento più pressante che è toccato alle generazioni di oggi. Un momento che ci mostra la nostra vulnerabilità e rende più chiaro che mai che i popoli della terra, al di là di bandiere e confini, hanno bisogno l'uno dell'altro per sopravvivere. È il momento migliore per sviluppare emozioni e valori di solidarietà, generosità, cura dell'altro, responsabilità per la collettività, la gioia, la resilienza, l'amore. La sfida più importante non è finire l'anno scolastico o completare i programmi di classe. Va più in profondità: impariamo dalle circostanze, lavoriamo insieme, sfruttiamo le risorse e diamo valore al privilegio della vita.

La quarantena non dovrebbe essere un pretesto per insegnanti e presidi per compilare verbali e relazioni per inutili rapporti istituzionali o per caricare di compiti e compiti gli studenti. Oggi più che mai risuonano potenti quelle parole del maestro Paulo Freire: l'educazione deve essere un'avventura, una sfida, non una ninna nanna, né la tortura che danneggerà chi ha meno e ha più bisogno".[133]

Mentre stavamo terminando il nostro documento, Papa Francesco ci ha regalato l'Enciclica *Fratelli tutti*[134] con un forte **richiamo alla fraternità e all'amicizia sociale**, indubbiamente una sfida educativa che avevamo già individuato qui e che per questo dobbiamo vedere e rivedere.

---

[133] Juan Carlos Yáñez, Carta a las maestras y maestros por la pandemia, El diario de la educación, 21 maggio 2020.

[134] Papa Francesco, *Fratelli Tutti*.

Molti aspetti in comune ha anche il *Secondo manifesto convivialista*[135] in cui vengono definiti cinque principi e un imperativo categorico che dovrebbero ispirare l'etica e le politiche di un'era post-neoliberista e su cui gli educatori dovrebbero riflettere.

I principi enunciati sono: principio della comune naturalità (è al centro del pensiero ecologico); principio della comune umanità (condanna tutti i tipi di discriminazione); principio della comune "socialità" (l'essere umano è sociale ed è per questo che la ricchezza più grande è quella che nasce dai gesti concreti della condivisione); principio della legittima individualità (difende che ogni essere umano possa sviluppare le proprie capacità, affermando la propria unicità nel quadro dell'interdipendenza con gli altri e con la natura); principio della opposizione creativa (la nostra individualità ci rende diversi gli uni dagli altri e quindi spesso in opposizione, ma questa rivalità deve essere feconda e non distruttiva, deve essere al servizio del bene comune).

A questi cinque principi, e trasversale a tutti, si aggiunge l'imperativo categorico di **lottare contro l'arroganza**, contro la follia della grandezza. Questo imperativo tempera e bilancia i principi precedenti, perché ogni principio, portato all'estremo e non regolato da questo imperativo, rischia di diventare il suo contrario: l'amore per la natura o l'umanità astratta può trasformarsi in odio per gli uomini concreti; la socialità comune, in corporativismo, clientelismo, nazionalismo o razzismo; l' individuazione, in individualismo o indifferenza verso gli altri; l'opposizione creativa nel combattimento dell'ego, in narcisismo, in conflitti distruttivi.[136]

4.1. Concetti chiave della nuova educazione nella visione di Poveda[137]

Molti sono i documenti e le opere che raccolgono la visione pedagogica di Poveda. Nell'edizione critica delle Opere, nel volume II di Saggi e progetti pedagogici, sono raccolti circa duecento documenti che si riferiscono al pensiero pedagogico di P. Poveda. Nello studio introduttivo di M. Bartolomé, si presentano i

---

[135] Internationale Convivialiste, "Second manifeste convivialiste pour un monde post-néolibéral", Février 2020. Questo manifesto viene firmato da 276 intellettuali associati e politici di 33 paesi diversi, capeggiati dal fondatore del Convivialismo, o la filosofia dell'arte di vivere insieme, il sociologo Alain Caillé

[136] Tradotto da http://convivialisme.org/extraits/chapitre2/.

[137] M. Bartolomé (2016) P. Poveda *Obras II Ensayos y proyectos Pedagógicos*. Edición crítica y estudio.

concetti chiave della proposta educativa di Poveda "frutto di una riflessione sviluppata nel corso della sua vita e attività".[138]

Non li svilupperemo qui, li elencheremo solo in base alla loro importanza nella rilettura che facciamo in questi tempi di crisi dalla nostra "identità povedana".

- **Un umanesimo pedagogico cristiano**

Poveda propone un umanesimo pedagogico cristiano che chiama vero umanesimo. È un'educazione che mette al centro la persona, che umanizza, cioè che accoglie gli studenti così come sono, riconoscendone le capacità e le potenzialità per svilupparle, insomma per "costruire il loro essere personale". Un vero umanesimo che riconosce che gli studenti sono persone libere, inquiete, interattive, capaci di partecipare e collaborare con gli altri. Un'educazione che aiuta a sviluppare la propria autonomia personale collaborando con gli altri.

- **Un'educazione che tenga conto della dimensione sociale e solidale dell'educazione**

Una concezione dell'educazione che tiene conto dell'ambiente sociale più vicino e a sua volta quello più lontano. Uno sguardo ai più vulnerabili ed esclusi nella loro concreta realtà. In questo senso, il Service Learning (Apprendere nel Servizio) si adatterebbe perfettamente a questa dimensione proposta da Poveda.

- **Un'educazione integrale e inclusiva**

Un'educazione che si prende cura di tutto il bambino, del giovane. "Aperto a tutte le discipline, non solo a quelle che chiamiamo STEAM, ma anche l'educazione sanitaria, l'educazione artistica in tutte le sue dimensioni, l'educazione fisica e l'igiene, la cura della salute e di una buona alimentazione, in definitiva per una vita sana. Un'azione educativa che facilita la convivenza, il gioco, il processo decisionale e sviluppa la capacità di assumersi responsabilità per avere criteri nella vita."[139]

- **Un'educazione che riconosca il ruolo delle donne nella società**

Questa educazione propone in particolare che le donne debbano essere ben formate con una buona preparazione intellettuale, ma senza mai dimenticare

---

[138] *Idem*.

[139] Bartolomé, M. Op. cit. Studio Introduttivo p. [XLVII].

l'importanza di un'educazione integrale, nella consapevolezza che le donne sono soggetti chiave nello sviluppo sociale di qualsiasi paese.

- **Un'educazione basata sulle relazioni umane come asse portante del processo di umanizzazione**

Relazioni in cui la forza trainante è l'amore. L'amore nella sua massima espressione paolina,[140] "un amore in opere e verità che si esprime con gesti, si incarna nei costumi, plasma il modo di costruire l'identità della persona, ma costituisce anche una maggiore potenzialità per realizzare opere significative a favore dell'umanità"[141]. Poveda ha sempre questo tratto di fondo ed è per questo che a volte parla del paradigma della tenerezza, della gentilezza, di uno "spirito attraente", di vicinanza, di ambienti familiari... L'amore è prima di tutto comunicazione, promuove la comunicazione profonda in un ambiente espansivo. Propone un processo in cui "le persone possono affermare liberamente la propria personalità sviluppando responsabilità, partecipazione, creatività, servizio all'altro". Poveda utilizzerà la comunicazione come mezzo per stabilire "reti e movimenti pedagogici".[142]

Nei Consigli scritti per la prima accademia di Oviedo, Pedro Poveda presenta l'insieme delle caratteristiche per la formazione dei suoi insegnanti e studenti. Nell'Opera di Poveda e attraverso i suoi scritti indirizzati alle Accademie disegna il profilo di un educatore con alcuni tratti di un umanesimo attraente che era fondato su una vocazione. Da qui quell'espressione che abbiamo già citato in questo scritto. "Datemi una vocazione..." Poveda è convinto che chi sceglie la "professione di educatore" dovrebbe sceglierla per "vocazione".

---

[140] Lettera di s. Paolo ai Corinti

[141] Bartolomé, M. Studio introduttivo, p [L] P. Poveda *Obras II Ensayos y proyectos Pedagógicos*. Madrid 2016.

[142] Idem.

4.2. Tratti dell'identità degli educatori proposti da Poveda[143]

- **Un educatore che fa suo il motto "Sapere- pensando"**

Per gli educatori che fanno propria la proposta di Poveda, è essenziale e imprescindibile l'aggiornamento permanente, la voglia di imparare, la riflessione critica sulla pratica educativa, l'esercizio permanente di formazione-innovazione, il processo di trasformazione dell'informazione in conoscenza di sé, lo studio. *Lo studio non è qualcosa di buono, utile, redditizio per voi, è qualcosa di necessario, essenziale*, è una delle affermazioni di Pedro Poveda che più teniamo fissa in noi.

- **Un educatore in grado di lavorare con gli altri, in modo collaborativo**

Poveda chiede altri impegni ai suoi collaboratori, docenti, personale di amministrazione e di altri servizi: l'esercizio di rapporti cordiali, amichevoli e collaborativi con tutti, capaci di favorire nella comunità educativa una rete di relazioni che aiutano a costruire un mondo migliore dove ogni persona dia di sé il meglio che può dare. Gli studenti hanno bisogno di vedere negli educatori la testimonianza e la coerenza della vita nel campo delle relazioni.

[143] Il Segretariato dei centri IT, insieme ai Centri educativi della Spagna, ha lavorato e sviluppato questi aspetti dell'educatore che si raccolgono nel documento del PEI (Propuesta Educativa) e che servono di riferimento per ognuno dei centri con il titolo dell'Istituzione Teresiana.

- Un educatore coerente con ciò che trasmette

Trasmettiamo, diffondiamo, ciò che siamo. La forza della convinzione sta in ciò che siamo: *le opere, sì, sono loro che danno testimonianza di noi e dicono con impareggiabile eloquenza ciò che siamo*, ci dice Poveda..

- Un educatore che basa la sua pedagogia sull'AMORE

Vi chiedo un sistema nuovo, un metodo nuovo, procedure nuove come antiche, ispirate dall'amore (Poveda). Lo stile di amare che Poveda ci propone consiste nel prodigare bontà e benefici concreti, riconoscere ogni studente come uno che ha bisogno di noi anche se non sa chiedere aiuto, suscitare la sua fiducia, amore con tutto il nostro impegno senza guardare la risposta. Per questo modo di dare, non è necessario essere ricco, basta solo essere buono. Il ruolo di mediazione del docente è evidenziato da alcuni segni: accogliere incondizionatamente, accompagnare i processi formativi, proporre obiettivi come traguardo, lavorare in squadra, riconoscere che l'allievo è il protagonista principale del proprio processo formativo, prestare attenzione alla diversità dei ritmi di ogni studente, sapendo che la testimonianza, la dedizione, l'amore e la pazienza convincono più delle parole, sapendo riconoscere e affrontare la complessità delle situazioni in squadra e con analisi rigorose

- Un educatore che ricerca l'eccellenza, soprattutto professionalmente

Sulla seria e profonda preparazione, più volte Poveda ha interpellato i membri dell'IT. Sono noti i suoi testi fondamentali come *Spirito e scienza, forma sostanziale dell'Istituzione Teresiana*[144]. Per chi lavora nell'educazione, lasciamo questo consiglio di Poveda: *studiate bene la vita dei grandi pedagoghi, di coloro che si sono sacrificati per il bene, l'educazione e la cultura dell'umanità, e rimarrete convinte che facendo è come si progredisce e si diffonde il bene, e non parlando sempre*.

- Un educatore critico e propositivo

Si tratta di essere persone critiche e creative, che guardano il mondo con la convinzione che possa e debba cambiare. Gli educatori devono aiutare gli studenti a essere consapevoli della disuguaglianza radicale nel mondo, a farli riflettere, a mettere in dialogo fede e scienza. Aiutarli a prendere una posizione

[144] Pedro Poveda, Espíritu y ciencia, forma sustancial de la Institución Teresiana (1931).

personale a partire dai propri criteri etici ed evangelici, attraverso un dialogo aperto e sincero: *Stimare la giustizia tanto quanto la vita* (Poveda).

4.3 Una proposta socioeducativa da e per l'America Latina

"Educare in tempi difficili", *Proposta Socioeducativa* dell'Istituzione Teresiana in America Latina è il risultato di un processo che nasce nel 1998 dai bisogni sentiti dai diversi Centri Educativi e Progetti Sociali dell'Istituzione Teresiana in America Latina e una realizzazione attuale del carisma educativo povedano incarnato in questo territorio.

La proposta socio-educativa (PSE) Educar en Tiempos Difíciles mira a promuovere un'educazione di qualità, umanizzante, trasformativa e interculturale nel continente americano, ispirata dal pensiero educativo di Pedro Poveda, che riunisce centri educativi e progetti sociali in un'azione articolata che genera un movimento socio-educativo, che ha come focus principale la formazione permanente degli educatori, sia nel campo dell'educazione formale che non formale, nonché l'incidenza nella politica pubblica.[145]

È uno spazio e un processo collaborativo per sistematizzare le pratiche socioeducative e avanzare insieme nella lettura credente della realtà di ogni contesto per rispondere partendo dall'educazione. Intorno a questa proposta si è formato un Movimento di educatori che vivono la propria vocazione ispirandosi alle radici di Poveda e aderiscono alla Carta dei Principi della Proposta Socioeducativa.

[145] Per approfondire e conoscere la carta dei principi si può leggere in:
http://educartiemposdificilespse.com/
http://educartiemposdificilespse.com/wp-content/uploads/2019/06/Carta-de-Principios.pdf

In tanti altri luoghi, dove l'Istituzione Teresiana è responsabile di Centri educativi e di Scuole[146], in progetti educativi, nelle scuole pubbliche, nelle Università, dove molti dei suoi membri svolgono la loro missione attraverso la professione educativa, il seme del carisma di San Pietro Poveda continua a costruire un futuro in cui aiutiamo bambine e bambini, adolescenti e giovani, donne e uomini adulti a essere più profondamente **persone**.

In conclusione

La Scuola che sta già iniziando, la Scuola che ci aspetta, vuole riunirci in una piazza comune attorno a un Sapere distribuito e condiviso; un sapere ereditato sempre aggiornato, costruito e ricostruito, posto al servizio del bene comune; un sapere che offriamo, che rendiamo accessibile, in modo che altre conoscenze crescano e così rinnovino sempre Conoscenza e Saggezza. Una conoscenza che consente il futuro; una Saggezza sempre più Umana che lo rende abitabile per tutti insieme all'intera Creazione.

[146] Si possono conoscere molte di queste realtà nella pagina web dell'IT, nel paragrafo Educación.

INFLUENZA DELLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS NELLA CHIESA

Olga Consuelo Vélez

È molto difficile chiedersi quali conseguenze la pandemia abbia portato alla chiesa perché le realtà dei diversi paesi sono molto diverse. Ci sono luoghi in cui la secolarizzazione è molto forte e, quindi, attività ecclesiale non ha quasi nessuna rilevanza. In altri luoghi, con una religiosità più viva, si è avvertita la mancanza di spazi liturgici e si è vissuta una sorta di "orfanità". Dobbiamo anche distinguere cosa intendiamo con il termine chiesa: tutto il popolo di Dio? la gerarchia? i laici? la vita consacrata? Per questo motivo gli aspetti che di seguito indicherò non riguardano tutti i luoghi e sarà necessario fare una giusta valutazione di ciascuno.

All'inizio della pandemia, la preghiera che Papa Francesco ha celebrato in piazza San Pietro, il 27 marzo, in una giornata di pioggia, in completa solitudine, ha scosso molti fedeli. In qualche modo, era un gesto simbolico di ciò che stavamo iniziando a vivere e che non sapevamo come e quando sarebbe finito. Il Papa ha pregato davanti al Cristo miracoloso che, secondo la tradizione, ha salvato la capitale italiana dalla peste del 1522 e alla Vergine Salus Populi Romani a cui il Papa affida ogni suo viaggio fuori dell'Italia e che poi ringrazia. Papa Francesco ha detto che siamo stati sorpresi da una tempesta che nessuno si aspettava e che ci ha fatto sentire spaventati e persi, ma ci ha anche dimostrato che siamo tutti sulla stessa barca e quindi chiamati a remare insieme perché tutti abbiamo bisogno di conforto reciproco.

L'evento religioso percepito più fortemente all'inizio della pandemia è stato la celebrazione della Settimana Santa. Per la prima volta in molti decenni, le celebrazioni di questa settimana non si sono potute svolgere di presenza, lasciando la folla dei fedeli con un certo disagio, sebbene si potesse partecipare attraverso altre modalità virtuali.

Dopo tutti questi mesi, e con uno sguardo retrospettivo, si potrebbero evidenziare aspetti molto positivi e altri che ci mettono in questione o ci sfidano. Tra gli aspetti positivi, vale la pena sottolineare l'adattabilità di tutto il popolo di Dio a cercare

mezzi alternativi per celebrare la fede. I social network non avevano mai fornito un servizio così ampio per diffondere le celebrazioni liturgiche. Anche il lavoro sociale della chiesa deve essere valorizzato, in molti luoghi, attraverso la Caritas o altre organizzazioni (Banco alimentare, pastorale sociale, ecc.), fornendo molti aiuti, soprattutto alimentari, per affrontare l'altra pandemia diventata molto più evidente con il Covid-19: la pandemia della fame, della disoccupazione, della penuria di alloggi dignitosi, della mancanza di strumenti digitali, ecc. Nell'accompagnamento sanitario e spirituale non sono pochi i sacerdoti, i religiosi e i laici rimasti contagiati dal virus per essere stati in prima linea nell'assistenza diretta ai più colpiti dalla pandemia.

Gli aspetti che hanno lasciato sfide al lavoro ecclesiale si possono riassumere in due aspetti: (1) la rilevanza sociale dell'azione ecclesiale e la sua lettura di fronte alla pandemia (2) l'esperienza della fede nei vari aspetti: esperienza sacramentale, dimensione sociale di evangelizzazione, potenziamento dei laici. Diciamo una parola su ciascuno di questi aspetti.

Rilevanza sociale dell'azione ecclesiale e la sua lettura della pandemia

Abbiamo già anticipato che la Chiesa - riferendoci soprattutto alla gerarchia - ma anche ai laici, in alcuni Paesi ha collaborato attivamente nell'accompagnamento degli ammalati a livello spirituale e nella distribuzione di beni di prima necessità. Ma forse alla Chiesa è mancato più rilievo sia attraverso la parola che attraverso la condivisione delle sue strutture per la cura dei malati. Per quanto riguarda la parola, la predicazione non è stata particolarmente attrattiva. Anche se molti sacerdoti si sono rivolti ai social media per continuare le celebrazioni liturgiche, la loro lettura della pandemia non ha sempre offerto una speranza attiva. In larga misura si sono accontentati di fare le cose che si sono sempre fatte, aggiungendo qualche richiesta a Dio di salvarci dalla pandemia, ma senza molta riflessione in più. Né si è preso spunto dalla situazione per un discorso più profetico di denuncia dei problemi sociali ed economici che la pandemia ha reso così energicamente espliciti. Forse sarebbe stato il momento di denunciare "questa economia che uccide", l'"irresponsabilità di fronte alla casa comune", e offrire un'immagine di Dio che "non permette" questi mali, ma è coerente con la sua creazione e -in qualche modo- si sottomette al suo sviluppo storico con le sue luci e ombre.

In realtà, sono continuati i tradizionali discorsi di punizione divina per i peccati attraverso questi mali e il bisogno di conversione per far sparire la pandemia. E non sono mancati, non solo nella Chiesa cattolica, ma anche in altre confessioni religiose, l'invito a esorcismi o preghiere per la guarigione, incoraggiando i fedeli a chiedere a Dio la guarigione, anche tralasciando le misure sanitarie, per dimostrare che il potere di Dio può guarirci. Un tipico esempio di ciò è stato il governo del Brasile e alcune chiese evangeliche che lo sostengono. Ciò è avvenuto anche in altri contesti e in molti modi.

Per quanto riguarda la disponibilità delle strutture della Chiesa per il servizio dei malati, questa apertura e generosità non si è vista e, al contrario, la preoccupazione economica, per il proprio sostentamento, ha portato a cercare di aprire i luoghi di culto. Molti episcopati e sacerdoti hanno fatto pressioni sui governi perché permettessero loro di aprire le chiese, come se non avessero capito che viene prima la vita e non il culto. Si fa questa pressione affermando che le persone chiedono questo cibo spirituale e che il carattere sacro della celebrazione liturgica non può essere paragonato ad altri tipi di riunioni di massa. Sembrano dimenticare che il contagio non viene dal bene o dal male di ciò che si sta facendo, ma dalla vicinanza fisica di chi partecipa.

Esperienza sacramentale, dimensione sociale della fede, emancipazione dei laici

Questo aspetto è stato forse uno dei più visibili a causa della chiusura dei luoghi di culto e per non poter svolgere le celebrazioni liturgiche. Da parte del clero, abbiamo già espresso nel punto precedente che la loro parola non sempre è stata rilevante nell'affrontare la pandemia. A livello liturgico, sia la gerarchia che i laici hanno mostrato la centralità che la celebrazione eucaristica occupa - soprattutto - nella loro vita di fede, ma, allo stesso tempo, la difficoltà di comprendersi senza detta celebrazione.

I sacerdoti non si sono sentiti bene con sé stessi senza la celebrazione dell'Eucaristia, per alcuni il loro sacerdozio è rimasto vuoto. La loro giornata ruotava attorno al sacramento e, non avendolo, la loro funzione sembrava rimanere senza una ragione d'essere. Questo fa pensare seriamente a come si concepisce il presbiterato e se la dimensione del servizio - che è la base e il fondamento di ogni ministero - è ciò che configura il clero e dà ragione e senso

alla loro vita, o è il culto che lo fa sentire membro della comunità. L'aspetto economico ha anche dimostrato come il culto sostenga buona parte della realtà parrocchiale e della vita consacrata. Papa Francesco ha insistito sul fatto che i sacramenti non si pagano, ma, in pratica, è proprio la colletta che finanzia gran parte del lavoro ecclesiale.

Da parte dei laici è stato difficile esercitare il sacerdozio battesimale e, soprattutto, capire che la liturgia deve essere celebrazione della vita e non solo celebrazione rituale. È risultato evidente che la chiesa domestica non costituisce un'esperienza centrale nella vita di fede e è ancora in vigore l'atteggiamento passivo dei laici bisognosi della guida del clero per nutrire la loro spiritualità nelle circostanze che ogni momento porta con sé.

È anche risultata evidente la mentalità spesso ritualistica e scrupolosa che hanno i laici in alcune regioni. Soprattutto in America Latina, un gesto semplice come ricevere la comunione in mano -per la sicurezza sanitaria- ha costituito una sfida che non si è voluto assumere pienamente perché, negli ultimi decenni, la Chiesa ha consolidato un'involuzione in molti sensi, soprattutto nelle forme esterne e, più seriamente, nella morale conservatrice.

Forse molti altri aspetti potrebbero essere esplicitati, ma desidero segnalare alcune sfide che la Chiesa potrebbe dover affrontare in questo periodo di pandemia e post-pandemia, sperando che se ne possano segnalare altre:

- Recuperare con più forza l'"essere" chiesa in modo che le circostanze - come quella che stiamo vivendo - non facciano sentire alle persone che viene loro tolta "la chiesa" non potendo stare dentro al tempio.

- Coltivare ulteriormente la dimensione sociale dell'evangelizzazione per comprendere che ogni azione a favore della vita, della giustizia, della solidarietà è un apostolato ecclesiale e una vera liturgia che, prima di essere un rito, è vita e impegno.

- Continuare a sradicare il clericalismo e responsabilizzare i laici.

- Rafforzare la parola profetica che denuncia le conseguenze emerse nei momenti difficili e che offre proposte di trasformazione nell'orizzonte della fede per superare ciò che è in disaccordo con il progetto divino.

- Offrire una narrazione di ciò che accade sulla base dell'immagine del Dio biblico che non punisce le persone, ma le rende collaboratrici e responsabili della storia.

Come ha detto Papa Francesco in quella preghiera in piazza San Pietro, siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo remare tutti per raggiungere il porto sicuro. Ecco perché la Chiesa deve essere la prima a impegnarsi nelle soluzioni, promuoverle e non aver paura di tralasciare i propri interessi per contribuire al bene comune. Solo così la sua presenza potrà essere riconosciuta come valido interlocutore e, forse, in tanti spazi non credenti, avrà risonanza e apprezzamento.

it
istituzione teresiana
Consiglio di cultura